

Cerealia

ANNO 52 - N. 2
FEBBRAIO 1953
L. CAPPELLI - EDIT.
La copia L. 5



piquillo
320

OGNI FATICA

A CHI PROCURA UNA NUOVA ABBONATA:



Uno di questi romanzi: capolavori della "Collana d'Oro",

**A CHI PROCURA
DUE NUOVE
ABBONATE:**



Asciugante in metallo
e celluloido, munito di
metro a nastro.

**A CHI PROCURA
TRE NUOVE
ABBONATE:**

Elegantissimo
calamaio - calen-
dario perpetuo,
da tavolo.



MERITA PREMIO



Vita cordeliana

UFFICI DI REDAZIONE

Firenze (Redazione): Piana, Righi Anziani, Via L. - Almonesi 5 - N. D. Edda Torchi-Rodighiero, Via dell'Orto 11 - Anna Pirelli, Via Colonna 1 - Bologna, S. Albertoni Tagliarina, Piazza Buonarroti 5 - Firenze, L. Almonesi, Corso Firenze 9 - Genova, Lorenza Casanova, Via D. Fiasella 7-5 - Imperia, Edda Rodighi, Villa Ghibelli a S. Moss - Livorno, Susana Florio Nanni - Lago, Costanza Paola Buzzati-Riccioli - Monza, T. Venturi, Via Zucchi 26 - Milano, A. Belloni, Via F.lli Bonarroti 20 - Napoli, I. Campese, Via Roma, Via Museo Storico 14 - Padova, L. Calogari, Viale V.lli. Em. 14 Palazzo Roma - Palermo, A. Pillitteri - Parma, Via U. A. Amici 19 - Perugia, G. Massimo Lucifora, Via Vianchi 7 - Pavia, Ina Pirelli Gaudenzi (Marelli), Via San Marco 111 - Pisa, M. Susana Fucini - Roma, G. Geronzi, Via Silvana 28 - Salerno, V. Garza-Buccheri, Medaglie onorarie, Annella Mironi-Capriccioli, Via P. Mascagni 11 - Torino, Costanza Abate Mironi della Piana, Via Via Fiamma 9 - Verona, L. Venturi, Corso, Via London - Trento, Ernesto Morendo Mariani Turchi, Lago, G. Cattolani 7 - Trieste, L. De Vecchi Saporita, Via Monti 66 - Cagliari, Prof. Don Amalia Pirelli, Via Cacciari 2 - Palermo, Virginia Mironi, Circolo Culturale - Pirelli, B. D'Angelo, Scuola Gorki - Pirelli, Emma Santucci Pirelli, Via Fondazione Cassanese 90 - Lodi, Mercedes Loma, Via Valje 28.

Firenze.

Seguita interessantissimo e scelto il ciclo dei concerti. Ecco quello, applauditissimo, della pianista signora Prof. Maria Galli-Bussera; Gluck, Saint-Saens, Respighi, Mussorgski, Albeniz, Schumann, Scarlatti, Coperin, Chopin si sono alternati e seguiti nel ritmo vario ed egualmente padrono della loro ispirazione espresa con robusta e limpida arte dalla valente artista di cui scrive il Maestro

Damerini: «La pianista Maria Galli-Bussera, già nota nell'ambiente musicale fiorentino, per molti precedenti concerti che le hanno guadagnato meritatamente una alta stima universale, tenne giorni sono al «Salotto di Cordelia», un interessantissimo concerto che confermò le sue rare doti di tecnica e di interpretazione. Sembrò anzi che una più matura coscienza, abbia contribuito a dare alle sue esecuzioni, una maggiore solidità e profondità. Infatti nei brani di

Gluck, di Scarlatti, e specialmente di Coperin, l'agilità delle esperte mani, non ebbe solo carattere di astratto virtuosismo, ma fu a servizio di una oggettività classica; mentre nelle appassionate musiche di Schumann e di Chopin, la caratteristica esuberanza espressiva della Galli-Bussera, ebbe risultare ricca di pathos romantico, seppur anche disciplinata in un equilibrio perfetto senza cadere in interpretazione eccessive. Il pub-

blico comprese di esser davanti ad una artista di prim'ordine e applaudì entusiasticamente ad ogni brano, richiedendo anche di alcuni la replica non concessa. Invece alla fine del concerto la gentile pianista, dietro le insistenze calorose del pubblico, regalò all'eletto uditorio, un brano fuori programma, suonando l'ultimo tempo della Sonata in re minore op. 31 n. 2 di Beethoven di cui essa diede una magnifica interpretazione».

Il concerto di Egle Papini,



SCHERK

Certamente lei tiene alla sua estetica

Color del viso	Colori degli occhi	Colori del pelo	Colori Myslikum						
Blanco	Azul	Castano	Blanco						
Blanco	Azul	Castano	Blanco						
Blanco	Azul	Castano	Blanco						
Blanco	Azul	Castano	Blanco						
Blanco	Azul	Castano	Blanco						
Blanco	Azul	Castano	Blanco						
Blanco	Azul	Castano	Blanco						
Blanco	Azul	Castano	Blanco						
Blanco	Azul	Castano	Blanco						

...e sceglie la sua crema con gran cura. Ma ha sempre scelto quella che più le si addice? Il colore del suo farlo è in armonia col suo colorito? Provi una volta vendendovi il grido della presenza Myslikum, che le indica il colore della Cipria Myslikum e del fard Myslikum Compact che più le si addice.

Cipria Myslikum

e Myslikum Compact ombre nei colori più indovinati.

violonista squisita, egregiamente coordinata dalla pianista Maria Pajani Romanelli che tanto si distingue nella vibrante interpretazione delle « Sonate napoletane » del maestro Brugnoli, ha avuto pure ottimo successo.

Gioranismo d'anni appare perfetta nella tecnica e nella robustezza dello studio apparve, al folto pubblico che gremiva la sala, la pianista signorina Marzucelli-Veroni. Dallo squisito « Carillon de Cythère » di Couperin, alla leggera ed agile « Pastorale » di Scarlatti, alla forte e toccata e faga » di Bach-Busoni, al romanticismo di Chopin, all'acrobazie di Liszt, questa graziosa pianista ebbe ansioso campo di paleare le virtù della sua anima e del suo studio.

Alla signora Marisa Maranca-Lencharin, infaticabile, energica e gentilissima organizzatrice di questi riascittismi e brillanti concerti, il grazie fervido della Direzione e dell'intero « Salotto di Cordelia ».

Alternato alle audizioni musicali ecco il ciclo delle conferenze.

Avvenimento di particolare importanza è stata la lettura delle liriche di Rina Maria Pierazzi fatta da Flora Righi-Amante, la quale con alte e commosse parole disse squisitamente dell'opera letteraria della nostra Direttrice. Parole di bontà e di comprensione quali solo un grande cuore ed un nobile intelletto potevano formulare, avvicinando il pubblico col loro fascino e con la loro grande efficacia. L'arte di Flora Righi-Amante è ormai troppo conosciuta dal pubblico fiorentino perchè occorra ancora elogiarla; è un'arte di bello slancio e di sincerità, rara in un temperamento femminile. Le liriche di Rina Maria Pierazzi furono interpretate come non mai, ottenendo un risultato raro che se rivelò l'intima e più profonda essenza. Godimento riservato al « Salotto » fiorentino come primizia, ma che potrebbe essere ripetuto negli altri « Salotti » italiani, con successo brillantissimo e pieno.

Alla colta e leggiadra gentilissima venne offerto un superbo cenaglio di fuori.

Ha seguito una toccante « Lettera » dello scrittore tutto regionale Luigi Ugolini.

La semplicità ammirabile e rara di Luigi Ugolini fu squi-

sita cornice di poesia alla frammezzante e poderosa visione della sua arte forte, sicura, profonda quanto personale. Le novelle tratte dal suo volume « Quando m'incontrai con Dio » (L'Erice, Milano) fiorirono nella lettura in tutta la pienezza della loro completa e drammatica bellezza, incantando lo spirito del folto pubblico e così le « leggende » tolte da una raccolta di prossima pubblicazione ed alcune liriche inedite come « Il pane »; fresca, bizzarra, commovente e deliziosa di sensazioni e vigorose immagini.

Poeta nostro, Luigi Ugolini, che il « Salotto di Cordelia » ha salutato con vibranti, ripetute e commosse ovazioni!

Cipriano Giachetti ha trionfato con la dotta e brillante conferenza: « Goldoni e il suo teatro ». Nella sintesi squisitamente agile e completa in cui l'illustre scrittore ha espresso la figura e l'opera dell'immortale commediografo, questi è apparso nitidamente stagliato sullo sfondo della storia letteraria, liberato con limpidezza dal gomitolo dei

secoli con la facrazia aguta delle sue commedie sorte dalla realtà della vita ed appaiono per questo destinate alla gloria più fulgida ed ineguagliabile.

Cipriano Giachetti ha tenuto un avvenimento di squisita importanza per il nostro « Salotto » abituato ad applaudirlo da lontano per i suoi insuperabili lavori: articoli, novelle, commedie, romanzi (chi di voi, signorine, non ha letto e non ha in biblioteca il suo brillantissimo volume: « Doretta e l'illustro zio », Editore Cappelli, lo comprò, lo comprò...) e noi siamo stati veramente felici e lusingati di udirlo, di applaudirlo calorosamente nella più sincera e calda ammirazione.

E se non avessimo seguito l'ordine cronologico, avremmo già ricordato la signora Lencharin, applauditissima nella sua deliziosa « chiacchierata » in lingua francese su alcune interessantissime poesie di Francia vissute fra il 1500 e l'800; alle brevi e interessanti biografie è seguita molta parte dell'opera loro: poesie delicate e freschissimi

penzieri nati a tramandare la fragranza dell'animo femminile attraverso l'alfano accavallarsi del tempo.

Quante sarebbero ancora le faccille di ogni caposi di raccoglierci come Egeone de Guérin, nella pastorale quiete dei campi per ascoltare solennemente la misteriosa voce della natura e di Dio lavorando e scrivendo, in un'ondata sana e poetica di fede il « Dio » per « Maurizio in Cielo »?... Eppure noi vorremmo che il dinamismo del presente non travolgesse queste sovversive e pur elevate espressioni di femminile bellezza! Accanto alle soavi poesie francesi si lessero, in una blanda luce di poesia e delle piccole sorelle di Butterfly » nella conferenza della Prof. Teresa Gaspari Campari: un studio profondo dell'anima di queste giapponesche lontane accordanti all'amore e la vita negli squisiti canti della loro giovinezza e avanzati nel più rigido impero del dovere e della maternità, fino alla morte, se occorre, per l'innocente ed incoronata splendore delle loro leggi. E fra queste « Mitù » dal dolce canto di uiguelo, che langue in dolorosa povertà e lascia (ultimo libro nella traduzione di Balbi) le gentili leggende: « Il piccolo Roin », Casa l'Estremo Oriente, Villafranca (Verona).

I tre danzanti di ogni martedì: liricissimi, composti, eleganti; il lavoro per i poveri; le conversazioni in francese; le lezioni di ginnastica ritmica, ecc. ecc. Ecco l'attività fiorentina.

Ed ecco ancora le nostre redattori che raccolgono allora: Elda Turchi Rodriguez commosse l'udizio della radio con le sue commose conversazioni del giovedì; Fata Dianora conquista anche i grandi con la sua voce d'oro e la sua anima squisita. « Casa Fata Dianora — le scrive « un dalmeta — tante volte ho ascoltato la tua bellissima voce al cartucchio — ma per me s'era trascorsi gli anni delle favole — però ogni voce che esprima sensi di bontà, di gentilezza, di amor patrio, trovano eco nel mio cuore. Non ti meravigliarai se non essendo uno dei tuoi amati birbi, ti scrivo... il mio scriverti non ha altro scopo che questo: dirti brava, benedetta per il bene che sai fare e che potrai fare anche di più se la tua parola potrà essere adoperata non solo verso i birbi ma verso i cuori che suf-

La sigaretta
di gran classe,
di squisito aroma,
di delizioso gusto.

frono e sperano nella bontà della vita e nella giustizia ».

Intanto il « Nuovo Giornale » assicura con languide parole nel « Diazoma teatrale » un nuovo lavoro di Anna Pionti: una commedia in tre atti: « Il giorno » mentre il pubblico forestiero si prepara ad applaudire la giovane autrice in alcune sue letture alla « Sala Antinori », alle « Belle Arti », nei Circoli fascisti, rendendosi anche particolarmente benemerita alla « Compagnia giovinca forestina (Pro infanzia) » a cui è destinata una di queste letture e per la quale già offrì il contributo della propria arte nella « Festa di Carità » svoltasi nel giorno di S. Stefano nei locali delle Suore di S. Vincenza, in via Girotto.

Dopo un rassicurante spettacolo per le orfanelle, la « compagnia » distribuirà 20 pacchi a bimbi poverissimi, contenenti: un taglio nuovissimo di stoffa in lana pesante per abito, un maglione, dolci, biscotti, assai e distribuendo a tutte le bimbe ampia messe... di biscotti.

Questa consolazione dipinta su quei poveri visini e questa gratitudine sui volti erratici delle mamme!

Iddio benedica tutti quelli che danno e che danno per sollevare la sventura. Credete, Cordeliane gentili, c'è più gioia nel donare che nel ricevere!...

Milano.

Il « Salotto cordeliano milanese » è, ormai, una realtà. Avrà sede presso il Lyceum, in via Filodrammatici 5.

Il programma, per il momento, è così fissato: riunione settimanale, ogni martedì dalle 16 alle 19; una conferenza o lettura mensile; qualche concerto e qualche recita.

L'inaugurazione sarà fatta dalla Direttrice il 5 febbraio, con la conferenza: « Alla corte di Re Sole », seguita dal « Masetto » di Boccherini.

Le Cordeliane milanesi sono tutte tenute a rendere onore a Rina Maria Pierazzi che, con tanta cortesia, assunse al nostro desiderio di averla fra noi in tale circostanza.

Per chiarimenti ed adesioni rivolgersi alla signora Lirio Berio, presidente del Comitato, in nome della signorina Liliana, graziosa madrina del salotto.

Monza.

Come abbiamo annunciato precedentemente, la Redazione di Monza ha preparato nel Natale 1932 indumenti di lana per donna e bambini (golf, pull-overs, abiti, camicette, sciarpe, ecc.) distribuendo 15 capi all'Opera Maternità e Infanzia, 50 capi e 2 paia di sciarpe alla Sez. Monzese del Fascio Femminile per la Befana Fascista, e 10 capi direttamente a persone raccomandate da Cordeliane.

Hanno dato la loro opera per la suddetta iniziativa le Cordeliane Signore Ciceri Rorelli

(11 capi), Pedrazzoli Marzotto (4 capi), Sala Gallo (6 capi), Storti Bianchi (1 capo), Antonini Nava (9 capi) e le Signorine Gallenzi (15 capi), Venturi (6 capi), Tagliabue (6 capi), Meda (5 capi), Assio (3 capi), Rivolta (3 capi), Villa (3 capi), Radice (1 capo), Tielli (1 capo), Vigarò (1 capo), Morganti (2 paia di scarpe).

Abbiamo pure stabilito di passare per il primo trimestre 1933: 18 uova settimanali ad una signorina ammalata, la cui vicende finanziarie larso indotto a chiedere il nostro aiuto.

A tutte le Cordeliane vivi ringraziamenti dalla Redattrice.

Napoli.

Martedì 27, nella sede della nostra Redazione, ha avuto

luogo l'inaugurazione dell'anno sociale, con una rassicurante festa, indetta dalla nostra zelante redattrice Julia Campos. Una deliziosa « Nanna-nanna » per coro ed harmonium, commosse l'uditorio. Fu molto ammirato il magnifico Presepe, nonché il Balsamo Gesù, vera opera d'arte, dono gentile di un illustre ospite straniero.

Dieci pacchi-vestitino completi, accuratamente confezionati da Cordeliane e dalle amiche della Redazione, furono distribuiti a bambine povere del rione, proposte dal cav. dott. Niccolò Piccini, direttore centrale delle scuole comunali di Napoli. Vi fu anche una lettera di molti e generosissimi doni, offerti da numerose famiglie. Chiuse la festa un balletto che si protrasse fino a tarda ora. Le sale della

Redazione, artisticamente addobbate, erano gremite di un folto e scelto pubblico. Tra gli intervenuti, notammo: cav. dott. Niccolò Piccini e famiglia; Generale Spasò e famiglia; Marchese Cocchino e famiglia; Barone Romano Boezio e famiglia; famiglia Signori; prof. comm. Jurgano e famiglia; ing. di Nanni e famiglia; prof. Save e famiglia; famiglia Scuto; prof. Sansone e famiglia; signora Cervelli e signorina; signora Matteucci; signora Spobio e signorina.

Un voto di plauso alle signorine Luigia e Anna Signori; Maria e Flora Scuto (benemerite della nostra Redazione) e al sig. Filippo Signori, nostro solerte ragioniere-cassiere che tanto ci coopera per la perfetta organizzazione di ogni nostra manifestazione.

Altre manifestazioni saranno indette, e ciò, mentre contribuirà al maggiore sviluppo e alla raccolta di maggiori simpatie per Cordeliane, stringerà in una cordialità sempre crescente le lettrici, se risulterà gli alti fini che la Redazione si propone.

Profiliamo il nostro programma per il bimestre gennaio-febbraio:

Mattinata: Lunedì e giovedì; dalle 8 alle 12 lezione di pianoforte; Martedì e sabato: dalle 8 alle 12 lezione di violino; Mercoledì



**Eterna
giovinchezza...
conosco
il tuo segreto**

Nessuna carnagione può conservare la freschezza giovanile se non è pulita perfettamente ogni giorno. Il sapone Palmolive, a base di uno speciale ed unica combinazione di oli d'oliva, di palma e di cocco, è noto per la sua azione tonificante. Altri saponi irritano l'epidermide, sciupandone i del catti colori. La schiuma del Palmolive è così morbida e penetrante, che pulisce perfettamente la carnagione e ne ravviva il colorito.

Prodotto in Italia. Il Palmolive è venduto come sapone normale. Esigete con la faccia nera ed il marchio "Palmolive" in lettere dorate.



Conservate la freschezza della gioventù!

dalle 8 alle 11 lezione di sollievo e armonia; dalle 11 alle 12,30 storia della musica; Venerdì dalle 11 alle 12,30 lezione di igiene e economia domestica.

Pomeriggi e serate: Lunedì dalle 16 alle 18 francese; dalle 19,30 alle 21 piccole conferenze istruttive; Martedì dalle 16 alle 18 lezione di taglio e cucito; Mercoledì dalle 11 alle 13,30 lezioni di lavoro: tafano su legno; imitazione intarsio; lavoro a chiodini; Giovedì dalle 16 alle 18,30 lezioni di lavoro: ricamo, lavori in metallo, plastica, lavori su pelle, foini e lavori in ceramica; Venerdì dalle 18 alle 21 lavorazione di indumenti per i bimbi poveri, e oggetti per la lettera; Sabato dalle 16 alle 18 lezione di lettere italiane.

Gennaio: Domenica 8: Visita al Castello di Baia; adunata ore 9 stazione Monumento a Napoli; partenza ore 9,30; ore 13 colazione al sacco; ritorno Napoli ore 19.

Domenica 29: visita al Museo S. Martino; adunata ore 9,30 sede della Redazione.

Febbraio: domenica 12: Prima esposizione di lavori femminili dalle ore 15 alle ore 20; domenica 26: Ballo in costume; Piccole foglie d'alloro.

Si ricorda alle abbinate napoletane che ogni prima domenica del mese vi sarà riunione nella nostra sede, dalle 16 alle 19, e che il nuovo indirizzo della sede napoletana, è Via Massimo Stazione 14, Vomero.

Padova

La redazione padovana della nostra *Cordelia* che sin dall'inizio della sua vita rianima le *Cordeliane* fedeli — a scopo di vera beneficenza — organizzando manifestazioni benefiche nelle due maggiori solennità dell'anno — Natale e Pasqua — s'è fatta onore anche in occasione delle feste Natalizie del 1932.

Le fedeli ed amiche *Cordeliane*, accompagnate dalla Redattrice, si sono recate alla R. Clinica Ostetrica - Ginecologica diretta dal chiarissimo Prof. Bertino. Accolte con tanta gentilezza dall'Assistente della Clinica Prof. Maurizio e dagli assistenti e dalle infermiere levatrici, sono passate di sala in sala, fermandosi ad ogni letto augurando a

tutte le pazienti il buon Natale; offrendo ad ognuna dei dolci, donando alle più povere un corredo completo per acconciare, confezionato colla più squisita eleganza dalle loro mani.

Nel Rapporto neonati si sono soffermate presso ad ogni culla, ammirando, accarezzando, con senso di dolce maternità, i neonati. Sono stati offerti ben cinquanta corredi completi, oltre i dolci! Le pazienti, commosse, hanno apprezzato il gesto squisitamente gentile e gli utilissimi corredi delle *Cordeliane* e hanno ringraziato con segni di riconoscenza le gentili visitatrici.

L'Assistente Clinica Prof. Maurizio, anche a nome del Direttore, ha ringraziato vivamente le *Cordeliane* per la benefica visita pregandole a voler continuare nella bella consuetudine ed ha, poi, espresso attraverso ai signori cittadini la sua commossa ammirazione oltre che il suo vivo ringraziamento per l'opera filantropica ma di vera carità fiorita e che sanno compiere le *Cordeliane* di Padova verso coloro che soffrono.

Come di consueto non abbiamo dimenticato nemmeno i poveri bimbi dell'Istituto Rachitici. La vigilia dell'Epifania la Redattrice e una *Cordeliana* attiva e generosa, in rappresentanza delle altre sorelle occupate, si sono recate all'Istituto.

Accolte con la solita cortesia affettuosa dalla Direttrice dell'Istituto signora De Martini e del Segretario, hanno offerto ad ogni bimbo la tradizionale calzettina confezionata e riempita di dolci dalle *Cordeliane*. La gioia dei bimbi e le frasi di commossa ammirazione delle mamme che li accompagnavano, hanno dato tanta gioia alla Redattrice ed alle *Cordeliane* presenti alla distribuzione. Furono dispenstate una ventina di « calze » eleganti e gradite! Ma furono anche offerti utili indumenti confezionati abilmente dalle *Cordeliane* stesse: camicie, mutandine, molli gilet e vestitini di lana, berrettini, sciarpe, calze, ecc., accolti come una benedizione dalle mamme, povere lavoratrici bisognose! La direzione dell'Istituto Rachitici con profonda gratitudine e con squisite parole di elogio, ha ringraziato anche a mezza della stampa cittadina le benefiche *Cordeliane* che hanno festeggiato i bimbi con una così generosa Befana.

Anche la redattrice manda la sua affettuosa parola di ringraziamento alle care *Sorelline* genovesi che con lei lavorano nel nome di *Cordelia*. E raccomandando alle signorine, alle assistenti, a voler lavorare per Pasqua. C'è tanto bene da compiere, tanta miseria da lenire, tanti dolori da confortare, ed è infinitamente bello e santo donare a chi ha bisogno nel nome di Dio e della nostra *Cordelia*, ed il nome di Colui che ne è l'animatrice e che ci affratella in un nobile ideale di bontà e d'amore.

Genova

Anche quest'anno dalla redazione genovese è partita l'iniziativa di organizzare un viaggio *Cordeliano* che avrà per meta la Tunisia e la Tripolitania e che permetterà pure di visitare l'isola di Malta e alcune città italiane fra le più interessanti, quali Cagliari, Siracusa, Napoli, Roma. Le iscrizioni per il viaggio, di cui conosciamo il programma, si ricevono presso l'Agenzia Italo Cavazza - Piazza Fontane Marose, 7, Genova - e si chiuderanno il 15 marzo.

Per qualsiasi informazione si prega rivolgersi alla stessa Agenzia.

CROCIERA TURISTICA IN TUNISIA E TRIPOLITANIA 28 Marzo - 12 Aprile

1° Giorno: Rianimo dei partecipanti alle ore 22 per prendere imbarco sul piroscafo. Distribuzione delle calze. Partenza alle ore 24.

2° Giorno: Arrivo a Livorno alle ore 8. Visita libera della città. Partenza alle ore 20.

3° Giorno: Arrivo a Civitavecchia alle ore 8. Visita libera della città. Partenza alle ore 12.

4° Giorno: Arrivo a Cagliari alle ore 8. Visita libera della città. Partenza alle ore 20.

5° Giorno: Arrivo a Tunisi alle ore 12. Nel pomeriggio visita della città in auto.

6° Giorno: Partenza da Tunisi alle ore 12.

7° Giorno: Arrivo a Malta alle ore 10. Visita facoltativa della città. Partenza alle ore 12.

8° Giorno: Arrivo a Tripoli alle ore 7. Trasporto in torpedo all'Hotel. Ore 9: visita a piedi della città. Ore 15: visita in torpedo della città. Itinerario: Lungo mare Conte Volpi,

Belvedere, Tomba dei Caramanli, Forte Hamidiè, Bassetta, Ippodromo, Porta Tagiara, Sciata Sciata, Heeni (Campo sacro dei Beraglieri, Porta Benito, Porta Aziza, Porta Gargarenc, Sciara el Garbi, Manifatture tabacchi, Monumento ai Caduti, Arco di Marco Aurelio, Piazza del Pace, Corso Vittorio Emanuele, Cattedrale.

9° Giorno: Permanenza libera a Tripoli. Escursione facoltativa al Gasim.

10° Giorno: Escursione in auto a Hems e Leptis Magna (Km. 300 di percorso). Ritorno a Tripoli in serata.

11° Giorno: Permanenza a Tripoli. Giornata libera. Trasporto al Piroscafo alle ore 21. Partenza alle ore 22.

12° Giorno: Arrivo a Malta alle ore 15. Partenza alle ore 22.

13° Giorno: Arrivo a Siracusa alle ore 6. Sbarco. Visita della città. Colazione. Partenza alle ore 13. Pausa in wagon restaurant.

14° Giorno: Arrivo a Napoli alle ore 11, dopo una fermata a Pompei per la visita a Valle del Santuario e degli scavi. Colazione. Permanenza libera a Napoli.

15° Giorno: Partenza alle ore 17 per Roma. Arrivo alle ore 19,40. Trasporto all'Hotel. Pausa. Pensionamento.

16° Giorno: Permanenza a Roma.

Scegliamento della comitiva.

Nella ricorrenza del Natale sono stati consegnati dalla nostra redazione oltre cento indumenti di lana e di tela al « Piccolo Cottolengo Genovese ».

Si susseguono intanto le riunioni settimanali, alle quali si aggiungono nel prossimo febbraio lezioni di pittura su porcellana e di altri lavori artistici in cuoio e in metallo.

Roma

Proseguono, animatissime e con grande entusiasmo, le riunioni al nostro Salotto. Tra breve si inizierà il ciclo dei concerti, ai quali prenderanno parte noi e valorosi musicisti della Capitale; ed è superfluo dire che, per queste manifestazioni artistiche, l'attesa è vivissima.

Si stanno ora raccogliendo in Redazione, i pacchi per i piccoli dell'« Anlo Nido », e nel prossimo numero daremo il resoconto dettagliato della benefica festa.

CONCORSO TRA LE LETTRICI

La donna: angelo o demone?

I Padri della Chiesa sono pressochè unanimemente concordi nell'identificare la donna come una creatura del Demonio; anzi, il Demonio stesso. Questa concezione che, naturalmente, non va presa alla lettera, ma che intende mettere in guardia il cosiddetto sesso forte contro uno dei più riprovevoli peccati, quell'è quello della lussuria, ha dato esca agli uomini per enunciare aforismi, paradossi e proverbi (chi dice donna dice danno, ecc.) coi quali facilmente l'uomo tende a ristabilire una supremazia morale, che troppe volte nella realtà è addirittura capovolta. Ma lasciamo andare. Vogliamo, per assurdo, ammettere che ciò sia. L'assurdo serve a noi per domandare: la donna è proprio un demone? Oppure.... è un angelo? Ecco ciò che vorremmo rispondessero le nostre lettrici. E' naturale che esse risponderanno senz'altro che la donna è un angelo, d'accordo; ma noi le sollecitiamo a mostrarne le ragioni. Le invitiamo cioè, a mezzo del presente concorso, a tessere l'apologia, contenendola in poche righe. Premieremo, cioè, le risposte migliori, più efficacemente concise.

Sul nostro « Almanacco Cordelia 1933 » si può dire che il tema è stato già trattato, là ove sono esaminati gli aspetti della donna: ava, madre, moglie, impiegata, artista, ecc. ecc. Ma quell'esame non è e non doveva essere apologia; e non a questo tendiamo con la domanda che oggi presentiamo alle nostre lettrici.

Scopo di questo nostro concorso è sopra tutto quello di promuovere nelle « Cordeliane » l'amore allo scrivere, di farle pensare, di sforzarle a dire. Il concorso, pertanto, ha scopo eminentemente educativo.

Se esse credono, come noi crediamo, che la donna sia, per mille e una ragione, non peggiore dell'uomo, dicano perchè. Si dice che « la donna è mobile qual piuma al vento », che mente con facilità, che è linguacciuta, ecc. Vogliono provarsi le nostre lettrici, non già a ribattere le accuse, ma a dimostrare il contrario, magari, pur riconoscendo qualche difetto, aggiungendo qualità che l'uomo non ha, o ha in minor copia?

Pubblicheremo, oltre alle risposte premiate, anche quelle che ci sembreranno buone. E stabiliamo

PER LE PIÙ BELLE E PIÙ CONCISE RISPOSTE.

i seguenti premi:

- I: GIOVANNI ORSINI — *Le tre Arti* — edizione di lusso stampata su carta americana, arricchita di 200 nitide illustrazioni ed elegantemente rilegata in pelle camoscio, in vendita a L. 100.
- II: Quattro romanzi, a scelta della vincitrice, di Rina Maria Pierazzi o di Willy Dias, di edizione Cappelli.
- III: FELICIANI-FILIPPINI — *Storia d'Italia* — Opera in tre volumi racchiusi in scatola di cartone in vendita a L. 26.

Il tempo utile per inviare le risposte è fissato al 31 Marzo 1933.

Il giudizio è pronunciato a esclusivo parere della Direzione.

CORDELIA

Torino.

L'anno passato ero riuscita a fondare quel gentile « Salotto » che deve la sua prima fortuna all'ospitalità sempre generosa dell'amico Commend. Gastone Gaerini, quanto allo slancio volenteroso di un buon numero di « abbonate » e di simpatizzanti. Culla chiusa in Torino di tutti i Circoli Regionali, quest'anno è venuta a mancare al « Salotto » la sua sede di ritrovo né parve opportuno — dato il dovere che ognuno ha di concorre secondo le proprie risorse alle opere assistenziali — il cercare un quartiere che rispondesse alle esigenze e alle finalità del « Salotto »: esigenze assai moderate d'altra parte e finalità di ideale culturale e benefica.

Un sentimento di gratitudine e di simpatia inchiese la baronessa Paola Bologna, delegata regionale Donne Professioniste Artiste (Circolo di Torino), a soddisfare una mia preghiera: accordando cioè, nella sede della Confederazione Nazionale S. F. P. A. di via Conte Rosso 1, gentile ospitalità al « Salotto » cordeliano, per qualsiasi sua manifestazione. Purtroppo pochissime tra le abbonate hanno risposto ai ripetuti inviti loro rivolti e per lettera e per cortesi comunicati dei vari quotidiani cittadini e questa indifferenza le ha istante private di un ciclo di concerti interessanti svolti in sede per iniziativa della sezione musicale.

Col 9 gennaio s'iniziarono le manifestazioni della sezione letteraria, da me presieduta, con la celebrazione della poesia di Ada Negri, che io stessa avrò l'onore di fare, per tacere di altre caratteristiche adatte, che hanno per scopo di valorizzare i giovani i quali dimostrano vocazione d'arte.

Nella veduta che il « Salotto » cordeliano possa svolgere qui in piena autonomia le proprie iniziative, ma perché ciò avvenga è pur necessario che le Cordeliane torinesi si facciano vive. Le aspetto dunque tutte incombabilmente a una delle adunate che avranno luogo in Via Conte Rosso 1 domenica 12 febbraio alle ore 10 1/2, alle 15 1/2 ed alle 21. Questa occasione darà modo alle abbonate di esprimere il proprio pensiero intorno alle prossime iniziative che sarò lieta di accogliere e di organizzare dando al « Salotto »

quel particolare carattere che potrà spontaneamente derivargli da una maggioranza di comari desideri. Dipende dal fervore spirituale di ogni buona Cordeliana la riuscita del nostro caso « Salotto ».

ADELE MIOZZO DELLA ROCCA

Siena.

Per il trasferimento del Padre, la Cordeliana e consigliera del gruppo senese dott. Lucrezia Dentini, ha lasciato la nostra città. Nel partire ha inviato alla Redazione unaabile lettera di saluto, degna dei suoi elevati sentimenti.

Nella nuova residenza la raggiungono il grazie, l'augurio e il rimpianto di non averla più quale onesta e assidua collaboratrice, di tutte le cordeliane senesi.

Tripoli.

Il giorno 8 gennaio al Garzin fu distribuita la Befana Fascista ai piccoli dei coloni di Tigrina. Nella sala del Doposcuola furono sfilano in ordine decine e decine di bimbiotti dalla pelle abbronzata, sul cui viso splendevano gli occhi raggianti alla vista dei bei giocattoli bene allineati su di un gran tavolo. Ai maschietti furono dati facili, carretti, Pisciucchi; alle bimbetto, delle belle bambole, delle corde per saltare, delle palle. Poi fu la volta delle ragazze che reggevano sulle braccia dei lattanti e a queste furono dati dei sonagli di cellulosa.

Fra la folla dei tripolini accorsi al Garzin: il generale Melchioni con le figlie, la signora Meloni, la signora Conti, le signorine Maria Mascarino e Bianca D'Angelo, ecc.

Fidanzamenti.

Siamo lieti di annunciare il fidanzamento del signor Gianrico Crespi e della cordeliana signorina Daniela Chierichetti di Busto Arsizio. Ai due gentilissimi sposi promessi, la Diputrice e Cordelia inviano cordiali affettuosi auguri per il coronamento del loro bel sogno d'amore.

Siamo lieti di annunciare l'avvenuto fidanzamento della nostra affezionata cordeliana, signorina Oliviata Contucci da Viterbo, con l'egregio ing. dott. Alberto Ricci, tenente del Genio Navale. Ai gentili fidanzati, vivi rallegramenti e auguri fervidissimi.

Angela Motta, Cordeliana attiva e generosa, valido aiuto della redattrice di Padova, si è fidanzata nel dicembre u. s., col tenente Bruno Bruno.

Alla cara sorellina la redattrice e le cordeliane di Padova, mandano dalle colonne di Cordelia i più fervidi auguri di un avvenire lieto.

A Tripoli la signorina Bianca D'Angelo si è fidanzata con il ing. Stefano Mascarino.

Auguri vivissimi della Direzione alla cara nostra redattrice di Tripoli.

Nozze.

Una nostra cara Cordeliana, Bice Iannone, figlia del colonnello Iannone, Direttore della sezione staccata di artiglieria, si è unita in matrimonio col console cav. uff. Giuseppe De Turris. Il rito nuziale è stato celebrato nel Santuario della Madonna delle Grazie a Sana (Pola). Testimoni della sposa, Console cav. uff. Nino Palmieri, comandante la Legazione di Vicenza e il maggiore cav. dott. Domenico Dal Verme; per lo sposo, comm. Giovanni Maracchi e l'avv. comm. Nino Delfino, segretario federale di Vicenza. Ce-



De Turris-Iannone.

lebò il rito nuziale mons. Gregorio Nider, il quale con dette parole posò il suo augurio alla sposa che gli fu allena al Liceo-Ginnasio.

Segui la funzione un ricco ricevimento in casa Iannone. Alla gentile sposa e al suo consorte ogni più vivo augurio di Cordelia.

Fiocchi bianchi.

Ecco una bella monelluccia di poco più d'un anno, che sa-

luta la grande famiglia cordeliana. E Maria Ida Bologni, è la graziosa « Marida » dai grandi e risenti occhi azzurri, è il primo fiore della fedelissima Rosina



Maria Ida Bologni.

Ubbani, che dall'Umbria vende volò due anni fa al dolce azzurro toscano, sposa del signor Giulio Bologni.

Marida vuol dire qualche cosa con quel suo sorriso ingenuo e birichino. Ecco, di una nozia: il suo caro e buono zio Mario Ubbani le darà in questo stesso anno una nuova zia, una zietta giovanissima e avvenente, che già le vuol bene e che anch'essa appartiene alla famiglia cordeliana; Vincenzina Taviani.

A Cordelia non resta quindi che inviare gli auguri migliori ai fidanzati giovani e belli, e mandare un bacio alla piccola... cordeliana futura.

A Genova, il 25 dicembre, la casa di Annalisa Piccarolo e del signor Nino Albanese La Cava è stata rallegrata dalla nascita della piccola Natalina. Alla gentile cordeliana e alla sua bimba auguri fervidissimi.

Laurea.

La nostra cara Rosita Spadò, nella scorsa sessione autunnale, ha felicemente superato gli esami di diploma in pianoforte, si dà meritate i più alti voti, e il plauso della Commissione esaminatrice. Alla valorosa, nel partecipare il rallegramento del-

la nostra Redazione, la preghiera di accordare al « Salotto Cordeliano Napoletano » una serata musicale.

Viola Abba.

Con unanimità di voti il Circolo S. Carlo di Torino ha decretato il premio al nuovo romanzo di Viola Abba « Le Agnellette », ritrovando i pregi di forma e la profondità del concetto. Siamo lietissime della vittoria ottenuta dalla cara amica torinese, cui inviamo le più vive congratulazioni ed i più sinceri auguri per il suo brillante avvenire letterario.

I nostri lutti.

Dama Giuseppina Mosconi-Lucatelli, la nostra buona ed amata redattrice di Perugia, è stata colpita dalla più crudele delle sventure, con la perdita della sua sensitissima mamma, signora Lucatelli-Fiorini, patrizia di Ascoli.

Era una nobile e dolcissima anima di donna, una mente serena, un fervido cuore; e si è spenta in un'età avanzata portando nella luce di Dio in cui fu chiamata, l'amore grande per i suoi figliuoli, per i suoi nipoti che ne piangono inconsolatamente l'amata dipartita.

Alla diletta amica, che regge con tanta affettuosa intelligenza le sorti della redazione perugina,

giunga il pensiero e il conforto di quanti l'amano e che vorrebbero con la loro più viva tenerezza renderle meno atroce il peso della sua grande sventura.

Io, Beppina, riefuro nel tuo il mio non mai sopito dolore.

R. M. P.

A Siena è spento il tag. Egido Taliani, padre amorosissimo delle nostre care Cordeliane Ida, Lina e Livia. Serenamente ha chiuso gli occhi alla vita terrena per aprirsi nella visione radiosa di Dio — inutilmente costoso alla morte inesorabile, dall'affetto e dalla disperazione della moglie, signora Laura, e delle tre dilettissime sue figliuole. Ad esse giungono le condoglianze delle Cordeliane tutte, specialmente delle fiorentine che le hanno per sorelle spirituali e buone; e in particolar modo giungo loro il materno compianto della nostra Direttrice.

Il 22 dicembre 1932, in Monza, a soli due anni, morbo crudele rapiva all'affetto intenso della famiglia la piccola Giuliana Mariani, fiore e sorriso della sua casa, vero angelo di soavità, intelligenza e grazia.

Alla famiglia Mariani ed in particolare alla sorella Marina, le Cordeliane, la Direzione e la Redazione di Monza, porgono le più sentite e sincere condoglianze.

31 cantuccio delle chiacchiere

Fate largo, fate largo, rondine! C'è un « cip, cip » irrequieto nell'aria, uno straglio di alacce imparziti, che annunciano uno stormo di visitatrici....

Che bellezza! Dov'è fate un contratto col padrone di casa e col seggioiolo; con l'uno perché mi allarghi i muri, con l'altro perché mi raddoppi i panchettini; altrimenti non ci stiamo più.... Ma che allegria, che tepore, che luce di bontà! Siamo proprio rondoni in un bel nido caldo caldo, che aspettiamo la forata dei primi peschi per volare da un punto all'altro dell'azzurro portando il nostro gaio cinguetto di rondinelle che vogliono contare qualche cosa nella vita.

Intanto vi presento una rondine romagnola: quindi franca e leale — come scrive essa stessa (sfido! è della terra del Duca!). « Amo la bella rivista Cordelia,

ho 18 anni, sono magra ed abbastanza alta, ho i capelli castano biondi e gli occhi scuri.... ». Ecco il ritratto fisico che fa di sé questa rosinolina romagnola che si firma « Frugoletto »; ma c'è di meglio; sentite: « Ho frequentata la scuola professionale ed ora sono una brava donna da casa ». (Evviva « Frugoletto »! Questo sì che costa nella vita di una rosinolina cordeliana).

Facciamo dunque festa a questa amichetta nuova che viene nel nostro nido.... e offriamo tè, biscotti, pasticcini.... tutto quello che vuole perché gli ospiti vengano trattati bene. D'accordo?

In quanto a « Isabella » devi rivolgerti all'Amministrazione di Cordelia, che ti darà l'indirizzo esatto. Io, accovacciata nel mio nido, non conosco nessuno, altro che le sorelle rondoni, e la Direttrice è sempre indifesa.



La cura della pelle con l'albumina del latte

Pasta di "FISSAN",

I preparati "FISSAN", sono giudicati, da dermatologi di fama, i migliori prodotti apparsi sul mercato nell'ultimo decennio: essi costituiscono il mezzo ideale per la cura razionale della pelle. I prodotti "FISSAN", mantengono la « bellezza del viso » perchè le preparazioni sono basate su principi scientifici, sperimentate clinicamente con straordinari risultati di sicura efficacia. Il metodo di preparazione si fonda su un procedimento da poco scoperto, i cui vantaggi balzano immediatamente agli occhi.

INDICAZIONI:

PASTA DI "FISSAN",

Tutte le impurità della pelle, ulcerazioni, bruciori, comedoni, acne, ecc.

Arossamenti della pelle.

Eritemi solari, ustioni e geloni.

Nell'igiene della pelle, spalmarsi il viso prima di ricorricare.

Sportivi! Nelle gite turistiche, sui monti, al mare, per evitare scrofulature e bruciatori della pelle delicata del viso.

Nei sports invernali.

USO: Frizionare bene la pelle con Pasta di "FISSAN", fino a che sia completamente asciutta.

Si faccia una prova: dopo un breve uso di prodotti "FISSAN", non si potrà fare a meno di tenerli a portata di mano. Il concetto "FISSAN" è qualche cosa di assolutamente nuovo e originale; non esistono altre creme o polveri di eguale bontà e che risultino così economiche nell'uso.

Nel vostro stesso interesse rifiutate prodotti che vi si « dicono » analoghi! Nulla hanno a che fare con il "FISSAN",!

UN GROSSO TUBETTO LIRE DIECI

Prodotti all'albumina labile del latte della Deutsche Milchwerke A. G. Zwingenberg.

DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA:

OSIRIDE PROVEDANI
TRIESTE, VIA C. DONADONI, 2

Richieste presso l'Amministrazione di « Cordelia »
INVIARE VAGLIA DI LIRE NOVE

E ora una rettifica: *Candiana* è invece *Rondinina*. Ma se le rondini scrivessero un po' più chiaro! E allora, per protesta si firma «Primo canto». Udiamo dunque la nostra piccola (non tanto!) amica che viene a volo dalla Sardegna, per salutare Siciliana Roccò e Serenella — con le quali (attente rondini!) si costituisce il quadripartito delle veterane rondinesche. D'accordo?... Sì? E allora, su le ali!

La proposta della rondine siciliana è accolta con entusiasmo, lo ho preparato una borsa di velluto color cielo per raccogliere le offerte delle sorelline buone che vogliono cooperare ad abbonare alla nostra *Cordelia* qualche povera maestraina sperduta in insospitati paesi, onde offrirle un'ora di bontà e di svago con la nostra rivista e dimostrarle così che le giovinette italiane sanno volersi bene ed aiutarsi vicendevolmente.... Apro la finestra e volo subito da «Primo canto» che si è offerto d'iniziare la raccolta — e intanto, nel numero prossimo, vi saprò già dire a chi verrà spedito il primo abbonamento che accompagneremo con una bella affettuosa lettera....

«Primo canto» manda un bel saluto a «Siciliana».

«Quando, gentile Siciliana, nei tuoi golfi di sogno e di incendio udrai l'eterna canzone delle onde, ricordati dell'amichetta sarda che da una sponda aspra e rocciosa ti manda il suo «cip, cip» affettuosamente giocando».

Molto carino tutto questo e merita davvero un bel premio.... Toccherà a «Primo canto» cantarci davvero la primavera....

Zitti! Un altro frullo d'ali.... È una rondinina di prima penna (quattordici anni!) che ci chiede ospitalità.... Avanti, avanti!... Vuol sapere il titolo di un bel libro che faccia piangere.... perché a piangere si diventa buoni.... E allora, Brunetta (si firma così), allora manda un bel vaglia all'Amministrazione e chiedi che ti si spedisca: «Il pane degli altri», scritto dalla nostra Direttrice. È un bel libro che commuove, sì, ma fa anche diventare migliori....

Ecco ancora una rondinina maremmana che viene a farci festa e ci dice: «Care rondinine, siate compiacenti di lasciar chiacchiere un poco anche me, poi mi accontenterò di starvi a sentire, perché dovette sapere che

Novità

Novità

ARMANDO LODOLINI

IL QUIRINALE

ROMANZO - L. 10, —

La tradizione e la letteratura del Risorgimento ci hanno abituato a considerare l'Austria — anzi l'Impero degli Asburgo — come il tipo classico dell'oppressore straniero.

Ecco un libro che ci mostra un oppressore forse più autentico: la Francia, e ce lo mostra mentre s'insedia con la violenza nella Reggia del Quirinale.

Questo grandioso episodio della storia nazionale dove si muovono imperatori, papi, re, generali, dame, cardinali, eroi e popolo, forma lo sfondo del «romanzo storico» che presentiamo ai nostri lettori. Il romanzo storico come lo intendevano i nostri nonni ha certamente fatto il suo tempo; ma il romanzo storico di cui il LODOLINI ci dà qui un saggio che crediamo difficilmente superabile, è tutt'altra cosa; è, in certo modo, il rovescio delle abusate «storie romanizzate», nell'intento di riscuotere con forma nuova, con audaci impostazioni di fantasia e di indagine storica, un genere d'arte già si gliorioso.

«IL QUIRINALE» è certamente ricco di fantasia, ad un tempo misurata e avvincente; ma è pure rigorosamente storico, risolvendo l'apparente antitesi con l'interpretazione umana e drammatica di personaggi veri, in situazioni create dallo stesso ambiente.

La luminosa «Reggia di Roma» ha in questo libro il suo romanzo; l'esempio non è nuovo: basti ricordare la Cattedrale di Parigi....

E all'interesse artistico si unisce — come dev'essere nel costume d'oggi — un altissimo intento patriottico.

Anche la Chiesa di Roma ha qui la maggiore esaltazione, storica, umana, drammatica; e mentre l'Anno Santo 1933 irradia tanta luce religiosa, la visione drammatica della prima caduta del Potere Temporale è quanto mai interessante.

IL QUIRINALE:
ecco un romanzo che vi piacerà.

ALLE NOSTRE ABBONATE SCONTO DEL 10%.

LICINIO CAPPELLI, EDITORE - BOLOGNA

non sono poi una gran chiacchierona».

E infatti la graziosa letterina è breve e plaude alla proposta di Siciliana. Bene, bene, amiche rondinine: siamo proprio tutte d'accordo con questa nuova amica che viceversa è una vecchia amica di *Cordelia* fin da quando la nostra bella rivista era ancora quindicinale. E pensare che ha soltanto diciassette anni «scarsa coltura» (dice lei) licenza complementare.... Studichio il pianoforte con non troppa volontà. La mia vita? Monotona, priva di divertimenti, ma essendo giovane e spensierata tutto mi fa ridere e divertire, così la vita mi sembra bella».

Brava Rondinina! Sei più intelligente di un filosofo.

E ora, all'ultimo momento, il Provveditorato agli Studi di Firenze mi segnala una scuolotta sperduta in un'isola minuscola, l'Isola del Giglio, che sembra abbandonata in mezzo al mare.... È la scuolotta di Fortuny Branchi, una maestraina giovane giovane, che conduce, laggiù, una vita tutt'altro che comoda.... Lavoriamo dunque per la scuolotta di Fortuny. Lavoriamo con allegria perché la *Cordelia* le giunga al più presto. Io lo con la mia bella borsa di velluto dove ballano già due monetine d'argento date dalla Direzione, volo in Sardegna da «Primo canto» che ha offerto dieci lire! Brava! Ah! come suonano allegramente queste monete della bontà e della fratellanza nella borsa benefica! Grazie, grazie a tutte! Arrivederci!

Per l'abbonamento della scuolotta di Fortuny Branchi all'*Isola del Giglio*:
La *Cordelia* . . . L. 10, —
«Primo canto» . . . » 10, —

Totale L. 20, —

«Cip, cip!» Ancora?... Ma sì...! *Azzurrina, Ala che non si stanca, Primavera*.... Ospiti, ospiti: Più siamo e meglio stiamo nel nostro nido. Evvi! a, evviva!... Chi mi accompagna nel mio volo per i cieli?... Via, in Sardegna, con la borsa su cui campeggia una rondine nera che porta nel beccuccio un cuoricino d'oro.... Voliamo, voliamo!... Dobbiamo far felici tante creature!

Auguri, saluti e uno strido festoso da

RONDINICCHIA

Cordelia

RIVISTA MENSILE PER SIGNORINE

ANNO LII - FASCICOLO 2 - FEBBRAIO 1933

Sommaro



DIREZIONE:

RINA MARIA PIERAZZI
FIRENZE - VIA G. GIUSTI N. 24

AMMINISTRAZIONE:

LICINIO CAPPELLI
BOLOGNA - VIA MARSILI N. 9

Abbonamenti:

Anno L. 37 - Semestre L. 20
Estero L. 65

VITA CORDELIANA	pag. 57
DIVAGANDO, di Cordelia	66
NEL TURBINE DI SCIOPOLI, di T. Melli	67
IMBARCO PER CITERA, di R. M. Pierazzi	71
ESPRESSIONI FLOREALI, di E. Gazzarelli	72
CARNEVALE: CARNASCIALE, di L. Santini	73
VORREI PARLARE AL PAPÀ, di A. Confidati	75
PARLA UNA REGINA, di N. Feliciani	78
MEMORIE DI UN FILODRAMMATICO, di P. Provenzal	79
SAN LEO, di C. Calvi	81
AMELIA MECHERINI, di R. M. Pierazzi	84
TRAGICO AMORE DELLA BELLA KOMA-TI, di V. Gazzari-Barbetti	85
EMILIA PERUZZI, di E. Caramelli	87
POETI E POESIE DI BEDUINI DELLA CIRENAICA ITALIANA, di R. M. Moretti	89
OROSCOPO, di E. Bacci	90
LA PAGINA DEL LIBRO, di Lector	92
LA NOSTRA MODA, di Clifton	93
LAVORI IN MAGLIA, di Isabella	96
LA NOSTRA CASA, di A. Polino-Fantini	97
MUSICA, di V. Magnesi	99
LE DONNE NEL MONDO, di Giramondo	101
SAPER VIVERE, di Marchesa Fiammetta	103
LA PAROLA DEL MEDICO, di Doctor	104
L'INNAMORATA, Remazo di P. Ballario	105
PICCOLA POSTA	108
CAMPO, ORTO E GIARDINO, del Giardiniere	111
GIUOCHI A PREMIO, di Micky Senza nome	112

Gli abbonamenti si intendono rinnovati se non disdetti
2 mesi prima della loro scadenza.

Riproduzione vietata. - Tutti i diritti artistici e letterari
riservati - I manoscritti e i disegni non si restituiscono.

Divagando

Prendo lo spunto, dolorosamente, da una grave sciagura che ha funestato una famiglia lombarda e ha messo una nube negli occhi di tante giovinette italiane. La morte di Gaby Angelini, avvenuta in una terra lontana, arida ed inospitale, come una rondine colpita da un proiettile cade dal cielo con l'ala infranta.

Poichè a proposito della tragica fine di una giovinetta audace ed ardimentosa, mi si è scritto e chiesto se veramente la tempra femminile, anche la più schietta, anche la più forte, può affrontare certe prove che fanno, talora, impallidire gli uomini.

Non so, non so. Certo che queste prove - sì fisiche che spirituali - superano di gran lunga, a mio parere, le possibilità fisiche e spirituali di una donna, e se nella storia abbiamo esempi eroici di creature che seppero obliare la loro femminilità per affrontare un pericolo o per giocare la loro vita istessa, non dobbiamo dimenticare che queste eroine agirono in un momento di fierissimo impulso morale, che si trovarono viso a viso col pericolo e con la morte, e il rischio raddoppiò la loro energia ed il loro coraggio. Invece la creatura giovine, dalle forze ancora immature, che si trova sola, nella disperata vastità dell'orizzonte sospesa fra cielo e terra, sentendosi vigilata da un occulto fantasma ai morte e non vedendolo, come può non sentirsi tremare le vene per spavento ed orrore, lontana da tutto e da tutti, inutilmente invocando un aiuto e un conforto alla sua indifesa fragilità?

Ed ecco la ragione per cui io spezzo ancora una lancia per il ripristino delle buone tradizioni femminili, convinta come sono che la natura non si inganna, che non può trasmutarsi, che non può concedere alla donna la forza e l'audacia dell'uomo, poichè se concedesse all'uomo la delicatezza e la fragilità della donna, ne farebbe un essere mostruoso.

E ora, purtroppo, si abusa di questa consuetudine di mascolinizzare la nostra gioventù; vediamo donne sulle pedane dei "rings"; le vediamo con il fioretto in pugno; le vediamo esercitarsi col "puncing ball", e col guantone; le vediamo esperte alle folli corse delle macchine pulsanti, e ai pericolosi "looping", nelle vertiginose altezze atmosferiche... e non pensiamo, non pensiamo a quale sforzo immane devono sottostare i nervi di una creatura le cui funzioni fisiologiche abbisognano di tante cure, di tanti riguardi, e le cui possibilità spirituali non possono in alcun modo gareggiare con quelle degli uomini se non sottoponendole ad uno sforzo tale che può riuscire, o presto o tardi, deleterio.

Forse queste parole sono suggerite dal mio inguaribile romanticismo che mi fa sognare, con tenerezza onorata, le buone amiche di "Nonna Speranza", — dalle ampie gonne e dai lisci capelli spartiti sulla fronte — le buone e serene creature del buon tempo antico che suonavano il clavicembalo e attendevano che un sogno si trasmutasse in realtà, componendo con pazienza le lievi trine ad ago, lievi e vaporose come nebbie...

Ma furono esse le madri che educarono i figli a nobili ed ardue cose; furono esse che dettero all'Italia uomini di pensiero e di volontà i quali seppero liberare la patria dai tiranni stranieri, e affrontarono, senza un palpito di più, la galera di Mantova e le forche di Belfiore. Furono esse che nel raccolto silenzio delle loro case, prepararono le coccarde tricolori portate sul cuore degli eroi, nei campi di battaglia...

Lo so; i confronti sono odiosi, e io non faccio confronti. Penso soltanto con nostalgia alle dolci donne del buon tempo passato che nell'ora della prova, seppero soffrire e morire per il bene e la fortuna d'Italia...

CORDELIA



Il gruppo del Sella -
Cima Boe.

Nel turbine di sciopoli

Riuscire a prendere il treno per Cortina nel pomeriggio d'un sabato, è cosa difficilissima se non addirittura impossibile.

Sotto la pensilina della stazione si allineano sciatori di tutti i generi vestiti in tutte le fogge. Hanno il sacco in spalla, o la valigia a mano, e con gli sci impugnati nella destra, sembra aspettino schierati, d'essere passati in rivista.

Appena il treno si annuncia, si verifica nella massa un movimento ondulatorio; e il convoglio non è ancora fermo che già è preso d'assalto. Momenti di confusione e di pigiamento.

- Scusa, lo hai tu il mio sacco?
- Metti su la valigia, per piacere.
- E Renzo, dove s'è cacciato? Renzo! Renzo!
- Oh, tu, tutto vestito di nuovo! Pagherai da bere, caro....

Finalmente tutti riescono a trovare un posto, e una volta affastellati gli sci e disposti con cura i sacchi, ognuno cerca il miglior modo per trascorrere piacevolmente il tempo. Il viaggio è un po' lungo e fino a Feltre non offre nulla di speciale. I crocchi si formano secondo simpatie, e i conversari si animano; invano un grammofono in un angolo si affanna a far sentire l'esile vocina in mezzo al baccano: una brusca scossa finisce col mandare a terra disco e diaframma.

A Calalzo bisogna cambiare. Gli sciatori rotolano giù dagli sportelli spalancati, e corrono verso il trenino azzurro delle Dolomiti, sbattacchiando gli sci messi a bilanciere sulla spalla, addosso a tutti coloro che hanno la ventura di trovarsi sulla loro strada.

Cominciano i battesimi delle tombole; gli scarponi senza chiodi, non fanno presa sulla strada gelata, e slittano come se avessero le rotelle.

Oltre i finestrini si stendono illuminati dal passar dei vagoni, gli immensi campi di neve; sullo sfondo cupo del cielo, picchiettato di stelle, si segna appena la linea dei monti. Qua e là nella valle, qualche lume sorge fulmineo dal buio e ne è nuovamente inghiottito.



A una svolta della strada appaiono in fondo le luci di Cortina: gli occhi sfolgoranti del campanile, le perle regolari della illuminazione stradale, le finestre crociate degli alberghi. Una scossa che manda uno addosso all'altro, annuncia l'arrivo.

— Cortina! Cortina!

E il nome corre da una bocca all'altra, in cento tonalità diverse, come il tintinnio di sonagliere d'argento.

Gli sportelli si aprono; l'elegante stazione si ravviva d'un ondeggiare di berrettini di tutti i colori, e d'una selva di punte arcuate.

Sulla strada attendono le slitte; i guidatori, lasciate le redini, si fanno incontro agli ospiti, li liberano dai bagagli, e alzata la coperta di pelo, li aiutano a salire; poi, balzati a cassetta, rimettono in moto i cavalli con uno schiocco della lingua, e la slitta riprende la sua corsa trillante sulla strada che al riflesso delle lampade, sembra lastricata di un vetro smerigliato.

In piazza c'è la fontana di ghiaccio, luminoso di una irridescenza verdina e ai lati, due grandi orsi bianchi. All'intorno si allineano le chiare vetrine dei negozi: i ferri battuti sottili ed eleganti come merletti bruniti, gli anellini della fortuna sospesi per aria in strane arboreesce argentee, i costumi sportivi indossati da manichini poco pratici di pose sciatorie.

Ci saranno le gare, qui, fra giorni; si respira l'aria dell'attesa, della preparazione. Nei negozi di sci c'è un andirivieni continuo: scioline di tutte le marche vengono richieste, e stese subito a forza di palmo, sugli sci lunghi e stretti che portano appena lo spazio per il piede.

I campioni cortinesi si vedono riuniti tutti. Hanno un costume semplice: calzoni corti, pullover a tinte smorte, una specie di cuffia fatta di due strisce di tela bianca messe in croce per tenere a posto i capelli. Sono bruni e asciutti, parlano poco, sorridono alle domande che vengono loro rivolte scoprendo il bagliore dei denti sani.



Si incontra gente di tutti i paesi che parla tutte le lingue. C'è persino un giapponese, sottile e piccolino come un fanciullo, che sorride dietro le lenti leggermente azzurre, mentre chiede in francese un vasetto di sciolina. Ha capito lo spavento che ha colto il proprietario al suo entrare, e sorride in anticipo del suo respiro di sollievo.

Quelli che s'incrotono per via sono tutti campioni: italiani e stranieri che portano in giro con disinvoltura la loro fama mondiale. E quelli che non sono campioni, sono celebrità del mondo politico, letterario, teatrale, cinematografico.

E' un museo di umanità, Cortina in questi giorni! Un museo, per cui occorrerebbe una regolare guida per tutte le necessarie spiegazioni.

Lungo la strada è un movimento continuo: slitte a due cavalli, a mano, auto, sciatori... Una gaia confusione che mette allegria.

Per i sentieri che conducono al Boite, non c'è quasi nessuno. In fondo, sul campo di pattinaggio, sta allenandosi la squadra di jockey: una donnetta passa tirandosi dietro una slitta; due ragazzi fanno fra loro una gara di slittini.

Risalendo il torrente che chiacchiera instancabile e gorgoglia intorno ai massi incapucciati di neve, raggiungo la filovia per Pocol.

Il piccolo vagone pensile parte dopo un lungo suono di campanello. Passiamo a volo sulla valle abbacinante, rigata dalla scia brillantata del torrente. Sulla strada si rincorrono le auto, dirette alla nostra stessa mèta, e sono piccole e graziose come giocattoli.

Pare, a guardar davanti a noi, di dover andare a schiacciarsi contro la parete di roccia che si avvanza minacciosa; ma in alto, quasi invisibile, la stazione accoglie il nuovo carico di gioventù.

— Pocol, nella mia lingua — mi spiega un compagno ungherese — vuol dire inferno....

E inferno sembra davvero a molti, nella discesa a scapicollo, fatta per ritornare a Cortina.

Pare sia facile tagliar giù per quei campi che ingannano con una morbidezza apparente....

Il Campo Corona, è la palestra degli esperti: arresti fantastici che sollevano un pulviscolo cristallino, « slalom » di stile, discese alla Schneider e alla norvegese, rotture di sci all'italiana, imprecazioni in esperanto!...

Si vedono qui, amici e conoscenti. E' il ritrovo mondano, il bar alla moda per gli appuntamenti del mezzogiorno. C'è il giapponese che scatta nervoso in partenza come se gli venissero tolti improvvisamente i legami invisibili che lo tenevano fermo. Svolazza qua e là con una eleganza e una leggerezza indicibile, un po' pattinando, un po' scivolando, arrestandosi in fine con un salto maestro. Ritorna poi lentamente guardandosi intorno per ammirare gli altri, fermandosi ogni tanto per gridare a questo o a quello, egualmente a lui sconosciuti: « Bravò! Bravò! ». C'è la signorina che non scia, appoggiata a un albero, sta « rifacendosi » il viso. C'è il vecchio signore, certamente un ufficiale di cavalleria, che porta in giro la sua caramella con aria di grande nobiltà e scia mezzo piegato sulla schiena come se cavalcasse.

Nel pomeriggio, l'aria si raffredda presto; i guanti bagnati si irrigidiscono e non sanno più piegarsi per impugnare i bastoni, una brezza diaccia scivola da Pocol e dà l'impressione di voler sbucciare la pelle.

Nella penombra che scende azzurrina, sfavillano un'ultima volta i brillanti sulla neve, e su le più alte cime fanno fiorire le rose della leggenda.

Le luci s'accendono negli alberghi; le strade si popolano di sciatori reduci dai campi; i campioni che sono andati lontano per l'allenamento, passano schierati a tre a tre, sci in ispalla, con una balda aria di sicurezza diffusa sul volto bronzeo.

In quest'ora Cortina termina la vita sportiva, e negli alberghi inizia la vita mondana.

Intorno ai tavoli si riuniscono i soliti quattro per il bridge, e nella sala attigua, dopo che la radio ha trasmesso le ultime notizie e i listini di borsa, i giovani cominciano a ballare.

I costumi sportivi sono stati smessi; donne e uomini sono adesso nuovamente distinti. I discorsi si intonano all'ambiente e alla musica che esce a scatti e a rabuffi.

Per ricordare che siamo in montagna, bisogna ogni tanto cacciare lo sguardo fuori della finestra in cerca dei campi che riposano sotto le stelle.

TIZIANA MELLI



Rifugio in Gardena.



Imbarco per Citera

*Sotto gli alberi in fiore
le dame in guardinfante
e in parrucchina bianca
sorriscono all'amante.
V'è una dolcezza stanca
nel tripudio di maggio...
Oh, dolce dolce viaggio,
sul sol di primavera!
Tra soli di farfalle
partono per Citera,
per l'isola divina
aureolata d'azzurro,
che il mare cinge e culla
con l'eterno sussurro:
dove le rose e i gigli
sorriscono fra loro
dove l'alba è di perla,
dove il tramonto è d'oro;
dove fra i dolci gigli*

*canta la capinera
(oh, eterna primavera!);
dove nessuna nube
turba il sereno cielo;
dove l'amore è sogno,
ove non scende velo
mai, di malinconia;
dove regna sovrana
Madonna Poesia...
O illusione eterna,
o eterna primavera!
Le dame in guardinfante
partono per Citera
col sospirioso amante....
.
.
.
Ripetono i violini
un tempo di rondò;
o vaga fantasia
del sogno di Watteau!*

RINA MARIA PIERAZZI



ESPRESSIONI FLOREALI

Rosa bianca

*La tragedia Digna era compita :
il Redentore morto sulla Croce !!
La Madonna con « affannata voce »
gemeva lacrimando assai smarrita....*

*La rondinella per « compassione »
la consolava col suo cinguettio ;
scolazzava allettando il Cristo-Dio,
tergendo il pianto con « devozione »*

*a Maria !... Una lagrima impietriti
sulle sue penne, in « premio » ; le altre, sparse
al suolo, furon bianche rose e lì
per lì il troncone, nelle rame terse
s'avvinse, si avvolse e si coprì
di rose bianche, da quel pianto asperse !!..*

Cosmea

*Uno sgarbo sarebbe tralasciarti
nell'oblio del gran tempo, alma cosmea !
Si deve riguardarti come Dea,
rimanere prostrati ed ammirarti,*

*poichè ci esprimi nella tua favella
nientedimeno che la « rarità »,
e bene si comprende, i verità,
che ti si elegga a « nobile modella » !..*

*Potresti emerger fra i vezzosi fiori
ma preferisci vivere modesta
senza trionfi, senza tanti allori.
Cosa l'invorta ?... Ognuno ti fa festa,
sei « rara » e l'offron tutti omaggi e onori,
pronti ai tuoi piedi nel chinare la testa !*

Gardenia

*Vivevi nelle Indie orientali
e tra le siepi della vasta China,
Giungesti fino a noi come regina
fra i fiori eletti, belli e gentili.*

*Casto, nel tuo candore fortunato,
racchiudi in te l'olezzo d'ogni fiore ;
l'espressione pura del tuo core
lancia la « simpatia » e il desiato*

*« emblema amante ». Ma se il verginale
mantello è disforato appena appena,
si turba la purezza originale
del volto tuo e con ignota pena
ti copri d'un sudario sepolcrale
e l'abbandoni come senza lena !*

Cactèa

*Nei saloni di stile novecento,
sulle mensole cubiche e quadrate
un minuscolo vaso voi mirate
senza importanza, privo d'ornamento.*

*Ma se dappresso l'osservate un poco
voi v'accorgete che una pianta bassa
della Cactèa, spinosa, tozza e grassa
dal vasetto si spinge. Come fuoco*

*la sua puntura brucia ! « Bizzarria »
denota la sua fibra rude e insana
che accender sembra in cor la « fantasia »
ai moderni cultori, ed una « strana
virtù » (o meglio « tragica pazzia »)
avvince chi la cura a mente sana !..*

EDVIGE GAZZURELLI

Carnevale: carnasciale

FEBBRAIO

1	D	s. Ignazio V.
2	L	Parific. M. V.
3	M	s. Biagio vesc.
4	M	s. Gilberto vns.
5	G	s. Agata verg.
6	V	s. Dorotea v.
7	S	s. Romualdo
8	D	s. Onofrio
9	L	s. Apollonia
10	M	s. Scolastica v.
11	M	B. V. Lourdes
12	G	s. Eulalia
13	V	s. Fosca m.
14	S	s. Valentin
15	D	s. Faustino m.
16	L	s. Giuliana m.
17	M	s. Donato
18	M	s. Simeone v.
19	G	s. Mamante c.
20	V	s. Siroano
21	S	s. Eleanora
22	D	s. Margherita
23	L	s. Policarpo
24	M	s. Matia
25	M	s. Felice p.
26	G	s. Perforio
27	V	s. Leandro
28	S	s. Macario

A rigor di termine, l'occhiata è, questa volta, retrospettiva, perché il carnevale dovrebbe propriamente iniziarsi subito dopo Epifania, cioè il 7 gennaio. E' però convenuto che il principio ha luogo nel giorno di S. Antonio — 18 gennaio — sebbene nella pratica veramente si inizi subito dopo la Purificazione; quindi il 3 febbraio. Perciò l'occhiata al calendario non è assolutamente fuori termine.

Carnevale!... La parola richiama ancora echi di lontane sarabande carnascialesche, con lazzi di maschere, danze sino all'alba, scorpiate di dolciumi e larga distribuzione di confetti.

Ma sono ricordi.... Il carnevale, ormai, può dirsi tramontato; e se qua e là vive tuttora in gaie numerose manifestazioni, si deve.... all'ossigeno folcloristico; e per il resto non rimangono che le danze. E' bene? E' male? Bisogna francamente riconoscere che certe costumanze declinano, intristiscono e muoiono col tempo, come fiori che non sopravvivono al mutare di cielo, anche se soccorre l'arte del giardiniere e il tepore della serra. I tempi sono cambiati, le folle sono meno spensierate, e il benessere tende a togliere i più aspri dislivelli, sicché c'è meno ragione di rifarsi, una volta all'anno. In tempi più feroci e men leggiadri, poteva aver ragione il motto: « semel in anno licet insanire »; imparare una volta l'anno, per le vie e per le case, costituiva una valvola di sicurezza da cui aveva sfogo la compressione degli spiriti, in ogni modo vessati e conculcati. Ma oggi l'usanza striderebbe con la nostra veloce civiltà meccanica. Il carnevale, dunque, è un anacronismo, e se qua e là sopravvive, ciò si deve, come abbiamo detto, a tentativi di galvanizzazione, al desiderio di mantener viva una tradizione; ma sono manifestazioni destinate a localizzarsi, e il ripristino universale è ormai fuori d'ogni possibilità.

Si: a Nizza si danno convegno ancora i ricchi gaudenti; e ad Ivrea si è rinverdità la mascherata in berrette rosse attorno al simulacro di quella « bela mulinera » che, secondo la tradizione, liberò la città dalle angherie di un feudatario.

Verona ancora mantiene in vita la costumanza istituita dal Da Vico, generoso distributore di gnocchi ai poveri, nel « venerdì gncolar ». Ma Milano come po-



Che aria triste assume la fanciulla....

trebbe far sfilare gli alti carri dei suoi famosi carnevaloni, oggi che una fitta rete metallica ad alta tensione fascia tutta la città? Tutto si riduce, oggi, a qualche festa nel chiuso dei circoli, delle società, e dei teatri, in « vegli » sempre più strambi, che assai spesso tentano invano di emulare le sferzate « cavalchine » di una volta.

Infine, anche mascherarsi non è facile, perché i costumi, una volta rari e originali, oggi sembrano comunissimi. E al ritorno dal ballo, sebbene s'accanisca l'ammirazione dei fratellini, che aria triste assume la fanciulla, che già sperò trionfare al ballo in un irreprensibile costume di reginetta medievale, e passò invece quasi inosservata, perché le regine non sono ormai più di moda, dopo l'abuso che se ne è fatto in tutti i rioni popolari....

Arte difficile, la gaezza delle maschere! Nulla è più malinconico di una maschera triste: certi Capitan Fracassa mogli mogli, certi Arlecchini taciturni, certi Cinesi immusoniti, fanno pensare in anticipo.... alla Quaresima!

Ecco perché, a ogni festa mascherata, la preoccupazione ingigantisce via via che le idee vengono scartate: Zingarella o Colombina? Dama veneziana o spagnuola? Oppure — mio Dio! — tingersi il volto come una pelirossa, e magari come una congolese? Le idee si rarefanno, il cervello si svuota.... Chi mi dà un'idea, chi mi dà un'idea? invoca la fanciulla, con gli occhi sbarrati nel

vuoto. E' la vista del fido pechinese che, magari, suggerisce... un costume da « gheisha »!

Figurarsi, che novità... Insomma, divertirsi è una gran pena!

Tempi lontani, in cui carnevale era, in sostanza, il periodo di follia dell'umanità, che cercava l'oblio nei baccardi: feste dionisiache dei Greci, baccanali e saturnali dei Romani, onde più tardi — nel 1444 — la facoltà teologica di Parigi poté dichiarare essere il carnevale dei Cristiani somigliantissimo, negli stravizi, a quello dei Pagani festeggianti Bacco o Venere.

Allo scopo di potere abbandonarsi più liberamente a ogni licenza, ben presto cominciò l'uso delle maschere, togliendole al teatro (i Greci ne avevano tre tipi per gli attori: comica, tragica e satirica; dapprima le costruirono con scorza d'albero, poi in cuoio e finalmente in legno); e una volta che furono prese a prestito, pur ingentilendole sino alla seta, i malintenzionati se ne servirono sia per imprese galanti, sia per imprese micidiali.

E' a Venezia dove la maschera fuorreggiò anche al di fuori del carnevale; e non v'era damina che corresse al rischio dell'avventura senza la classica « bauta » che nessuno avrebbe mai osato villanamente sollevare. Celebri nella storia, i carnevali di Venezia, che richiamavano gente da tutta Europa: in gondole scintillanti d'oro, ricche maschere buttavano dai canali, a riva, manciate di confetti e di « bezi », qualche volta espressi in lucenti zecchini!

La folla degli straccioni, a riva, si azzuffava, spesso precipitando in acqua nel parapiglia. E le dame incitavano i cava-



È il fido pechinese che suggerisce...

lieri alla pazzia, mentre l'acqua rifletteva una policromia di fantastiche luci, e canti e suoni si levavano nelle notti gioconde.

Celebri, a Roma, le corse dei cavalli (barberi) e al tramonto l'usanza di passeggiare pel Corso ciascuno con un moccolo, che altri tentava spegnere... senza che per ciò corressero legnate; anzi! Era una gara pacifica, che sollevava grandi risate, e che non conosceva differenze sociali, sicché il plebeo quasi s'azzuffava lietamente col principe.

Erano, un tempo, otto giorni di maggiore follia; ma dal 1887 vennero ridotti a quattro, a cominciare da giovedì grasso.

Carnevale finisce il giorno delle Ceneri, ch'è il dì 5 marzo è il primo di Quaresima; però, secondo il rito ambrosiano si protrae sino alla domenica di Quaresima: è il carnevalone.

Carnevale o carnevale; sull'etimologia della parola si conviene ormai che significhi *carne e vale*; oppure latinamente, *caro e vale*, cioè addio alla carne, per denotare che quei giorni sono gli ultimi in cui si può far uso di carne e di cibi grassi e poi viene l'austera Quaresima di magro. Così è per carnevale o carsnasciale: *carne e scialare*, ossia fare gran consumo di carne; in basso latino *car-n-aval*, trangugiar carne; oppure: *car-n-a-val*: la carne se ne va. In tutti i modi, l'idea e la conclusione è la stessa....



Certi cinesi immascati ...

LUIGI SANTINI



Vorrei parlare al papà

— Avere tre ragazze da marito è un grande pensiero! — esclamava ogni tanto la signora Amalia.

Clara, Jolanda ed Antonietta erano tre tipi diversi l'uno dall'altra: la prima, non più giovanissima, bionda, d'un biondo slavato molto nordico; la seconda, già uscita di minore età, con gli occhi chiari ed i capelli scuri; la terza, un frugolo di sedici anni tutto pepe, con le pupille e la chioma nerissime.

Se un giovanetto avesse dovuto far la scelta, avrebbe dato senza esitazione la palma alla Jolanda; ma in società quella che maggiormente sapeva cattivarsi le simpatie del sesso forte era la più piccola. Forse perchè meno compromettente.

Di qui le inevitabili rivalità e gelosie fra le tre sorelle, le quali — come tutte le fanciulle di questo mondo — non avevano altro scopo che quello di accasarsi presto a dispetto delle amiche ed anche un poco (perchè no?) delle superstiti sorelle.

Fu in uno di quei cosiddetti tè danzanti domenicali che Annetta conobbe Claudio di Lorenzo, giovane di bell'aspetto, dalla facile parlantina, dai modi insinuanti, dal timbro di voce alto e sonoro: uno di quei perfetti meridionali destinati a diventare avvocati di grido o dottori di fama indiscussa dal 41° parallelo in su. Fra un ballo e l'altro la conversazione prese fuoco e ad Annetta non parve vero di dover rispondere a tante domande rivolte con squisita cortesia.

— Ah! Lei è proprio modenese?

— Sì, nata e vissuta sempre qui. Ma mi piacerebbe tanto viaggiare e conoscere un po' il mondo.

— Io ho viaggiato moltissimo, signorina: l'Italia la conosco così! E poi sono stato in Francia, in Germania; ho visto molto, e mi sono quasi stancato di andare qua e là senza una meta prefissa. Il mio scopo sarebbe quello di fermarmi in un centro tranquillo, in questa simpatica città, ad esempio, ma...

— Si tratterà ancor molto?

— Non so, dipenderà dagli eventi. — E dopo una breve pausa, soggiunse: — Mio padre desidera che ritorni in famiglia. E' vecchio, la vasta azienda che dirige lo affatica: ha bisogno del mio aiuto.

— Suo padre ha un'azienda?... — arrischiò Annetta.

— Sì, la propria azienda economico-patrimoniale... Capià, abbiamo poderi, ville, case in città... — pronunciò Claudio noncurante, accendendo una sigaretta.

— Dove? — bisbigliò la fanciulla quasi sbalordita.

— A Napoli, sì, a Napoli — egli ripeté sempre con indifferenza — a Riviera di Chiaia....

Annetta abbassò lentamente le palpebre: intravvide come in un sogno la splendida marina, con il Vesuvio impennacchiato....

— E' molto bella Napoli, non è vero? Io l'ho vista allora in cartolina. — E sorridente con tristezza: — Me l'ha sempre promesso papà.

— Il suo papà.... viaggia?

— No, ha un negozio di stoffe; quel negozio grande che ha le vetrine sotto i portici di Via Emilia. L'avrà certamente notato.

— Ah! Bellissimo! — esclamò Claudio con un franco sorriso. — E il suo papà ne è proprietario?

— Sì, è in società con altri due.

— Un commercio bene avviato, eh?

— Avviatissimo — s'affrettò a confermare Annetta.

Claudio la fissò alcuni istanti in silenzio, senza sorridere, con il pensiero rivolto a cose lontane e gravi.

L'orchestrina incominciò un *fox-trot* e le coppie ripresero a girare intorno alla sala come tante marionette mosse dal medesimo filo.

Annetta non stava più nella pelle. Non vi era più alcun dubbio: Claudio di Lorenzo le faceva la corte. Lo sapevano in famiglia, lo sapevano le amiche ed i conoscenti; insomma tutti lo sapevano.

Ed Annetta non capiva più niente; più che innamorata, stordita ed inorgogliata.



Clara, Jolanda e Annetta
erano tre tipi diversi.

filo di voce. Poi, con un grosso sospiro, si abbandonò del tutto tra le sue braccia, lasciandosi trasportare come una bambola in giro per la sala.

Le note del tango divennero più lente, più dolci, più passionate.

La signora Amalia disse la sera stessa al marito prima di addormentarsi:

— Vedi, tu che sei tanto contrario al ballo! Se io non le avessi portate al tè, Annetta non avrebbe for-

Ballando un languido tango, il ballo dolce di tutti gli spasimanti e gli innamorati, Claudio di Lorenzo le mormorò:

— I suoi capelli hanno un profumo che fa girar la testa....

Ella arrossì senza dir nulla ed abbassò gli occhi, pudicamente.

Il tango era così lento e fiacco che, in una sosta di movimento prolungata, egli ebbe tutto l'agio di chiederle:

— Avrei bisogno di domandarle una cosa, signorina.

— Dica, dica pure.

— Cioè, non a lei. Vorrei.... parlare al papà.

Annetta si sentì mancare la terra sotto i piedi e, con un sorriso di gioia che non poté trattenere, bisbigliò: — Al papà? Proprio al papà?

— Sì, quando potrei trovarlo in casa? Sa, in negozio, certi discorsi non si possono fare.

Annetta ebbe l'impressione che tutto le girasse intorno:

— Domani nel pomeriggio — disse con un

se mai trovato un partito così bello! — Avrei avuto più piacere se fosse capitato a Clara.

— Clara, Jolanda o Annetta, fa lo stesso, caro mio. Intanto possiamo dire: E una! Sai, i matrimoni sono come le ciliege: uno tira l'altro.

— Speriamo — borbottò il marito tirando le coltri sino al mento. Poi soggiunse con un po' d'amarrezza: — Avrei preferito che fosse toccato a Clara: non è una ragazzina....

La signora Amalia non gli rispose e spense il lume.

Certe notizie si spargono con una rapidità incredibile. Tutta Modena sapeva che quel lunedì Claudio di



In uno dei così detti
tè danzanti domenicali.

Lorenzo si sarebbe recato a chiedere la mano di Annetta. Il focolaio delle invidie e delle chiacchiere era in piena attività. Alcune intime amiche di Annetta e delle sorelle capitarono in casa proprio in quel pomeriggio, facendo conto, naturalmente, di meravigliarsi alla lieta notizia.

Annetta incapace di star ferma, sembrava una puledra irrequieta sfuggita alla cavezza. Era più carina del solito e, di fronte alle sorelle quasi mute ed avvilitte, appariva come un bocciolo di rosa che stesse per aprirsi al sole. Negli occhi le si leggeva la gioia immensa di potersi fidanzare prima di Clara e di Jolanda. Nel salottino, la conversazione si animava a sbalzi ed a volte le pause parevano interminabili. Annetta era tutta orecchi: il suo trionfo dipendeva dal suono del campanello. In un momento in cui la conversazione si era accesa di nuovo, entrò la cameriera che rispose affermativamente con un cenno del capo alla muta domanda rivolta cogli occhi dalla signora Amelia. Annetta vide e comprese: Claudio era già nello studio del papà.

Per ingannare l'attesa non trovò di meglio che sciogliere lo scilinguagnolo e, per un quarto d'ora, come una macchinetta, parlò di tutto: di moda, di teatri, di letteratura.... Parlò nervosamente ed instancabilmente, finché esaurito il corredo di cognizioni utili, si ripiegò su sé stessa come una pupattola di caucciù sgonfiata. Passò un altro quarto d'ora e l'attesa divenne spasmodica.

La signora Amalia uscì in silenzio. Annetta la seguì e la raggiunse nel corridoio.

— Mamma, perchè tanto tempo?

— Capirai, parleranno ora di questioni positive.

— Positive? — chiese Annetta smarrita ed impaziente.

— Sì, figlia mia, anche l'interesse è una questione importante, essenziale: meglio discuterla prima che dopo. Lascia fare a tuo padre: non ti pentirai.

Annetta, sempre più agitata, si mise a percorrere il corridoio su e giù, fermandasi tratto tratto ad ascoltare: nulla, nemmeno l'eco delle voci.

Dopo un altro buon quarto d'ora, stanche d'aspettare, le sorelle e le amiche scisirono nel corridoio. Sguardi interrogativi, cenni d'intelligenza, parole bisbigliate sottovoce.

Silenzio.

Finalmente Annetta udì il cigolio di una porta, il rumore attutito di alcuni passi verso l'uscita ed il suono del campanello nello studio del babbo.

La signora Amalia stava per precipitarsi, quando il marito apparve sulla porta chiamando la cameriera. Turbato, senza volerlo apparire ed asciugandosi le tempie, esclamò:

— Ah! Amalia, sei qui?... Perchè mai siete tutte qui?

— E girò lo sguardo all'intorno come uno smarrito, profondamente commosso.

— Parla, parla! — gli gridò la moglie.

— Papà! Papà mio! — proruppe Annetta buttandogli le braccia al collo.

— Che cosa c'è? Che avete? — balbettò confuso il poveruomo.

— Suvvia! Non farci stare sulle spine! — implorò la moglie sorridendo. Siete giunti ad un accordo; non è vero?

— Sì — mormorò il papà, trangugiando faticosamente la saliva. — Sì... — E divenne pallido come un morto.

— Che gioia! Che consolazione!

— Sì... — ripeté per la terza volta il papà, stringendo i pugni. — Mi ha assicurato la vita per cinquanta-mila lire....

La signora Amalia dovette appoggiarsi al muro per non perdere l'equilibrio ed Annetta, emettendo una specie di lamento pietoso, cadde svenuta fra le braccia di Clara e Jolanda, mentre le amiche, visibilmente imbarazzate, facevano sforzi sovrumani per trattenere una risata che voleva sgorgare ironica e gioconda. Il padre buttato su una poltrona, si stringeva il viso tra le mani.

ALFREDO CONFIDATI



(Illustration di Cavallotti).

Sarla una Regina

Sovrana di grazia e di bellezza, *Carmen Sylva* fu due volte regina, perché possedette la regalità del trono e, sopra ogni altra squisita, la regalità della penna. Ma oggi, purtroppo, è già una dimenticata. Eppure Ella, fra i tanti, ha un titolo eccellente per ricordarsi a noi Italiani: l'amore e il culto di Dante e dell'Italia. Nel palazzo reale di Bukarest la *Divina Commedia* era commentata pubblicamente. Ricordiamo adunque anche per debito di gratitudine il cinquantenario d'una sua pubblicazione famosa. *Pensées d'une Reine* (Paris 1882), perché le esperienze di vita spirituale resero Carmen Sylva una delle anime più elette e profonde che siano esistite nella conoscenza delle idealità femminili, una delle più delicate ed esperte madri di saggezza e di buon senso.

Come divenne regina ce lo racconta Ella stessa, quindi dobbiamo crederle, perché qui, nella sua nota autobiografica, non c'entra il suo dorato e nostalgico romanticismo, ma solo la storia:

« A 17 anni scendeva un giorno le scale del palazzo reale di Berlino quando scivolai ad un tratto sui gradini marmorei e sarei precipitata di certo al basso se il principe Carlo di Hohenzollern, capitando a caso, non mi avesse accolto nelle sue braccia ».

Il principe Carlo ebbe allora il colpo di folgorare amoroso e richiese in isposa la bella principessa, la quale dichiarò di voler essere.... regina di se stessa.

Ma otto anni dopo l'episodio sopra narrato il principe Carlo, fedelissimo amatore diventò erede al trono di Rumenia rinnovò la richiesta di matrimonio. Questa volta Elisabetta di Wied accettò e divenne regina del suo cuore e del suo regno. E la regina divenne in arte Carmen Sylva, pseudonimo che assunse dopo una visita fatta in una modesta scuola di villaggio nella quale aveva chiesto ad alcuni bimbi come si dicesse in latino *poesia e selva*. Quelle due parole che il caso aveva riunito nel far la domanda, le piacquerò e Carmen Sylva parve capire con un nome di mistero le melanconie delicate e i sogni di bontà e di bellezza della sovrana.

Ma era una predestinata al dolore. Perduta l'unica sua figlia fu e volle essere una *mater dolorosa* di tutte le sventure e di tutte le anime pericolanti ed in pena. E zingari e infanti abbandonati, ciechi e lebbrosi, naufraghi della vita e poveri, tutti l'ebbero protettrice e fata benefica, madre del suo popolo.

« Sono le mie figluole », disse con un velo di tristezza un giorno al romanziere Pierre Loti, suo ospite nel bel castello di Sinaia fra i Carpazi selvosi, indicandogli alcune sue giovani dame di compagnia. E *sue figluole* furono tutte le traviate e sconsolate donne che picchiarono alla porta del suo cuore e che furono consolate, assistite, amate, perché ad esse si sentiva sorella, convinta che ognuno di noi ha il suo Calvario.

Fin troppo vero è il monito che viene da uno dei suoi più noti pensieri. « La vita è un'arte in cui troppo

spesso restiamo semplici diletanti; per raggiungere in essa maestria altro mezzo non v'è che versare il sangue del proprio cuore ».

I 10 comandamenti della buona moglie, vero breviario di filosofia femminile, scritti da lei, sposa affettuosissima e felice, attestano quanto senso pratico avesse questa poetessa romantica che certi czar della critica letteraria europea di oggi credono d'aver dannata all'oblio e al silenzio. Giudichino i Lettori.... anzi le Lettrici:

- I. Non essere la prima a litigare, ma, se il diverbio è inevitabile, sii valorosa sino alla fine. Se ti arride la vittoria aumenterà prestigio agli occhi del marito.
- II. Non dimenticare che ti sei maritata con un uomo e non con un dio. Non ti meravigliano dunque le sue fralezze.
- III. Non chiedere spesso denari al tuo sposo: regolati col mensile che ti dà.
- IV. Se ti avvedi che tuo marito ha poco cuore, pensa che ha uno stomaco. Accarezzando il suo stomaco puoi far spuntare il cuore.
- V. Di tanto in tanto, ma non spesso, fa che l'ultima parola rimanga a tuo marito. Ciò lo rallegrerà e ciò non può nuocerti.
- VI. Leggi tutto il giornale, non le sole storie scandalose. Tuo marito sarà lieto di poter parlare con te degli avvenimenti del giorno e persino di politica.
- VII. Anche litigando non offendere il tuo sposo. Non obliare mai ch'egli fu il tuo semidio.
- VIII. Fa vedere a tuo marito, di quando in quando, ch'egli è il più furbo e il più colto e confessa che tu non sei sempre infallibile.
- IX. Se tuo marito è astuto, sii camerata. Se è stupido, sii gli amica.
- X. Rispetta soprattutto la madre di tuo marito, pensa ch'egli amò lei prima che amasse te.

Non è esatto dire che Carmen Sylva dimostrò in tale decalogo di conoscere bene le sue galline, perché anche i polli cioè fuori di metafora, i signori uomini, sono ben serviti!

Musicista e pittrice, poetessa e romanziera, fu donna, soprattutto donna Carmen Sylva e perciò nella sua squisita sensibilità femminile non amò la guerra. « La guerra fra le nazioni civili è un alto tradimento contro l'umanità ». E altrove: « A tutto l'edificio della sua creazione Dio ha posto una sola colonna di sostegno: l'Amore ».

Il destino fu pietoso con lei. Mortale il marito allo scoppio della guerra mondiale, la sua patria adottiva, la Rumenia, visse agitata, angosciata anni di passione pro o contro l'intervento. Allora la vedova, regina vecchia d'anni e di dolori non resse più e fu fortunata, ché, ella tedesca, non vide la visione atroce della guerra né l'invasione che i tedeschi fecero delle belle pianure rumene solo qualche mese dopo la sua fine!

NICOLA FELICIANI

Memorie di un filodrammatico

Il mio amore al Teatro risale alla età in cui Dante vide Beatrice, cioè a nove anni e non al 1274 (Dante è del 1265....)

A nove anni, dunque, mi ero incapone di costruire un Teatro.... Stabile nel solajo della mia povera abitazione. Con la rassegnazione della buona mamma, strapate le semplici tende di tela bianca dalle finestre di casa e tagliatele diligentemente, le disposi fra una trave e l'altra dell'....area che, più propriamente, era destinata ai topi!

Compiuto questo miracolo, radunai cinque o sei coetanei ed insegnai loro una mia traduzione (ancora inedita!) del « Figliuol prodigo », tolta dal soggetto religioso che avevo appena imparato dal Sacerdote Catechista alle scuole. Non vi parlo del lavoro (5 atti!) e dell'esecuzione che lo riassumeva con uno scambio di pugni e di ruzzoloni sul pavimento. Certo è che i compagni di scuola accorsero in frotte, dopo le lezioni, alla « première » e salirono con un fracasso assordante le scale della mia casa (della mia padrona di casa!), pagarono l'ingresso.... al granaio (due centesimi senza aumento di tassa spettacolo) e si disposero, curiosi ed irrequieti, innanzi al telone. (Dio mio!).

Il dramma venne recitato dai miei comici con la foga e con l'emozione pari a quelle dei più grandi attori alla rappresentazione di una novità. Gli applausi ed il vociere allegro, indiatolato, mi diedero l'illusione (la prima!) di essere un « teatrate » (mi chiamavano così) ed un autore insigne e fortunato. Il mio pubblico era contentissimo anche della « mise en scene » e delle comodità del teatro! Figuretevi! L'attore che sosteneva la parte del « Figliuol prodigo », negli intermezzi, si prodigava tra il pubblico minuscolo e vendeva, con grande sussiego, delle briciole di pasticcini avute in regalo. La sua voce rintronava come nelle gallerie dei grandi teatri:

— Paste, paste, paste! Signori, paste!

Dopo l'ultimo atto, gli spettatori pretesero (capperi! avevano pagato!) la ripetizione integrale dei cinque atti. Li accontentai. Poi vollero riudirli ancora. Mi sono stancato e, afferrata la scopa che serviva al « Padre » per scacciare il « Figliuolo », menai a rotta di collo sulle spalle degli spettatori. Allora urla e pianti e proteste:

— *Volemo i soldi indietro; imbroton; dane i schei! Ghe lo contemo a to mama!*

Per evitare.... disordini, dovetti ritornare a tutti il « frutto delle enormi fatiche » e dichiarai sciolta la « Stabile ». Mi persuasi di non essere votato per la carriera.... amministrativa, ma per quella del « teatrate » ah, sì!

Più grave e più esperto ero ad undici anni. Facevo allora la prima tecnica; età felice perché i professori cominciano a dare del « lei » agli scolari. Mi cimentai al-

lora sulle scene di un Ricreatorio molto frequentato dai giovani concittadini e recitai una parte in un dramma educativo del quale non ricordo il titolo. Ricordo soltanto il mio personaggio: un conte nobile e severo; la mia trucatura: due baffi inverosimili, una prefezzia prolungata all'infinito ed un gibus paradossale. Mi sono rimaste fisse in mente anche le battute finali del primo atto, a me riservate, dirette ad un « Conte ».... come me!

— Cosa volete sapere? Volete ch'io sveli il segreto? Venite al castello e lo saprete.

Nonostante le prove pazienti dirette da un sacerdote istruttore e suggerite, mi sentivo, alla sera della recita, alquanto preso dall'emozione. Che impressione mi fece quel teatrino gremito di ragazzi! La mia voce tremava, le gambe tremavano; anche il gibus tremava! Dissi con forza, quasi urlando le prime parole:

— Cosa volete sapere!

Poi non seppi più nulla; le luci della ribalta ballonzolavano davanti ai miei occhi, mi sentivo smarrire e sarei svenuto se.... provvidenziali non mi fossero arrivati due scapaccioni dell'istruttore, il quale, abbandonato il copione, era balzato sul palcoscenico per insegnarmi.... direttamente la lezione!

Figuretevi il pubblico! Risate, urla, battimani e battiti.... piedi! La voce del sacerdote si elevava sopra quel tumulto:

— Vergognosi! dopo un mese di prove! Bella figura fate ora davanti ai vostri compagni. Giù il sipario!

Io ed il mio amico interlocutore, mentre calava la tela, rientrammo mogli e piangenti tra le quinte. Mai al mondo due « Conti » si sono trovati così a mali passi.

Quella recita mi fruttò una certa.... notorietà. In iscuola e per la strada venivo sempre salutato dagli amici con certi ironici:

— Ciao, Conte!

Il pubblico che frequentava la nostra filodrammatica si accaniva sistematicamente contro un povero, volonteroso attore che, in verità, aveva la negazione assoluta del teatro ma che.... in compenso, ci era stato raccomandato dai suoi genitori. Ad ogni suo apparire sulla scena succedevano scenette piccanti. Non appena apriva la bocca un coro di voci lo interrompeva.

— Basta! Smettila! Oooh! Uuuh!

Il disgraziato non sapeva più come salvarsi. Il direttore artistico lo interpellò per escluderlo totalmente dalle altre recite, ma egli lo supplicò:



Il filodrammatico.



Il ga scoverto el truco L...

— Senta, domenica prossima mi camufferò così bene da non farmi riconoscere. Mi lasci provare....

Fedelissimo alla promessa, venuta la sera fatale, il nostro uomo si mise una parrucca indefinibile, si coprì il mento e le guance con crespi di ogni tinta. Noi stessi, suoi compagni, non lo riconoscevamo più. Si presentò sicuro dinanzi agli spettatori e incominciò:

— Se nell'anno....

Le solite voci lo fecero trasalire: — *Varda che belo! varda che muso da portoni!... eh! eh!*

Rimesso dal primo sgomento, tentò falsando la voce e con tono cavernoso:

— Se nell'anno....

E il coro: — *Bù! bù! bubù!*

Sui crespi dell'attore brillarono mille gocce di sudore. Riprese « il suo dire » con voce argentina, femminile un'ottava sopra tutte le possibilità delle corde vocali:

— Se nell'anno....

Ed il coro pronto:

— *Mamaa! mamaaaa!*

Il povero interprete, allora mormorò verso le quinte.... con tragico sgomento:

— *I ga scoverto er truco!*

Poi si strappò dal volto i crespi e gettò a terra con disperazione la parrucca. Successe un baccano indiafiavolato, un'ilarità irrefrenabile. L'attore volle dare una lezione al pubblico prima di ritirarsi dalle scene e imponendo con la mano un po' di silenzio disse:

— *Signori, taccio....*

Una voce: — *Bene!*

— *Signori, taccio! taccio per non parlare, e non perché io non sappia parlare! Taccio perché.... perché....*

La stessa voce: — *Se nell'anno....*

Dalla platea si levò un mormorio. L'attore si smarrì nuovamente e non seppe improvvisare che questa conclusione:

— *Taccio perché.... porto rispetto agli uomini maturi presenti che amo, venero, rispetto come fossero tanti miei genitori!*

Scrosciò una risata. L'attore fece un inchino e si ritirò, accompagnato da fischi e dalle solite voci:

— *Bella figura ci fanno tuo padre e tua madre!*

— *Va in nana, caro!*

L'attore, raccomandatici dai suoi cari genitori, non recitò più. Credo che glielo abbiano raccomandato.... i suoi cari genitori.

L'editore Galla di Vicenza, famoso per le collane di drammi educativi, annunciò un giorno la pubblicazione di un lavoro a forti tinte. La nostra filodrammatica fu la prima a provvedersene ed a concertarne la messa in scena. L'azione era interessante ma la nostra esecuzione fu.... esilarante per la fatalità toccata ad uno dei nostri attori.

Costui, per rendere con efficacia la figura di un « beone » acquistò in un bazar un naso di tela colorata, naso che poi tutti a prima vista ritenemmo pericoloso.... per le sue dimensioni e per la sua inverosimiglianza. Ma l'amico nostro non accettò consigli e ci assicurò che, con quel naso, la sua parte avrebbe avuto risalto.

— Farò un tipo! vedrete!

Difatti, la sera della recita, sia pure con senso primitivo e buffonesco, egli rese, per sommi capi, nella truccatura, il personaggio. Chi avesse osservato da vicino il volto del « beone » avrebbe trovato qualche parentela con Pinocchio o con Cirano, ma calcolando lo spazio che separa il palcoscenico dalla platea e.... quella infinita misericordia che passa dallo spettatore all'attore dilettante, poteva prevedere la riuscita del.... tipo!

L'attore però era agitatissimo. Sbuffava, soffiava e passeggiava nervosamente tra le quinte tenendo costantemente una mano a protezione del suo venerato naso.

Pensammo: Forse non avrà trovata una pece resistente? E se quel naso gli dovesse cadere durante l'azione scenica? Si alzò il sipario. L'amico « beone » dopo un lungo monologo, sedette e chiamò: — *Oste! bere!*

Contemporaneamente si voltò verso il fondo della scena per premere il suo naso con la mano destra e per dire piano: — *Ostrega! me bala el naso!*

Tra le quinte, gli attori ebbero un brivido e rimasero, col naso.... naturale, sospesi a quel naso.

L'oste portò da bere. Il « beone » affondò la bocca e il naso nel bicchiere miagolando:

— *Quanto costa?*

— *Due lire!*

— *Pagatevi!*

Così dicendo cercò i danari nelle tasche del panciotto senza però alzare il capo.... ed il naso dal bicchiere.

Sembrava inchiodato al tavolo e improvvisamente colpito da un accidente.

Il naso, inzuppato di vino, gli era caduto nel bicchiere ed egli, per non alzare la testa senza il suo.... particolare, la teneva china sul vetro.

L'attore, mentre perdeva il naso non perdeva il suo sangue freddo e con le dita della mano destra pescava.... nel torbido per tentare, con un colpo maestro, di

rimettersi ciò che ormai era diventato un cenno. Il pubblico intanto andava in visibilo. Aveva tutto intuito e spronava anzi l'attore con certi *forza! attacca-lo!* da far venire la pelle d'oca.

Ma l'attore restava sempre inchiodato sul bicchiere. Dopo sforzi infiniti, riuscì finalmente nel suo intento ed alzò il capo.

Gli spettatori balzarono in piedi, urlando. Quel povero naso di cartapesta, schiacciato, deforme, arrossato dal vino, gocciolava come una fontana sul mento del « beone ».

Calò, fortunatamente, la tela.

PRIMO PROVESAN



... restava inchiodato sul bicchiere....



Emilio Zago.

San Leo

Dal cuore della Romagna fertile e soleggiata, su da una conca stupenda, verzicante di viti cariche, dove i casolari hanno quasi tutti, dinanzi, i telai d'oro delle pannocchie distese nel sole, dove ogni tanto, apparisce un campanile antico o — su qualche colle — il profilo dei castelli in rovina, disseminati ovunque dalla potenza dei Malatesta, si esprime, come in uno sforzo di potenza liberatrice, un picco roccioso, impervio, sporgente quale una sfida al disopra ed al di là del corso della Marecchia tranquilla, e che appare nella nebbia di una lontananza fantastica a chi arrivi a contemplarlo dell'altezza paurosa di quel salto.

È là in cima, dove un tempo non conducevano strade, dove il vento spezzava la solitudine incoltivabile, l'orgoglio e la perfidia degli uomini ponevano un castello diruto, abitazione e fortezza dei signori del luogo e prigione dei loro nemici prima; fortitio e carcere pontificio poi, celebre negli annali pei prigionieri famosi; ergastolo dello Stato da ultimo.

Dalla parte opposta al corso della Marecchia, là dove il declivio dal castello è meno aspro, si discende all'antichissimo paese di S. Leo, per tanti anni sede vescovile. Percorsi molti vicoli tortuosi, superata una piazzuola grigia e sghimbescia, lasciata alla sinistra una chiesa antichissima, all'interno popolata di stupende colonne e cui all'esterno, si addossa con la facciata offerta al sole, la ridente casina del Parroco, sorge isolata in cima ad una piccola altura verde, la grande chiesa che fu vescovile, di S. Leo, grigia e massiccia. Data dall'anno 800 dopo G. C. Ha dunque, più di un millennio di vita. Dentro, la mancanza quasi completa di quadri e di ogni altro ornamento, presta maggiore austerità all'ambiente solenne. Una delle colonne che dividono in tre le grigie navate, ha per basamento un antichissimo fonte battesimale in pietra, ornato di teste di animali sacri, avanzo di tempi pagani.

Nella cripta sotterranea, allietata da un inatteso folleggiar di verdura alle finestre a terreno, si accede per due scalette in penombra. In ombra completa, in una nicchia scavata nello spessore del muro, un'area di pietra racchiude le ossa di S. Leo; e non si sa bene perchè



egli appunto abbia prestato il suo nome al paese, per tanti altri abitatori illustri, famoso. Nella piazza principale, una lapide narra che, proprio a S. Leo, un conte Gatani, che n'era proprietario, facesse dono della Verna a S. Francesco d'Assisi; ed un'altra lapide, quasi di contro alla prima, ci informa di un soggiorno fatto a San Leo, da Dante, cercatore e preconizzatore di libertà in tempi di servaggio.

Affiorano tosto alla memoria i versi in cui il poeta accenna a San Leo:

« Vassi in San Leo e discendesi in Noli;
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli! »

(DANTE - *Purgatorio*, Canto IV, versi 25, 26, 27)

Secoli di storia palpitano fuggacemente e ci sfiorano, come alitar di gran veli entro un chiuso ove penetri una folata di vento.... Lassù, la gran mole del mastio, rotondo, crivellata dalle nere bocche delle feritoie, paurosa sullo sfondo del cielo indicibilmente azzurro, signoreggia il quadro; ed il saper che l'artefice ne è stato quello stesso che architettò anche la celebrata Rocca Paolina, poco aggiunge alla nostra ammirazione.

L'ergastolo è stato evacuato alcuni anni or sono perchè in soprannumero. Ora, tutto il castello è disabitato, e possiamo visitarlo in ogni sua parte. L'erta aspra ci invita, e l'aria tersa. Il sentiero sassoso si svolge con poche curve, lasciandosi rapidamente dietro San Leo, affacciandosi, dai parapetti paurosi, nello schiaffo del vento, a remoti abissi di verde. Appartenendo la cittadella al territorio di Urbino, il castello fu edificato dai Montefeltro. Appartenne anche a Berengario I, la cui sposa, per non cadere in mano del « biondo Ottone », elesse di rimanervi murata insieme ad una sua ancella; ma fu

costretta dal vincitore a subirlo; e la vedova di Berengario fu sposa di Ottone.

In una cella isolata, dopo una prima fuga da un'altra cella, detta il « Pozzetto », fu murato Giuseppe Balsamo, soprannominato Cagliostro, eroe del famosissimo romanzo del Dumas. Fu il Papa a destinarlo a quel carcere, in quei tempi considerato lontanissimo da Roma, ed al quale allora era molto difficile l'accedere con gli scarsi mezzi di comunicazione dei quali si disponeva, e tanto più per condurvi sotto buona scorta un prigioniero come quello, pericoloso ed astuto; ma, evidentemente, nessun altro luogo offriva altrettante garanzie di sicurezza. Cagliostro riuscì ad evaderne, tuttavia, come detto più sopra e nel modo descritto dal Dumas, cioè vestito della tonaca del frate, che era venuto a confessarlo e che egli uccise; evase dalla prima delle celle che gli era stata destinata: il Pozzetto; ripreso, però, e murato in questa, non ebbe mai più contatto con gli uomini! Da un condotto in muratura, attraverso il soffitto, il cibo gli arrivava in terra; la sua finestra che, nell'enorme spessore del muro, ed attraversata numerose volte da grate, si andava più e più restringendo, finiva con un occhio rotondo aperto oggi sull'azzurro, ma chi sa quante volte sul grigio!

Quivi, Giuseppe Balsamo visse quattro anni e quivi morì. Fu sepolto di là della chiesa vescovile di San Leo, fuori di terra consacrata, sul ciglio del colle che allora era deserto. Oggi lo domina il profilo snello di un monumento ai Caduti nella grande guerra. Ad essi, l'esser vicino allo scomunicato, al reprobato, non duole, perchè la morte abolisce tutte queste piccolissime cose. Del resto, nulla c'è, sotto questa terra, dei corpi dei nostri soldati, sepolti, invece, per i cimiteri del fronte, od insepolti sui campi della guerra! E da secoli, le torturate membra di Cagliostro hanno alimentato l'erbetta verde che abbrivisce allo zefiro sull'altura!

Moltissimi anni appresso, anche Felice Orsini fu prigioniero, lungamente, in castello.

Ma tutti i ricordi storici che, da remote e da recenti epoche, ci assaltano e si sovrappongono, ingombrando la nostra mente di sé, lasciamoli ricadere come vele sgonfie: a che irretire la nostra mente catalogando in ordine cronologico questi ricordi vivi? L'animo nostro è assetato di rievocare, per risoffrirlo, la cupa vita dell'ergastolo dove, sino a pochi anni or sono, vissero uomini del nostro tempo e del nostro paese, e dei quali molti continuano oggi la medesima esistenza in altri ergastoli e per tutta la vita.

Nel cortile angusto, fra muraglie altissime e disuguali, bucate da piccole finestre distribuite in disordine, cresce l'erba; sull'erba dimenticata in un angolo, c'è una grossa palla di ferro: è una di quelle che l'ergastolano si trascina appresso dal primo all'ultimo giorno del suo castigo, a mezzo di una catena fissata per l'altro capo alla caviglia, a limitarne anche la libertà dei movimenti inceppandone il passo. Percorriamo le camerate dove i reclusi si riunivano a lavorare, costretti, tuttavia, con la catena ai posti indicati; e vediamo anche il forno, la

lavanderia, tutti i luoghi dove agli eletti è concessa una attività materiale. Ci affacciamo ad un cortiletto interno, deserto ed angusto, destinato alla passeggiata quotidiana dei detenuti; mura alte vietano però ad essi di vedere di là; solamente il cielo è libero sui loro capi, ma così lontano!... Avanti e indietro, avanti e indietro. In cima e in fondo c'è un orinatoio. Non c'è nient'altro. Trascinano le loro palle grevi e sonore qui entro, in questo squalido simulacro di libertà; ma sui cigli delle mura nude, passeggiavano i guardiani armati. Il loro sguardo non lascia mai i prigionieri, ed il menomo gesto di ribellione è punito terribilmente....

Tuttavia, questa è l'esistenza dei più fortunati. Ci sono i puniti gravi che non partecipano a queste passeggiate, cui non è concesso il lavoro, non un sia pur leggerissimo svago e nemmeno la comunanza di vita con gli altri.

Vivono, ciascuno nella propria cella, e, da una spia, il guardiano li sorveglia. Catenacci enormi, enormi sbarre, muraglie colossali li dividono, senza speranza, dal mondo. Una tavola di legno piallato, infissa per due parti nel muro, senza guanciale nè coperta, è il loro giaciglio; ma il giorno non possono valersene; guai se il carceriere che spia, ce li scorga anche seduti! È il divieto ha un fondamento psicologico: si sa che, vedendosi lì entro, ciascuno si accascerebbe su questa tavola, e forse non si rialzerebbe mai più. Così il prigioniero, nel breve spazio concessogli, cammina innanzi e indietro, innanzi e indietro, interminabilmente. In alto, in basso, intorno, tutta la prigione risuona di passi somiglianti, ed il rumore delle ferramenta li accompagna, e il rintonar delle voci discordi si confonde ad esso sino a formare un aspro, confuso concerto di dolore e d'ira. Ma c'è ancora: coloro che, pur posti in questa segregazione, si rendono colpevoli di qualche mancanza, sono puniti con la cella di rigore, alla quale possono essere condannati per varie settimane, e fino a tre mesi. Anche qui, null'altro che la tavola di legno, murata nella parete da capo e da piedi; nessuna finestra; filtra un tenue luore dalla breve spia rettangolare, intagliata nell'uscio inchiaivardato, che dà su un andito interno. C'è giusto il posto perchè vi si possa porre una bocca, perchè vi si fissino gli occhi.

E, di qua e di là, qualche volta, quelli del recluso e quelli del guardiano si sono incontrati forse: colloquio tremendo!... Quale sguardo si è chinato per primo? Chi, dei due, ha avuto paura dell'altro?

Verso l'interno, questo pertugio è fissato da una spessa oratura di legno che lo rinforza; e tanto vi si sono appoggiati, con la faccia, i rinchiusi, protesi a quella poca luce, a quella poca aria, a quei suoni odiosi e pure agognati; tanto hanno respirato e pianto e supplicato, forse, che la piccola parete interna dello spioncino ne è tutta consunta e slabbrata.

Epperò ci sono, dice il custode del castello che ci accompagna, luoghi di punizione anche più gravi di questi, sotterranei oscuri, dove i puniti vengono posti in catene, e dove il cibo è recato solo tre volte la settimana. Ma ci sembra ormai che tutte quelle ferramenta crudeli

ci costringano il petto, ci pesino sul cuore; e crediamo di averne nelle tempie lo stridore sempre più alto e più risonante; e rifiutiamo di vedere anche i sotterranei. E ce ne usciamo con il cuore chiuso, all'aria aperta.

Da poco più di un anno la riforma carceraria del ministro Rocco ha abolito gran parte di queste asprezze: ha tolto, ora, la segregazione cellulare e l'isolamento si mitiga con la lettura e con qualche altro svago. Ma ci

è duro il pensiero di questi uomini, già giudicati da uomini, poi seppure sotto qualche controllo, dati ancora in balia di altri uomini, che l'elezione del loro mestiere non può far giudicare che tristi, e che sono resi dal mestiere stesso più tristi ancora; da essi i detenuti dipendono, ad essi debbono rispetto, sottostando anche al loro capriccio, alle loro antipatie, forse alle loro predilezioni!...

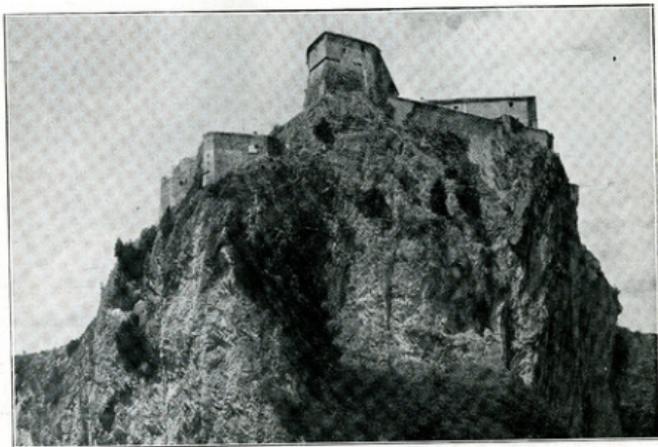
Certo, questi uomini hanno peccato tremendamente, e, forse, la società che li punisce aveva tentato, prima, di difenderli da sé stessi; hanno ucciso, non soltanto, ma forse hanno ucciso i figliuolini innocenti, od i loro vecchi! Ucciso per rapinare, per depredare, anche per non farne nulla — soltanto per uccidere! — ed ucciderebbero ancora....

Dove sono, oggi, gli ergastolani di San Leo? Quale prigioniero accoglie ora molti di coloro che evacuarono questa? Scesero, ammanettati e sotto buona scorta, il viottolo che conduce al piano verdeggianti; e abbasso, i carrazzoni cupi, dalla finestrella inferriata, li attendevano, per portarli più lungi; ad espiare ancora.... Ma intanto, la libera aria li avvolse, e forse tiepida e luminosa; abbracciarono confusamente l'aspetto delle case e l'aspetto degli altri uomini; dei campi lavorati da essi; forse, intravvidero il volto di una donna; ed un'invidia sconsolata afferrò e torse i loro cuori inuriti, nella visione di quel vivere che avevano disprezzato, al quale avevano rinunciato volontariamente per compiere l'atto infame, di cui scontavano il castigo.

Rapidamente, sospinti dai carcerieri e dai guardiani preoccupati, percorsero il tragitto, ma una visione ebbero tutti, e l'odio e il sarcasmo del più duro cuore dovettero cedere in quell'attimo ad un senso di disperata nostalgia, di rivolta, anche, al destino più forte che li aveva, esso, fatti nascere così, che li aveva, esso, ridotti in quello stato.

Fuor della porta chiusa, me ne sto lì fermo fermo; e mi sembra che, prima di andarmene, vorrei aver risolto in me stesso questo problema: « E' colpa loro? E' colpa nostra? O non è nè nostra nè loro? E se è fatale che la società produca certi esseri, è anche fatale che se ne difenda?... » Forse. Ma è terribilmente triste!

Anch'io ridiscendo il viottolo, oltre il mastio poderoso, del quale è autore l'autore stesso della Rocca Pa-



Il Mastio.

lina. Che me ne importa? Dietro le mie spalle, zuffola e fischia il vento per i corridoi, per le celle deserte; è il vento, o sono tutti i sospiri e tutti i gemiti dei detenuti che vi abitarono, a rinnovare nella memoria degli uomini il loro ricordo, come un angoscioso monito?

Abbiamo fatto tardi. La chiesa parrocchiale e la chiesa vescovile sembrano più grigie nella luce che dilagava. Nella piazza, le lapidi si leggono appena. Abbiamo fretta.

Ma c'è la nostra macchina? E dov'è? Ma dov'è dunque? Ci attanaglia un'ansia sproporzionata: se la macchina non c'è, come andarcene?... Ma eccola, eccola. Vi entriamo in furia; partiamo di scatto; attraversiamo la piazza, l'abitato; scendiamo, sotto la curva dell'arco, di volo, giù per la ripidissima strada a piedi del colle. Subito ne siamo molto lontani; e più ci allontaniamo, di svolta in svolta, fra il verde dei campi e il riso dei casolari.

Ora ci volgiamo indietro: del paese non si vede più nulla; e neppure se ne può supporre l'esistenza, chè il monte affaccia sulla vallata l'altra parte di rupe rocciosa, sporgente terribilmente sul vuoto, coronata dal profilo poderoso del mastio, sfida al cielo e minaccia alla regione circostante.

CESARE CALISI

Artiste fiorentine

Amelia Mecherini



Amelia Mecherini - Autoritratto,

suola prima comparsa all'Esposizione della Promotrice con un quadro di alta significazione *La veglia* oggi posseduto dal Comm. Stori e col *Ritratto di mia madre*.

Queste due tele improntate ad una non comune sicurezza di colore e di disegno attrassero subito l'attenzione del pubblico su questa giovane e già valorosa artista, che con quella prima prova trionfante iniziò una serie di successi lusinghieri oltre ogni dire.

Le rassettatrici di Montedomini — una vasta tela permeata di umanità — che la Mecherini è anche una finissima osservatrice ed una sagace psicologa — fu premiata dalla società delle Belle Arti nel 1919.

Nel 1921 tenne in Firenze la prima mostra personale con oltre sessanta opere, in gran parte subito acquistate dagli intenditori che avevano compreso il valore artistico della Mecherini.

La seconda mostra, con quaranta opere, ebbe luogo nel 1923 — e tale ne fu il successo che la Casa Alinari di Firenze le commise l'onorifico e non facile compito di illustrare quel capolavoro di stile toscano che è il libro del compianto Renato Fucini, *Le veglie di Neri*. Ne risultò una magnifica edizione di lusso che uscì nel dicembre 1925, figurando anche all'Esposizione internazionale del libro a Lipsia nel 1927 — e procurando ad Amelia Mecherini la fama di squisita ed originalissima illustratrice.

Un'altra tela vastissima che riproduce un tristo luogo di sacrificio e di dolore, il monte di pietà, e che colpì per la profonda umanità che racchiude, fu presentato dalla valorosa artista, nel 1924, al Concorso nazionale Stefano Ussi.

Il trittico dal titolo: *La Banca dei poveri*, venne acquistato dalla Regia azienda del Presto per l'aula del Consiglio.

L'attività della Mecherini non si arresta: Nel 1926 tiene una mostra personale a Firenze, al Circolo degli Artisti, ove espone circa cento opere fra le quali gli acquerelli e i ventinove disegni a penna delle *Veglie di Neri* — nel 1929 nella galleria privata Cavalletti e Botti, espone altre novantaquattro opere, tutte ammirate ed in gran parte acquistate. Nel gennaio 1932 è la Società delle Belle Arti che ospita le sue tele, fra cui molti ritratti — e quei deliziosi acquerelli di *Figure della strada* che sono i capolavori della Mecherini, tanto ella sa ritrarre con rapidità, sicurezza ed efficacia, le *Macchiette fiorentine*, tipi di vagabondi, di venditori ambulanti, di donnette e di monelli di cui Firenze ha sì può dire, la prerogativa.

Non è facile menzionare tutti i quadri di Amelia Meche-

rini appartenenti a collezioni private. Cito un po' a caso: *Il Chiostro* (due quadri ad olio); *Il tintato*, *Mensa di ricoverati*, *Un vicolo*, *Ritratto del figlio*, *Ritratto della moglie* (bianco e nero), di proprietà del Cav. Prof. Igino Spadolini.

Altri, come *La processione del Corpus Domini*, *Il concerto*, *Il giorno di mercato in piazza della Signoria*, *La predica in Duomo*, in *Santa Croce*, appartengono al Dott. Silvio Sandrucci.

La madre morente, *Il giorno dei morti*, *La piazzetta Peruzzi*, appartengono alla scelta collezione del pittore Prof. Guido Spadolini — ed infine nella R. Pinacoteca degli Innocenti trovasi il bozzetto ad olio *Maternità*, e alcuni disegni e un pastello si trovano nella raccolta di disegni e stampe alla Galleria degli Uffizi.

Mole non comune di lavoro per una donna la quale è un'innamorata dell'arte sua e che dell'arte sua fa lo scopo più nobile e più alto della propria vita. Lo studio di Amelia Mecherini è veramente il tempio del pensiero e dell'arte, in cui si ammirano opere come queste: *Ritratto di mio padre*, *Ritratto di mia madre*, *Pensionati all'Anagrafe*, *La comunione all'inferno*, *La processione del Gesù morto*, *La messa*



S. Martino a Mensola.

cantata in Duomo, alcuni autoritratti, *Ritratto di Maria Bassi*, quel capolavoro di armonia e di pensiero che è *Il portale di San Firenze*, una scalinata, un portale della chiesa in penombra: una tenda rossa, gonfia dal vento fresco che viene dall'interno... Null'altro.

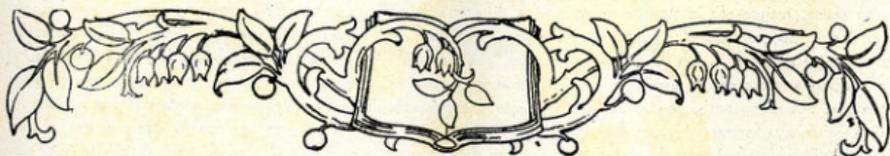
E si sente l'odore di incenso e si odono le sommesse preghiere degli invisibili fedeli...

Amelia Mecherini dà alla propria arte, veramente e compiutamente tutta l'anima sua.

La si ritrova nelle tele ove si svolgono scene di dolore, nei paesaggi soavissimi, ricchi di acquicelle limpide, di casette nascoste tra il verde, di nebbie leggiere che salgono a velare i profili azzurri dei monti lontani — e quando l'anima parla e si fa udire è segno che l'arte è sincera e profonda e che l'artista ha trovato la sua via e raggiunto la sua mèta.

E questo è di Amelia Mecherini.

RINA MARIA PIERAZZI



Tragico amore della bella Koma-ti

Era come il pescio fiorito - Novanta notti di serenate -
Un principe che manca alla prova - Il canto della delusione

C'è, in quest'anno nuovo, un centenario che nessuno celebrerà. È il centenario di una poetessa, e di una poetessa giapponese. Credo che sia l'unica donna del Sol Levante che abbia parlato in poesia negli anni lontani; in ogni modo è l'unica donna che ha brillato per le sue alte doti d'intelletto nell'antico regno del Mikado e che è ancora ricordata, amata, rimpiainta là dove la poesia è voce di tutte le genti e incanto di tutti i cuori.

« Si chiamava Koma-ti ed era bella », — raccontano i poeti giapponesi nei loro canti — « era bella come il pescio quando si incanta di fiori, come la luna quando è più pallida e idealmente lontana, come la rosata alba di primavera che trema di colori e non ha ancora colore ».

Per quanto il popolo giapponese sia intelligente ed evoluto, mai ha avuto e mai avrà una donna così colta come la bellissima Koma-ti « fiore di cielo tra i fiori della terra », e, nel tempo stesso, modesta, gentile, silenziosa, comprensiva. Perché figlia di una nobile discendenza e improvvisatrice di poesia, capace di tener testa ai maestri e ai cantori di quel suo tempo lontanissimo, venne chiamata alla corte di Jeddo, oggi

Kyoto, e fu assunta dalla regina come preferita damigella d'onore. Un giovane principe, però, figlio del Mikado stesso, se ne innamorò, e per quanto le leggi dell'Impero non gli permettessero di sposare altra fanciulla se non una principessa di sangue reale, volle conquistarla ad ogni costo.

Koma-ti, disgraziatamente, era una fanciulla un po' fuori del comune appunto per la sua squisita sensibilità di animo, la sua grande cultura che le aveva dato, quasi, una maturità di esperienza, di modo che, come era rimasta indifferente alle mille proteste d'amore dei suoi ammiratori che, soggiogati dalla sua bellezza e dalla sua arte squisita, si incantavano di lei. Più a ragione volle restare indifferente alle offerte del principe il quale non poteva ottenerla altro che a due patti: o amandola liberamente, senza la consacrazione del matrimonio, mettendosi, in tal modo, in aperta ribellione contro il padre, o allontanandosi con lei, divenuta sua sposa clandestinamente, dal regno per vivere, lontano dalla patria e privo di ogni diritto al trono, facendo la vita del maledetto e del diseredato.

Ma il cuore della fanciulla poetessa era fatto per l'amore e Koma-ti, pur respingendo il gentile e disperato principe, nel silenzio della sua stanza

piangeva le sue lagrime. Il giovane, intanto, sempre più invaso di lei, minacciava di far pazzie, parlava di darsi la morte, già aveva tentato, anzi, di annegare in un fiume, e Koma-ti che era buona, che lo amava a sua volta, con tutte le forze della sua giovane anima, non sapeva più che cosa fare per salvare sé stessa e l'amato.

In uno di questi più tremendi giorni di lotta, mentre il giovane le diceva che, se avesse avuto ancora un rifiuto, si sarebbe segato la gola quella notte stessa, ella ebbe un'ispirazione e propose al principe uno strano patto: gli disse, cioè, che se egli avesse avuto la costanza di venire, per novanta notti di seguito, senza alcuna interruzione, a farle la serenata sotto la finestra, alla novantesima notte si sarebbe concessa a lui.

Il giovane, si capisce, accettò il patto, e la poetessa, disperata, stanca di questa dura lotta che costava al suo cuore addolorato non poco strazio, pregò i suoi Dei perchè la illuminassero e la perdonassero se cedeva, a costo di causare la rovina del suo amatore, chè c'è un limite al patire umano e cuore che ama non sopporta agonia fin oltre quel limite! Intanto, per ottantanove notti il prin-

cipe venne, sempre più innamorato e festante, a cantare, sotto la finestra della dolce poetessa, la sua serenata, e a mano a mano che la fine della prova si avvicinava anche la giovane si abbandonava sempre più, ignara ormai di ogni altra cosa che non fosse la gioia vicina, all'incanto soavissimo. Ma la sera della novantesima notte, mentre il giovane si preparava per l'ultima serenata e stava ancora in casa accordando la sua mandola, ecco che un gran tremore scosse la terra: boati, sussulti, si seguirono paurosamente e, per l'improvviso terremoto accompagnato da un tremendo uragano, molte case crollarono mentre le strade si riempivano di urla sinistre. All'aperto bisognava andare, per salvarsi, e il principe, preso da spavento, fu il primo a scappare, a gambe levate, fuori della città, dove il rischio era minore, dimenticando completamente la bella poetessa e l'ultima serenata.

Ma, in una casa graziosa come un giocattolo, assai danneggiata anch'essa, la bella Koma-ti attendeva, attendeva, e il cuore le scoppiava in petto, non certo per paura del terremoto!

Mancato, così, alla prova, il principe non poté più reclamare il suo

premio, e la gentile fanciulla, fedele al suo voto, si chiuse, umile e sola, in una sua abitazione di campagna, senza più amore, con nel cuore un solo ricordo e un solo rimpianto d'amore.

A sfogo della sua pena ella scrisse, instancabilmente, versi dolcissimi che facevano piangere di tenerezza le ancelle quando li ascoltavano, ma poi distresse molto di questo lavoro, frutto della sua solitudine, e non rimasero, al popolo ammirato di lei, se non poche frasi celebri anche oggi e questa quartina la quale vive cantata tutt'ora nel Giappone e dipinta, dai pittori di ceramiche e di ventagli, sotto il ritratto di lei che tutti, certo abbiamo ammirato poichè fregia ogni vaso e ogni paravento giapponese:

I fiori appassiscono, il loro colore passa,
[inutilmente la mia
persona esiste in questo mondo, poichè
[non ho l'amore...

Questa è la semplice storia, rigorosamente vera, della più grande poetessa che il Giappone abbia avuta e della quale, in quest'anno, celebra il centenario.

La poesia giapponese, però, non bisogna figurarsela come la nostra.

Essa non fa poemetti, elegie, canzoni, ballate, e non stabilisce misure di ritmo secondo la nostra maniera. Il verso massimo adoperato dai poeti giapponesi conta diciassette sillabe, e ve ne sono di tre e anche di una. Non sa di brio, di civetteria, di eleganza: dice, grave e maestosa come una sentenza, e sentenza quasi sempre quando non regala descrizioni che sono come rapidi « tocchi in penna ».

Onono-Koma-ti, (che così suona il suo nome per intero), ha, tra i suoi più celebrati, tra i migliori, i versi seguenti:

Sorride l'alba e io piango, tramonta il
[sole e io piango: e che c'è
il mandorlo in fiore me lo dice soltanto
[un tremore più fitto nell'anima!...
Io sono un lago che non riflette le stelle,
[io sono un fiume che
sponde non ha. Vado nel buio, canto
[nel buio, rispecchio il buio, e
sulla mia casa c'è scritto: « Buio! »...

La poetessa giapponese che, in Europa, nessuna donna conosce, canta così, ed è tanto sorella nostra che l'anima ci trema mentre pensiamo a quella sua casa di tempi lontani, dove c'era scritta soltanto una parola di buio a negare che intorno il mandorlo fiorisce.

VITTORIA GAZZEL-BARBETTI

LA DONNA : ANGELO O DEMONE ?

A QUESTA DOMANDA (VEDI ANNUNCIO A PAG. 61) POSSONO
RISPONDERE TUTTE LE LETTRICI DI «CORDELIA», CONCORREN-
DO AI RICCHI PREMI PRESTABILITI. SCADENZA 31 MARZO 1933

LA DONNA : ANGELO O DEMONE ?

Una gentildonna fiorentina

Emilia Peruzzi

Più che gentildonna fiorentina, potremmo dire italiana. Non a caso un illustre scienziato dedicando ad Emilia Peruzzi un suo libro, nella prima bianca pagina scrisse: « Alla Récamier d'Italia ». E se il paragone non è esatto sotto ogni aspetto, regge il confronto per la maggior parte delle doti che ebbero in comune le due nobili donne, e cioè l'elevatezza dell'animo e l'alta cultura, nonché per l'influenza benefica che esse esercitarono nelle cose e sugli uomini del loro tempo.

Nata il 14 febbraio del 1827 da doviziosa famiglia pisana, la famiglia Toscanelli, fra le cui mura spirò sempre un vivo alito di amor patrio, fin dalla sua prima adolescenza fu cara a tutti, per l'ingegno svegliato e la vivacità del carattere. Amante dello studio, e in particolare modo della storia e delle lingue straniere, dedicava a quello le migliori ore della giornata. La lettura dei giornali formava la sua delizia; nulla dicevano all'animo suo le conversazioni e le compagnie insignificanti e vuote. I più begli anni della sua giovinezza sbocciarono fra le vaste stanze del palazzo paterno ove convenivano le più elette intelligenze, e la sontuosa villa della Cava, ameno soggiorno delle colline pisane dove ancora gli uliveti e le vigne danno un largo sospiro di riposo e di pace. Erano quelli i tempi fatidici nei quali in ogni cuore si agitava un desiderio, in ogni mente un ideale: la libertà e la indipendenza della patria oppressa dallo straniero. E quanto a questo risveglio partecipasse la giovane Toscanelli lo dice una nota del suo diario cominciato a scrivere a 11 anni.

« 22 luglio 1847 — Ogni giorno di più viene a mostrarsi il maneggio dell'Austria; io ho il cuore e la mente tutta piena di queste cose; leggo quanti giornali posso con avidità, e spesso fremo. L'emozione che in me producono gli atti di Pio IX, e lo spettacolo di questo popolo che si ridesta al sentimento della sua dignità, non saprei dirlo ».

Passa intanto sotto i suoi occhi la gioventù toscana per andare a combattere sui campi lombardi; mentre i suoi fratelli Domenico e Giuseppe fanno parte del battaglione universitario. La giovane Emilia con premurosa ansietà tien dietro allo svolgersi della guerra, e quando sa che quest'ultimo accorso dalla Lombardia a Venezia, sugli spalti di Marghera, si fa onore al comando di una batteria, volge spesso a lui il pensiero, e lo rincuora con le più nobili e sentite parole. E ritornando al suo diario ecco sorgere per la prima volta un nome che doveva nell'avvenire essere a Lei più caro di ogni altro. In data del 9 giugno 1849 ella scrive:

« Ho letto nel *Risorgimento* che Ubaldo Peruzzi disse ai frati di Santa Croce, i quali non volevano mettere in chiesa le tavolette di bronzo ove sta inciso il nome di chi moriva per l'Italia a Curtatone: *Se queste tavole saranno gustate, o Gonfaloniere o Peruzzi, darò*

fuoco al vostro convento. Questo Ubaldo si è mostrato sempre degno concittadino di Pier Capponi, e tale robusta anima, in tanta mollezza di tempi, risveglierà tutta la mia ammirazione e la mia simpatia ».

E più innanzi: « Potrebbe essere che queste mie parole avessero un'appendice ». Tale frase sembra dettata dal presagio di un destino.

Poco dopo, e proprio il 9 luglio 1850 ella andava a ricercar quello scritto, per aggiungervi fra riga e riga: « L'appendice è fatta. — Ubaldo è mio, e per sempre, ed io sono la più felice delle fidanzate »!

Lo aveva conosciuto nel marzo dell'anno stesso in casa della signora Carlotta Marchesini, nata marchesa Torrigiani, e subito era nata fra loro quella reciproca stima e quella corrispondenza di affetti che cimenta le anime, ed è speranza non dubbia alla felicità avvenire. Veramente commovente è la lettera che ella scrisse al Peruzzi alla vigilia delle sue nozze, l'ultima sua lettera di promessa sposa, in cui tra le più riboccanti frasi di tenerezza e di affetto si leggono queste parole: « Caro il mio Ubaldo; Sono felice della mia sorte, felice di appartenerti, felice dell'avvenire che mi si para dinanzi, felice, felicissima della stima, dell'amore che ti porto, e che mi porti, riconoscente verso Dio, verso te, verso coloro che cooperano alla mia felicità ».

Nè le sue previsioni andarono deluse. Il marito dapprima Gonfaloniere di Firenze, poi Direttore delle Strade Ferrate Toscane, procurò a lei gli onori e gli agi che meritava. Emilia Peruzzi fu la Ispettrice del primo asilo che venne fondato a Firenze, ed a questo incarico ella dette tutta l'assiduità e la diligenza della sua indole buona e volenterosa.

Il periodo però più importante di lei e nel quale emerge in modo speciale la sua figura, è rappresentato dal trionfo passato col suo Ubaldo a Parigi, dove questi era stato inviato dall'Assemblea Toscana allo scopo di perorare presso la Corte di Napoleone III, arbitro della politica Europea, la causa dell'annessione della Toscana stessa al futuro Regno d'Italia.

L'azione che spiegò il Peruzzi in questa occasione fu degna della fama che gli servì da piedistallo ad altri grandissimi uffici; ma non meno efficace fu l'opera della signora Emilia, la quale conoscendo profondamente la questione, con la parola calda, convincente, densa di opportuni argomenti, con lettere vibranti e piene di entusiasmo seppe operare una vera rivoluzione nel pensiero degli uomini più eminenti e della stampa; del che meravigliato lo stesso Imperatore fece al Peruzzi le promesse più ambite e desiderate. E tanto nei due anni in cui il marito fu Ministro dei lavori pubblici, quanto negli altri due nei quali egli resse il Ministero dell'Interno, ella si dimostrò all'altezza di quei doveri che le venivano imposti dalla necessità e dalle convenienze.

Abbandonata Torino, e tornata a Firenze anche durante il tempo in cui Ubalduino Peruzzi fu Sindaco, ella lo secondò con grata sollecitudine nel fare gli onori di casa, e nel prodigare quei sensi di generosità che furono sempre della sua natura. I Peruzzi passavano poco più di un terzo dell'anno in città, il resto dei mesi all'Antella, dove le riunioni erano domenicali: e le visite venivano sempre bene accettate.

Non vi era personaggio insigne che passasse da Firenze senza che la signora Emilia rivolgesse a lui un invito. Che cosa fosse poi il *Salotto Rosso* di Borgo dei Greci, durante il soggiorno della Capitale, ben lo descrisse il *De Amicis* nei suoi begli articoli pubblicati nella *Illustrazione Italiana* di allora, e che ebbero poi la fortuna di essere convertiti in volume.

« Quel salotto era il ritrovo più ambito di quanto Firenze poteva avere nel campo della intelligenza e della cultura; e i nuovi deputati del partito — scrive il *De Amicis* — vi si recavano a ricever la cresima, gli artisti che avevano riportato il primo successo clamoroso vi andavano a chiedere la consacrazione; vi passavano persone cospicue di tutta Italia ed anzi d'Europa ».

Erano uomini eminenti nella politica, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti: da Ruggero Bonghi a Marco Minghetti, e al Ministro Broglio, da Cesare Alfieri di Sostegno al Visconti-Venosta, da Marco Tabarrini ad Antonio Fogazzaro, a Pasquale Villari, ad Emilio Ivigliani, al Fucini e al Righi, il quale a qualunque gli si fosse presentato, diceva per prima cosa: qui il Sig. Ubalduino, lo sa?... è stato mio scolaro.

Non mancavano nomi noti stranieri quali il De Forcade, direttore allora della *Revue des deux mondes*, il generale Prim, il poeta Longfellow. Fra i più assidui il dottor Giacomelli un capo-scarico che sapeva nel salotto dei Peruzzi recar sempre la nota comica e vivace. Avendogli un giorno domandato un tale se la Signora Emilia fosse bella, egli rispose: — Eh! non ci mancherebbe altro!...

Emilia Peruzzi infatti non era bella, ma aveva una espressione mutevole e varia.

Quando ella rideva, notevoli nella sua fisionomia due pupille sfavillanti e i denti bianchissimi. Donna Emilia era però la regina del salotto; tutti erano sotto il dominio della sua cortesia, mentre un'attrattiva speciale destava la sua parola che sapeva egualmente trattare soggetti di arte e di letteratura, come di politica. Nella sua bontà ella offriva sempre ad ognuno il modo di rivelarsi sotto gli aspetti più favorevoli; per cui suo marito le diceva spesso scherzando:

— Tu sei come il Direttore di una Compagnia drammatica che fa recitare a ciascuno la parte che recita meglio.

Non si darebbe però una idea compiuta di quel salotto senza dire che vi comparivano di quando in quando dei poveri diavoli in soprabito logoro, e con una tuba spalacchiata fra le mani, raccomandati alla Signora Emilia e che chiedevano a lei un breve colloquio.

A quei naufraghi della vita l'amorosa gentildonna non ricusava mai il suo aiuto, e facendoli abboccare con quei

pezzi grossi della finanza e della politica facilmente essi potevano ottenere quello che desideravano.

Più volte negli occhi degli sventurati fu visto brillare il pianto della gratitudine nell'acomiatarsi da lei. Non è però a dire quanti decorosi impieghi per il suo intervento vennero concessi, e quanti seppero affrettare la propria posizione sociale. Fra coloro che al suo giudizio dovettero una fortunata carriera, giova citare il *De Amicis*, che giovane ufficiale andava a leggere a lei all'Antella i suoi primi *Bozzetti Militari* e che in seguito ai suoi consigli abbandonò l'uniforme per darsi totalmente a scrivere. A lei però si devono in parte le opere di uno dei più fecondi e ricercati scrittori nostri.

Valendosi ingegnosamente delle proprie alte conoscenze molti aiuti pecuniari poté prodigare a Scuole ed Istituti di beneficenza; si deve poi proprio a Donna Emilia Peruzzi la fondazione del premio Milli di 40.000 lire, raccolte fra le più colte gentildonne fiorentine di allora allo scopo di provvedere alle non prospere condizioni della celebre improvvisatrice, che in tempi più lieti, con pochissime altre signore aveva degnamente rappresentato il sesso femminile nel suo rinomato salotto. Ma com'è nella parabola della vita di molti, agli splendidi periodi che le aveva creato intorno la fortuna, succedettero anche per Emilia Peruzzi i giorni della sventura. La malattia e la morte del suo caro Ubalduino, antiche amicizie fallite, ed altre vicende di mutata sorte, scossero la sua forte fibra, e totalmente mutata fu la sua vita, allorché per troppo lavoro a cui aveva assoggettato i suoi occhi, venne colpita dalla cecità.

Turbata, ma non vinta, ella accettò quella disgrazia colla rassegnazione dei forti, e invece di perdersi in inutili lamenti, fidente e serena, ancora seguì a dar prova di quella attività che mai l'aveva abbandonata; ora col piacevole conversare, ora con l'ascoltare le altrui letture, ora col dettare ella stessa.

Quante volte nei momenti di solitudine ella rivide nella memoria il ridente soggiorno della sua villa diletta; la fila dei cipressi che le corre da un lato, i grossi cedri del Libano presso il cancello, la torre che giganteggia in mezzo a un gruppo di verde, e soprattutto i bei vasi di fiori che per tanti anni aveva ammirato dalla finestra allorché sollevava lo sguardo dal suo tavolino ingombro di carte!...

Nel 1900 mentre il sole sfolgorava nei prati dell'Antella, e le rose sporgevano dai cespugli i loro calici voluttuosi, Emilia Peruzzi si spegneva placidamente. Sebene quella villa come il Palazzo di Borgo dei Greci non più appartengano ai Peruzzi, molte cose sanno ancora dire a chi ne conosce la storia e gli avvenimenti: e come il primo ricorda la fucina intellettuale che fiammeggiò il pensiero di Poeti grandi, qui si ritrovano la limpida voce e lo schietto riso di tanti ospiti graditi e cari.

Per trovare il nome della Gentildonna che fu onore e decoro del patriato italiano, occorrerebbe recarsi nel Pantheon fiorentino, il famoso tempio di Santa Croce, ove vicina al suo caro Ubalduino riposa per sempre.

ERMENGARDA CARAMELLI

Soeti e poesie di Beduini della Cirenaica Italiana

Tanto in Tripolitania che in Cirenaica, presso le tribù beduine, esistono tuttora dei poeti e con i poeti non... mancano le poetesse. Esser poeta dà moltissima considerazione e solo chi è « horr », ossia stirpe nobile, può aspirarvi nel caso che Dio gli abbia concesso il dono della poesia. Esempio tipico sono le tribù cirenaiche Dorsa e Orfa, vicine e rivali nella verde conca di Barce oggi da noi dominata. Durante lotte secolari i poeti di ambo le parti non avevano smesso di cantare le lodi della loro gente e delle loro donne.

Di queste loro attitudini ho voluto raccogliere alcuni elementi che possono interessare anche la cultura italiana. La poesia è immortale né morirà presso i Beduini, pastori milenari, che vivono tuttora nelle lande sterminate di questa Africa settentrionale che rivive oggi, sotto il segno Littorio, nella civiltà italiana pur essa millenaria.

E' degna di rilievo la seguente accorata elegia per le sofferenze d'amore di una giovane donna andata sposa ad un vecchio capo malaticcio.

« Il mio dolore — esclama — neanche i cammelli potrebbero sopportarlo: durante nove anni esso mi ha stritolato il fegato, da una nuova luna all'altra.

« Non lo sopporterebbe il Pascià e Giuseppe con i suoi trabanti. Questo dolore ha stretto il mio cuore: come la mano di ferro abbranca il secchio, così questo dolore s'avvinghia al nervo della mia vita e lo lacera.

« Non lo sopporterebbero i nostri corsieri; fratello mio caro — e voi tutti — non lo sopportereste. Se questa tortura stringesse il cuore delle vostre donne, ne morrebbero, poichè, in verità essa sbranerebbe loro il nervo della vita.

« Esse non la sopporterebbero la mola di granito, nè la sopporterebbero i cammelli dagli occhi bendati. Se il mio dolore si recasse nella montagna di Tacruna, ne divellerebbe le pietre e le trasporterebbe tutte quante su una collina... »

Un'altra poesia dello stesso metro della precedente, tratta della instabilità delle cose umane.

« I giorni oscillano come piattelli di una bilancia: ora l'uomo è ricco ed ora sente la miseria sino in fondo al cuore!

« Talvolta son ricco ed ho molti affari, tal'altra le cose vanno con andamento pieno di lentezza! Talvolta, ancora, nella mia tracotanza, getto la mia sfida financo al destino! Ah! l'uomo vede con i suoi propri occhi le meraviglie di questo mondo ».

Vale inoltre la pena di riferire una tenzone poetica fra il poeta dei Dorsa, Senussi Eg Gehse, e quello degli Orfa, Abd Hadi Bu Nass-ralla.

Il poeta dei Dorsa canta:

« Coi loro *zagharit* forza c'infondono
Le nostre donne belle e profumate
E noi corriamo contro di voi, fiorenti,
Mandandovi piangenti al vostro capo ».

Il poeta degli Orfa:

« Il caduto, o infelice, lo lasciasti
E, nella fuga, lo dimenticasti,
Ed il fucile con la cartuccera
son pur caduti nelle nostre mani ».

Il poeta dei Dorsa:

« Il caduto, o infelice, sei n'uccise
Nè move ciglio, chi ancor v'aspetta.
Se voi, venendo, deste la pallottola
Anche lui ve la diede di rimando! »

Il poeta degli Orfa:

« Fischio la palla ed il gregge belò
accidenti, Lenetta mia, accidenti!
Anche il dormente si svegliò! ».

Il poeta dei Dorsa:

« La pallottola nostra per paura
che l'acqua non la bagni
teniam coperta con carta fine;
e tienla un giovan che, quando la scaglia,
la testa del nemico suo sfacella;
e, alla ferita,
difficilmente il medico dà vita...
saggi siam tutti e vecchi di pensiero:
Tahar, tu che? farai?
s'è gregge contro di voi d'acciaio un muro! ».

Tanti altri canti potrei citare uno più interessante dell'altro; solo ricordo, per chiudere questa mia breve

esplorazione, uno sfogo poetico di un marito che non riesce ad ottenere il divorzio reclamato al *cadì* (capo religioso e della giustizia araba) avendo questi riconosciuto inesistenti le colpe della donna.

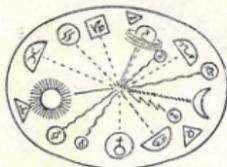
« Ma amo che la gente spesseggiar oda,
da qui a Cirene,
i tuoi divorzi,
come spesseggiar le gocce d'acqua
l'una incalzando l'altra.
Ragazza bella, di te assai più belle
trovarne posso
poichè Dio provvede,
Fingiam che mai ti abbia conosciuta,
già che quell'altra che tanto mi piace,
mi scrive sempre e mandami i saluti,
soffri ch'è il bramo! Il falchetto sul poggio
mostrommi già i suoi occhi bistrati
e la sua chioma fluente sino all'anche.
Tu, tapina,
vecchia sei già e vizza assai... »

Presso i Beduini, accanto alla poetessa e ai poeti stanno le *prèfiche* che in Cirenaica vengono chiamate *gaulat* (dicitrici per antonomasia). Queste donne, come in tutto il nord-Africa, hanno il compito di cantare le lodi dei defunti, con accenti accorati tanto da suscitare il pianto degli altri. In Tripolitania il poeta lo chiamano *tàleb*, che vuol significare studente, letterato più che poeta vero e proprio. Accanto al *tàleb*, sta il *ràni*, ossia il narratore cantastorie, e non mancano le poetesse dello stesso stampo del periodo preislamico.

Questo per quanto riguarda la parte poetica delle popolazioni indigene nella nostra grande colonia libica che, dopo 20 anni dalla nostra occupazione, solo da poco sta sorgendo a quella vita che può dargli un popolo sano, forte e cosciente del proprio avvenire.

Tripoli, Bengasi, Derna, Cirene, Apollonia, Lepti-Magna, ecc. ecc. sono le perle della Tripolitania e Cirenaica arricchite ora dalla totale occupazione delle zone del Fezzan e di Kufra che permetteranno il rapido fiorire di questa nostra terra giustamente chiamata « la quarta sponda », pacificata e redenta dal valore e dalla saggezza italiana.

RODOLFO MARIANO MORETTI



O R O S

In che giorno

Raccomandiamo ancora, a chi ci richiede l'oroscopo dettagliato, di inviare i dati che sono stati specificati nei numeri di ottobre e novembre. Ed ora riportiamo qui alcune delle risposte più significative, che serviranno di guida alle altre che ci chiedono schiarimenti: ripetiamo per tutte che nei numeri suddetti sono specificate, a priori, tutte le risposte.... Ed ora.... incominciam:

E. B. (Asti). - Sono lieto che, mettendo fine alla sua titubanza, come Ella dice, si sia decisa a prestare un po' di fede non tanto a me quanto all'Astrologia. Logico che l'oroscopo generico di gennaio fosse imperfetto: i dati precisi che Ella mi favorisce adesso (il ritratto è lusinghiero: complimenti) permette di completarlo. E attendo che Ella mi dica che risponde al vero, anche là ove.... non è del tutto lusinghiero.

Ella, dunque, è nata il 18 gennaio. I dati sommativi trasmessi completando l'oroscopo generale, stabiliscono per lei:

Qualità preminenti sono l'intelligenza, che non soltanto è superiore alla normale, ma vivacissima; e la prontezza, di apprendere e di decidere, che sopra tutto predomina in Lei, non disgiunta da energia, coraggio e costanza e anche da astuzia, e temperata dalla prudenza. Nonostante un senso di egoismo, si è generosa, ma la generosità non è impulsiva: è generata invece dalla molta bontà, alla quale soggiace specialmente in determinati periodi: zone di bontà, dirò così. È dolce di sentimenti e anche di carattere, pur accendendosi facilmente di collera, causa la molta suscettibilità. Però sa in tempo dominarsi, e quando voglia, o necessiti, giunge alla simulazione. Ordine morale, se non ordine materiale. Però bene le si attaglia il motto: «Undique in recta», da ogni parte, su retta via. Le sono pronosticati: ricchezza sicura, matrimonio felice. Lotte. Amici utili, nemici sciocchi. Il suo fiore è la pervinca. La sua pietra lo smeraldo verde, il quale «preserva da amori nocivi». La sua stella è: Freccia.

Eccole ora l'oroscopo dell'uomo nato il 14 maggio, secondo i dati complementari trasmessi.

Caratteri preminenti sono, oltre all'aperta intelligenza, una grande rettitudine, che giunge, o giungerà, sino all'austerità; nonché la prudenza, alla quale serve anche l'astuzia. Bene dunque gli si attaglia il motto: «Estote prudentes sicut serpentes», siate prudenti come i serpenti. La rettitudine determina in lui fiducia e discrezione, nonostante un fondo di egoismo. Può qualche volta

essere persino grossolano, e impetuoso: ma sono qualità negative che la rettitudine andrà sempre più temperando. L'orgoglio lo rende insouferente di giogo. Ha molta immaginativa, e raggiungerebbe la celebrità ove si applicasse alle arti. Però c'è un fondo di pigrizia. Gli sono pronosticati: ricchezza, discordie familiari (questo non riguarda Lei, fortunatamente!), violente inimicizie e amicizie non durevoli. La sua pietra è la tormalina, che accende a magnanime imprese; il fiore la gaggia, che dice: con ardore e con ardire; la stella: Croce del sud.

E. B. (Milano). - Peccato che i dati sommativi trasmessi non consentano di approfondire il carattere, perché troppi dati somatici dicono: regolare! Tuttavia, in base a quanto scrive, si può dire che Ella — nata il 23 ottobre — è dotata di molta intelligenza; una intelligenza inquieta, sebbene Ella abbia un fondo di praticità e in determinate cose possa essere molto costante. È onesta, gentile e costante negli affetti. Caratteri fondamentali sono

la praticità e docilità. Ha disposizione per le scienze esatte. Il presagio le preannunzia un ricco matrimonio; però avrà fortuna varia; ad alternative. Compirà viaggi lontani. Godrà di molta considerazione, di amicizie potenti e fedeli; i nemici saranno nascosti ma di poco conto; la sua stella è Arturo. Motto: «per suprema, per ima»; attraverso le cose più alte e più basse. La pietra è lo smeraldo orientale, il quale attira ogni cosa bella. Fiore, il rosolaccio, che dice: accanitamente perduro.

Data l'iqueitudine di cui sopra, questa «aspirazione» sarà, più che mai, encomiabile.

E. E. - Non mi sembra proprio che Ella sia nata sotto una cattiva stella (7 novembre: Serpentario) a giudicare dall'oroscopo, che le predice ricchezza facile, matrimonio felice, lunghi viaggi a distanza, amicizie potenti e utili. Il suo carattere, d'altronde, conferma il successo: buona intelligenza di cui peraltro si rende conto, per il che è accentratissima la vivacità. È buona, ha tendenza all'idealismo; è però equilibrata. Di esigenze discrete, di gusto semplice, con amore all'ordine e alla tenacia, rivela anche fondamentale amore al risparmio. Il motto Le si attaglia: «A virtute nobilitas», da virtù nasce nobiltà. Così è del fiore — Iris — che dice: prudente prima, tenace poi. La sua pietra è il corallo rosso, che stimola estro poetico (ed ecco il riscontro all'idea-

FEBBRAIO: OROSCOPO PER LE DONNE

Giorno	Influenza della costellazione	Qualità preminente		Conseguenze divine alla quale giova attenersi
		Negativa	Positiva	
1	Dragone	Impressione.	Alacre	Modus et ordo
2	Ereole	Ribelle	Ingenua	Hin utula
3	Cerbera	Caparbia	Amorosa	Nec dum cessat amor
4	Serpentario	Aggressiva	Abile	Non inferioris secuta
5	Corona	Irrequieta	Lux in tenebris locat	Lux in tenebris locat
6	Procione	Irregolare	Sedacente	Aux amula naturae
7	Auriga	Pungente	Saggia	Patet uni
8	Capella	Fausca	Giustale	Lauda parca vituperis parcius
9	Cefeo	Superba	Tenace	Patientia in adversis
10	Pegaso	Facilona	Parimoniosa	Pautilim
11	Triangolo	Vaneria	Pertinace	Perfer et obdura
12	Perseo	Timida	Caritatevole	Pietas Deo nos conciliat
13	Lira	Aspra	Franca	Nusquam sile
14	Cigno	Irriduciva	Vivace	Innotata in motu
15	Aquila	Altera	Berlona	In utraque fortuna
16	Freccia	Disordinata	Leale	Iusta et fortis
17	Delfino	Rustica	Ospitale	Omnia dati qui juste negat
18	Lepre	Angusta	Pronta	La brachio fortitudo mea
19	Nave	Trascurata	Fasiente	Post tenebras lux
20	Balea	Pavida	Sincera	Indecidibiles gressu
21	Centaurio	Attaccabrig.	Accorta	Non cedit umbra soli
22	Corno	Stramba	Romantica	In virtute virtus
23	Antinoo	Dura	Imparziale	Nil abest
24	Tucano	Maliconica	Altruista	Operum gloria
25	Camelote	Meliziosa	Baldanzosa	Nulium opus arduum
26	Licorno	Diffidente	Generosa	Nec devio nec retrogradior
27	Delfidino	Inscibile	Previdente	Moribus si moramur
28	Volpe	Sventata	Audace	Perficior

COPO siete nati?



lismo) e facondia. Il motto della donna nata il 25 novembre è: « Post flores fructus », dopo i fiori i frutti; il 3 dicembre: « Vis unita fortior », la forza unita è più forte; per l'uomo nato il 7 gennaio è: « Sine fine », senza fine.

P. U. - Poiché entrambi sono nati l'8 dicembre il pronostico è uguale: Fortuna, ma rallentata dalle avversità, provocate da false amicizie e da invidie nemiche, il che rende instabili le situazioni. Brevi viaggi.

Il suo carattere è fondamentalmente brioso. Nonostante sia intimamente timida, è molto impulsiva, facile alla collera e puntigliosa. È intelligente, buona, coraggiosa e costante. Il coraggio nelle avversità, che sa rendere dolce con gli amici, energica coi nemici, è la qualità predominante. « Quescit in alto », riposa in alto, dice il suo motto. Pietra: diamante bianco, che propizia l'animo a mistici pensieri. Fiore: la camelia, che dice: « senza profumo ma senza macchia sempre ».

Il carattere dell'uomo è parimenti fondato su grande coraggio governato dalla prudente saggezza, da energia d'animo che lo farà vincere. È onesto e buono. Molto intelligente e astuto, presume peraltro di sé. Amore dell'ordine, ma anche... al disordine della gola. Il motto dice: « Accipit non admittit »: prende, non toglie. La pietra è il zirconio rosso, il quale pone in imbarazzo chi l'osserva, non chi lo porta. Il fiore è l'oleandro, che significa: mi accendo per ogni cosa bella. Badi: ho detto per le cose...

Giuliana. - Debbo segnare il nome, invece delle iniziali che mi mancano. « Il signor astrologo », dunque, ben volentieri scende dal suo celeste trono, come Ella argutamente dice, che il ritratto mandato è veramente lusinghiero. Ed è così briosa la lettera! Peccato che lo scrivente, che dispone di uno spazio... terreno così limitato, non possa accontentarla stendendo un articolo lungo e minuto ». Ma, bando ai preamboli, per non ridurre maggiormente l'oroscopo. Il quale, purtroppo, non è così roseo come si vorrebbe... Infatti, per lei, nata il 4 febbraio, secondo i dati trasmessi, si predice: fortuna lenta e modesta, sebbene progressivamente sicura, a causa di violenti inimicizie che annullano parzialmente i successi. Vi sono però anche amici buoni e potenti, Compirà viaggi disagevoli, e farà matrimonio felice. L'aperta intelligenza avrebbe più spiccata disposizione per le scienze esatte che per quelle artisti-

che; e infatti la sua caratteristica fondamentale è la praticità. E anche dotata di molta energia, al che fa peraltro difetto — oltre una frequente morderosità di giudizio — anche una sensibilità che confina col nervosismo. Questa sensibilità la porta agli eccessi della gola (ghiottoneria, eccetera). Però dice il suo motto: « Non inferiora secundo », non seguo basse cose. Stella: Serpentario. Pietra: tormalina, la quale accende a magnanime imprese; fiore: la rosa, che dice: « per la più bella che sarà regina ». Insomma, dopo le spine...

FEBBRAIO: OROSCOPO PER GLI UOMINI

Giorno	Influenza della costellazione	Qualità predominante		Conseguenze divine alla quale giova attenersi
		Negativa	Positiva	
1	Orologio	Temerario	Allegro	Major in adversis
2	Fece	Debole	Arguto	Melior est res, quam spes
3	Dorada	Fernaleso	Sensibile	Labor ante omnia
4	Ape	Abulico	Saggio	Nalla vita sine victoria
5	Girafa	Optimato	Energico	la medio tutissimam
6	Masca	Aggressivo	Astuto	Non sine quare
7	Cruc del Sud	Caparbio	Assennato	Nitor in adversum
8	Lucertola	Impaziente	Energico	Omnibus usus
9	Tasso	Svreato	Socievole	la tenebra perspicax
10	Pavone	Ischibie	Spiritoso	Ignoti nulla cupido
11	Reticolo	Apatico	Devoto	Moderata dixit
12	Bussola	Incostestab.	Eso	in Domino confido
13	Ontano	Goleoso	Prodigo	Udeucunque ad idem
14	Compasso	Vanitoso	Costante	Post subita sel
15	Telescopio	Diffidente	Coraggioso	Sic mea me lux
16	Microscopio	Puntiglioso	Ognioso	Potius mori quam foedari
17	Renna	Indolente	Onesto	Non otia palmam
18	Scotirio	Impudente	Volonteroso	Meliora latens
19	Campano	Pigro	Delicato	latus ad omnem
20	Arpa	Malizioso	Affettuoso	Ni sine prudentia
21	Macchina	Presentuoso	Equilibrato	Nec sorte nec fato
22	Officina	Impetuoso	Accorto	Non exoritur exoritur
23	Aerostato	Calderico	Pietoso	Ardens
24	Gatto	Scotirio	Arde	Nuncquam male
25	Pisajdi	Violento	Tenace	Meminisse iuvabit
26	Cassiopea	Rude	Premuroso	in omnibus formis
27	Andromeda	Tardo	Analitico	Mens aritima subiecta
28	Idra	Bizzarro	Servizievole	la arditate gemino

Freccia. - Lieto che ne sia convinta. Però non Le nascondo che la prudenza e la convenienza pongono dei limiti anche... all'astrologia! Mi capisce?

A. P. - Troppo tardi per rispondere qui, abbiamo scritto direttamente.

M. P. - Anche Lei si dichiara scettica... e poi richiede l'oroscopo. Comprendo questa contraddizione (tanto più che è propria del Suo carattere, come vedremo). La verità è che noi crediamo in tut-

to ciò che è imponderabile: San Tomaso non ha avuto proslitti. Vengo all'oroscopo. Nata il 15 dicembre, Ella è sotto l'influenza della costellazione Lira. Nervosissima, Ella è a volte timida e discreta, a volte audace oltre il limite. La virvida intelligenza è diretta da molto senso, da una coscienza onesta, onde può frenare persino quel che di acceso, persino di crudele, di cui a volte è soggetta e, che si sfoga, magari, con qualche assalto... verbale. Chi non la conosce a fondo, potrebbe dire che Ella non ha un carattere comodo; è invece ha ottima qualità, che manifesta con accordare fiducia altrui, e sapendosi di poco accontentare. « Virtutis premium » è il suo motto; e ben le si addice. La perla bianca che Le appartiene così la ammonisce: lento cammino, mata sicura. Il suo fiore, la begonia, dice: costantemente salire con puro cuore. Avrà buona sicura ricchezza, nonostante le lotte di nemici da poco. Buone amicizie. Matrimonio felice.

P. T. - Ha ricevuto l'oroscopo? In verità non lo posso riprodurre qui, a causa della sua lunghezza. Ha fatto benissimo a mandare la fotografia per « confermare i dati somatici ». È naturale che, con l'originale di fronte, si sarebbe fatto ancor meglio.

ENRICO BACCI

Tutti coloro che non troveranno qui risposta, favoriscano attendere. È questione di spazio; e chi l'è ridotto all'ultimo... male alloggia!

LA PAGINA DEL LIBRO



WILLY DIAS - *L'amica innamorata* - Casa Ed. Cappelli, Bologna (L. 10).

Suggestivo titolo per un suggestivo romanzo, che è senza dubbio uno dei migliori dell'egregia scrittrice, la quale in un non lungo volgere di anni, con un lavoro assiduo e pieno di coscienza, ha saputo crearsi un numero pubblico che aspetta il suo annuale libro, con vera impazienza. Se Willy Dias volesse pubblicare la raccolta di lettere che le pervengono da ogni parte d'Italia dai suoi numerosi e sconosciuti lettori, ci darebbe la prova che da noi si segue con interesse un'opera che di tale interessamento è degna.

« Se è vero che si legge per calmare la viva sete di qualche cosa di meglio della realtà circostante, per dimenticare le nebbie che ci attorniano e salire ad aere più respirabile, se è vero che il sogno artistico, concretato in parole, debba alimentare le nostre speranze e fortificarci nel bene, non v'ha lettura più sana e ristoratrice di quella di Willy Dias, che è certamente scrittrice di primo ordine.

La superiorità degli attesi si rivela alla padronanza che hanno sulla vita, sia per strapparne un segreto, sia per modellarne le circostanze esteriori, sia per penetrarla di luce.

L'arte vera della Dias possiede tale superiorità.

Di più, fra tante qualità scelte e pur comuni agli altri scrittori, ella ne possiede una singolarissima, di cui son privi anche taluni fra i romanzieri più in voga, ed è una sua ricchezza istintiva, che non si acquista e che non si regala a nessuno, e che si manifesta in una grande spontaneità di narrazione. Perché ella non fa nessuno sforzo per dar vita ai suoi personaggi, nessuna fatica per impregnarsi della loro atmosfera: quando è riuscita a vivere internamente il romanzo, nel raccoglimento del suo pensiero, allora ella sa dare alle eterne vicende delle ani-

me, ai loro vecchi sogni e ai loro dolori più vecchi ancora, una forma commovente, poetica e spesso nuova.

Bellezza di rappresentazione formale, purezza di contenuto, sempre rispondenti al vero e sempre rappresentate con semplicità nobile e pura, cosa che non sta in un proposito deliberato dell'artista, ma in una specie di seconda natura, sono doti sue speciali. Ella non ha bisogno di alterare, contorcere e deformare il contegno dei suoi personaggi per attrarre l'interesse dei lettori; guarda soltanto alle vite serene, alle prode fiorite, alle vette immacolate e vi arriva coi mezzi più semplici e con effetti d'una freschezza e d'una potenza che si può dire meravigliosa.

Per quel suo interesse ardente, vigile, infaticato verso ogni ordine di questioni, di problemi e di studi, che tutti egualmente l'appassionano, i suoi romanzi sono tutti fondamentalmente diversi. Nessuno di essi che rassomigli all'altro e, in ognuno, una varietà immensa di movenze, di atteggiamenti, di profili: sole caratteristiche, a tutti comuni, la freschezza di getto, la semplicità di mezzi, la limpida chiarezza d'ogni lineamento.

È forse questo il suo modo di amare la vita, di non essere mai sazia, mai stanca di contemplare gli aspetti vari e infiniti delle anime e di farli rivivere nei suoi personaggi, sempre tanto umani, e vivi e vibranti e pur sempre tanto onesti.

Eppure Willy Dias non ha grandi cose originali da narrare: nulla di sbalorditivo, nulla di raccapricciante, nulla che possa dar la pelle d'oca ai lettori.... Semplici casi della vita, nobili esistenze che conoscono da vicino il sacrificio, quieti av-

venimenti famigliari che rasentano l'eroismo.... Ma, in compenso, un gettito inesauribile di vena scintillante, una luminosità, una freschezza, una vigoria che esalta».

Così scrisse in un lungo studio su Willy Dias, Rudella Gerevino, né a nostro parere si potrebbe dire meglio.

Anche « L'amica innamorata », come il titolo lo dice, è un romanzo d'amore, nel quale campeggia una strana figura di fanciulla, che sotto un'apparenza di calma e di ragionevolezza cela un cuore ardente di passione; che offesa nel suo sentimento si rinchiuso in se stessa aspettando di essere compresa dall'uomo che ancora non ha saputo intuirne l'animo, dall'uomo che, offeso una volta nel suo sentimento profondo, crede di poter vivere nel freddo scetticismo che il suo orgoglio gli ha imposto.

Ed intorno ad essi c'è una mirabile fioritura di personaggi tracciati con mano abile e vigorosa, e basterebbe quello della zia Nina, la donna delusa e pur sempre entusiasta, che ha un'anima di giovinetta sotto i suoi capelli grigi, per dire che Willy Dias è una vera artista. Il primo comandamento del decalogo di ogni scrittore, non annoiare, è per Willy Dias virtù facile, vorrei dire innata, per cui i suoi libri si leggono senza un momento di stanchezza.

G. BERTINI

AMINA PÒLITO-FANTINI - *La casa bella per tutti* - Milano, Casa Ed. Solmi, Via Mazzini, 7 (L. 10,50).

Il titolo è applicato alla lettera nel simpatico volume. C'è in queste pagine agio ed eleganti un tono di signorilità e di praticità che non si smentisce

mai. Tutta la casa, dalla porta al soffitto, dall'ingresso al guardaroba, dal cuscino al bruciaprofumo è minutamente descritta nei suoi ambienti e nei suoi particolari.

Nè vi è dimenticata la veranda, il capanno al mare, la casa di campagna, ecc. ecc. Ogni categoria di pubblico potrà leggere con interesse questo libro utilissimo. I raffinati ci troveranno consigli per creare un salotto di una sontuosità inarrivabile, per arredare un bar, un *boudoir*, un salotto all'orientale, per scegliere e collocare i ninoli d'arte; coloro che amano le cose meno comuni si fermeranno sulla storia dei bruciaprofumi, sulla descrizione degli ambienti originali, sul modo di preparare il *the* secondo il sistema arabo, di avere mille stanze in una, di fabbricare mobilia smontabile da spedirsi senza imballarla; le sagge massaie leggeranno specialmente una miriade di consigli che insegnano, per es., come impedire che le porte chiare si macchino intorno alla maniglia, come trasformare un pavimento di mattoni, come far ritornare nuova ed elegante una tovaglia macchiata indelebilmente o strappata; le persone fornite di borse modeste troveranno un'infinità di suggerimenti proprio per loro che devono fare economia di denaro e di spazio: dalla maniera di arredare una camera nuziale con poca spesa a quella di creare una tavola e due sedili che non occupano spazio fino a quando si usano, dal modo di rendere eleganti i libri più sciupati a quella di organizzare un'intera cucina in una nicchia di m. 2 per 0,60.

È stato detto che il volume è uno dei migliori regali da farsi a una donna; ed è vero perché il libro elegante, completissimo e riccamente illustrato, scritto con quella grazia, chiarezza, e spirito che sono propri dell'Autrice, è riuscito un piccolo gioiello, che sarà un graditissimo dono.

LIDIA SERNATI



la nostra moda

Ancora del grigio e del beige per questa primavera. Il grigio chiaro che durante l'inverno si è visto con frequenza nelle guernizioni di pelliccia e nei dettagli di abbigliamento è molte volte la tonalità unica per abito, cappello, scarpe, calze. Una sciarpa, una cintura assortita alla borsetta rossa, verde, azzurra; un tocco qualsiasi di una o più tinte che facilmente si possono accordare col grigio sono sufficienti a rompere la monotonia dell'unica tonalità. Il marrone e il rosso geranio si accordano come tutti i viola e tutti i rosa, il blu e il celeste, il verde e l'amaranto. Il beige chiaro che non tende al rosato ma al color legno o al color sabbia è pure molto elegante e moderno forse per contrasto alle tinte ardite e fortissime della scorsa primavera. Questa delicata mezza tinta è per qualsiasi accordo una ottima base: ammette tutte le tonalità e si accoppia sempre con sicuro effetto ai marron chiari e scurissimi.

L'abito intero, il mantello, il piccolo abito a giacca e il tre quarti sono ugualmente moderni e la donna elegante dovrà scegliere e fissare in considerazione del suo personale e del suo carattere, delle necessità a cui l'abito di primavera deve far fronte, e di altri abiti che già certamente possiede. Quasi sempre però a questo tempo la scelta cade sopra la gonna con giacchetta aderente alla vita, brevissima, terminante a volte in una basca modellata sui fianchi.

La guernizione di pelliccia più ricca è la volpe che si porta chiusa a collare ma larga intorno al viso.

Molto eleganti e più giovanili delle volpi sono gli astrakan e tutte le pellicce basse ma sono anche meno ricche di queste e più adatte all'abbigliamento da mattina che a quello da pomeriggio. Si preferisce ancora la blusa più scura della giacchetta alle superate bluse bianche che rimangono invece elegantissime, specie se eseguite in *satin* lucente o in *rumain*, per il vestito a giacca di panno nero da indossare proprio il mese di febbraio. Panno o crepo di lana nero sono dunque lo *chic* del momento per le nostre signore. Dopo verranno gli abiti chiari e finalmente il sole di marzo e d'aprile che fa più belle le donne, più bella la vita.

Intanto per i balli di carnevale ecco alcuni graziosi

esempi che aiuteranno le cordeliane a raggiungere con semplici mezzi la perfetta linea di eleganza sobria.

Un abito di velluto a spallucce increspate che sta bene tanto ad una signora giovane come ad una signorina se per la prima si scelgono colori scuri — nero, blu, marrone, verde bottiglia, granato — e per la seconda un bel rosa ciclamino, un azzurro pastello, un giallo paglierino o un verde reseda.

Un altro elegante vestito da sera è questo chiaro, di *satin*, con il bolero vivace pure di *satin* o di velluto (si può combinare tale abbigliamento ritagliando il bolero o la gonna da un abito vecchio). Infine una scollatura molto ardita ma assai originale per un abito di velluto o di crepo pesante opaco bianco ci lascia libere di aggiungere qualsiasi bolero o mantello che ricoprendo le spalle lasci vedere sì e no la stravagante forma del vestito.





E per gli abiti da sera non c'è che tenersi ad una linea molto morbida che mantenga aderente alla vita il tessuto rivelando la naturale struttura del torace e dei fianchi. In basso la veste si allarga dolcemente e ricopre tutta la gamba fino alla scarpa dello stesso tessuto o di crespò diverso, intonato al fiore o al nodo che scende dalla scollatura lungo la gonna a formare dietro un tentativo di strascico, in contrasto con l'abito per colore o tessuto. Per esempio con abito nero guernizione rosse, scarpe rosse; su abito bianco scarpe e nastro in cintura e borsetta di velluto verde, se la stoffa bianca è leggera; di pesante taffetà o di *satín* se l'abito è di velluto.

Ripeto che l'abito è la base più semplice per mutar complicatissimi dettagli, sempre diversi.

Sono elementi decorativi di massima importanza i guanti di pizzo o di velluto, lunghi fino al gomito, rossi come la cintura e il boa di struzzo o verdi come le scarpette e la borsa minuscola, violetti come la mantellina che deve essere appoggiata sull'abito grigio argento, bianco avorio o rosa tenuissimo.

Ma la combinazione delle tinte, dei dettagli minimi che debbono risaltare in primo piano non è di tutti. Occorre un'esperienza provata, un gusto estetico sicuro e un delicatissimo senso di misura.

Ecco perchè si rende necessaria la comunione fra la sarta, l'artista che crea il figurino e la donna che deve indossare il suo vestito. La sarta sola non basta più e l'interpretazione del modello o del figurino non è più assoluta.



Basta a volte una piega approfondita, una sfiancatura spostata, una ghirlanda di fiori appoggiata ad uno scollo, un velo, una fibbia, un nulla modificato per dare al complesso quel *quid* che non si sa definire e che si chiama eleganza, fascino, grazia.

Le ghirlande di fiori sono una novità che ritorna, pur sempre molto gentile, e circondano la vita o la scollatura, scendono da una spalla e girano intorno alle brevi maniche che pure esistono in molti abiti da sera. Sono di seta uguale all'abito o in contrasto con questo per tessuto e colore.

Offro ancora due disegni assai indovinati alle fedeli abbonate di *Cordelia* che troveranno quest'anno la Rivista più ricca di efficaci figurini e avranno le maggiori facilitazioni per ciò che riguarda l'abbellimento del vestiario di ogni ora.

Sono questi disegni due esempi di quegli abiti da casa di cui altre volte ho parlato. Abiti schiettamente italiani come tipo perchè ci riportano, in certo modo al nostro Medio Evo, destinati alla più raffinata intimità. Non vestaglie ma vesti chiuse, lunghe come pepi, ricche per il tessuto di cui si compiacciono — sete pesanti, velluti, lane pastosissime — originali nel taglio artificiosamente semplice.

La donna intelligente e fine deve dare forse maggior importanza alle vesti da casa che a quelle da passeggio. Dall'ambiente che ella medesima si è creato emerge assai meglio che dallo scenario effimero della strada e dalla massa indifferente della folla.

CHIFFON

Cavori in maglia

Adesso che i rigori invernali perdurano, una mamma ci scrive:

« Non potreste, di grazia, consigliare un vestitino in lana per il mio piccino, un frugolo di un anno appena, che ha bisogno di star caldo nelle diurne passeggiate che, nonostante la stagione, gli faccio fare, e che gli conferiscono tanto? Badate: vorrei anche che fosse elegante... »

E accontentiamo dunque la brava mamma, così sollecita della salute nonchè dell'estetica del suo piccino, e diamo qui la descrizione di un golphino, di una cuffietta e scarpine.

Per la confezione di questi indumenti abbisognano grammi 150 di Lana Polo bianca a tre capi, marca Superiore e grammi 150 di seta luminosa bianca.

È preferibile regolare le proporzioni del golphino e della cuffietta tagliando prima di tutto il modello in carta; la lavorazione è all'uncinetto punto basso. Si eseguono, cioè, quattro punti bassi inseriti sempre nel tredicesimo punto, indi si sorpassano tre spazi e nel quarto si inseriscono nuovi quattro punti bassi. Due giri vengono eseguiti in lana e due giri, sempre procedendo allo stesso modo, in seta luminosa. Per dare rotondità e garbo alla cuffietta conviene eseguire prima le due parti anteriori e poscia quella posteriore ed insieme vengono unite con due giri di punto basso in seta bianca e due giri di punto in lana.

Le scarpine hanno la suoletta staccata; sono tutte eseguite a punto basso semplice (non aggruppato in quattro punti come il golphino e la cuffietta) e sono tutte in lana bianca, tolto un bordino di quattro giri nel risvolto, che viene eseguito in seta luminosa bianca.

Ecco un « complet » che certamente riuscirà di grande soddisfazione alle brave mammine, le quali giustamente desiderano che sui loro piccini converga l'ammirazione di tutti.

Rispondiamo ora a qualche lettrice la quale, non avendo seguito sin dal principio questa rubrica, ci domandano: « Perché nelle vostre descrizioni, consigliate sempre lana Polo? »

Se queste lettrici, ripetiamo, ci avessero seguiti sin dal principio, saprebbero che nostra preoccupazione iniziale è quella di suggerire un tipo di lana che dia affidamento



di riuscita. Avviene anche qui ciò che capita in cucina: non v'è abilità di massaia che sappia trarre un buon « piatto » da ingredienti scadenti. A parità di esecuzione, un lavoro ottenuto con Lana Polo è sempre superiore. Si aggiunga il dovere che la compilatrice di questa rubrica ha di consigliare una lana superiore per delicatezza di tinte, per soffice impasto, per resistenza e per colori. Queste qualità sono nella Lana Polo assolutamente primeggianti.

V'è infine, un vantaggio non indifferente, di cui, in questa stagione, non ci si può render conto, ma che in estate costituisce un privilegio: l'inattaccabilità da parte delle tarme, le feroci occulte insidiose nemiche dei guardaroba, nonostante le consuete precauzioni. Quante amare sorprese, al momento di levare gli indumenti di lana, deturpati dalla corrosione delle tarme, e irrimediabilmente rovinati per sempre! Amare sorprese che la Lana Polo evita per la sua intrinseca resistenza, che fuga le tarme... verso altri lidi: là ove non si adopera Lana Polo!

ISABELLA



La nostra casa

I CASSONI

Davanti agli antichi carsoni, massicci e scelni, si prova sempre un senso di ammirazione misto a una vaga curiosità velata di tenerezza, perchè la loro presenza ci fa intuire una trepida attesa nuziale, un sogno d'amore o le disperate lagrime di nozze comandate e tutta una vita assorbita dai dolori e dalle gioie della famiglia. Accanto al cassone sontuoso, balza la visione di una fragile figura femminile di cui vorremmo sapere il romanzo vissuto. Ma invano lo chiediamo agli stemmi, ai fregi, ai cartigli, agli scomparti; il mobile resta muto e ostile come una bara, chiusa sopra un mistero impenetrabile.

Se la cassa è quattrocentesca ha davvero la sagoma nuda di un'aria funerea, se invece è del cinquecento viene ornata da rosoni, teste di medusa, conchiglie, stemmi, spirali, grifi che si snodano con severa e armoniosa grazia sui fianchi del mobile, sorretti, molto spesso, da massicce zampe di leone. Più fastosa e spesso anche esuberante la decorazione dei cassoni del seicento ci pone sotto gli occhi cartocci, conchiglie, curve, riccioli, un trionfo di linee ondulate e moti che rievocano la vita del tempo, pomposa e spensierata. Nel settecento questo groviglio ornamentale si sfronda, nell'ottocento si semplifica ancora e sempre più si riduce finchè non abbandona del tutto il mobile, privo anche di quelle sagomature che nel principio del novecento gli venivano concesse. Trionfa la nudità assoluta che, senza il suggestivo profumo dei tempi antichi, richiede un grande sforzo di fantasia per far parlare il mobile.

Quanti pensieri e immagini troviamo, invece, nelle armoniose decorazioni del passato! Come ci aiutano a rievocare

la gentile figura a cui sentiamo legata l'origine del mobile!

Perchè ci venga vicina più volentieri noi cerchiamo di comporre intorno al cassone l'atmosfera dei tempi che lo videro nascere. Molto spesso lo poniamo in anti-camera e ci mettiamo sopra una striscia di damasco gallonato d'oro, una brocca di rame con fiori o qualche vaso di antica ceramica. Anche gli oggetti di ferro battuto, le lucerne di ottone alla fiorentina o qualche bel vetro di simpatica tinta fanno bella mostra di sé sul piano del mobile. Se il cassone trova il suo posto in uno studio potrà anche servire da piedistallo a un leggio su cui sarà aperto un grosso volume.

Dev'essere stata, forse, la visione di un simile insieme che ha suggerito a una signora di buon senso pratico di utilizzare uno di questi mobili come libreria, togliendoci la parte davanti e inserendolo nel vano una tavola che lo divide in due scompartimenti paralleli, pronti per ospitare i volumi.

Un'altra signora ha trasformato uno di questi cassoni in modo da poterlo aprire davanti, con due sportelli, anziché di sopra e lo ha posto in salotto da pranzo perchè se ne serve per tenerci l'occorrente da apparecchiare.

Quante cose può ospitare una cassapanca!

Nella stanza della famiglia, specialmente, si presta a riporci un mondo di cose: dai giocattoli dei bimbi ai lavori femminili e — perfino! — alle legna per alimentare il fuoco del caminetto.

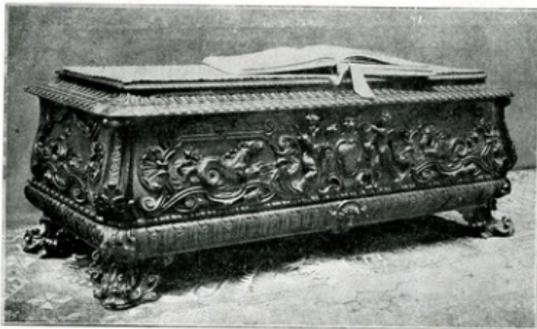
In questo salotto di tutti, il cassone non è quasi mai addobbato di damasco. Basta una striscia ricamata a dar-



Cassone da nozze - Sec. XVI.
Penna, R. Maso

gli un'aria più nostra e cordiale, a legarlo più armoniosamente con il resto della mobilia.

In una semplice e simpatica stanza c'era sopra un cassone una striscia di tela grezza con delle semplici spirali eseguite a punto palestrina a nodi con cotone color



Un cassone in noce scolpito di puro stile '700.

ruggine. Anche il tappeto del tavolino grande, le tendine delle finestre e il paralume della lampada riprevano la stessa decorazione, benchè le tendine fossero di velo di cotone e il paralume di carta pergamena dipinta.

Ora che il punto in croce è tanto di moda sarà anche carina una striscia di stamigna grezza che avrà due bordi a scacchi costituiti da quadratini ricamati a punto in croce, posti su due file e alternati con quadratini vuoti. Il ricamo, fatto con cotone turchino o rosso scuro, rappresenterà una teoria di animali stilizzati che i nostri piccini guarderanno divertendosi un mondo.

Anche sopra i cassoni moderni una striscia ricamata o dipinta mette una nota di grazia ornamentale. Sono così nude le cassapanche d'oggi! Qualche intarsio dal disegno di gusto primitivo, qualche applicazione di metallo o di avorio interrompono la monotona semplicità dell'insieme.

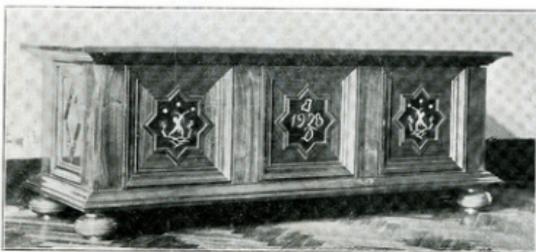
Del resto non è necessario che le cassapanche del nostro tempo sieno molto decorate all'esterno perchè quasi sempre vengono nascoste da scialli antichi, da damaschi, da stoffe da tappezzeria, caricate di cuscini e trasformate in divanetti, un po' durini, è vero, ma più decorativi, al gusto dei più, dei comuni cassoni. A me non piace molto questo genere di mascheratura, che non costituisce nem-

meno un riguardo verso i nostri visitatori, anche se c'è un'imbottitura a tentare di rendere più soffice il legno rigido. Quando il cassone è disperatamente nudo e non è nemmeno di scelto materiale, si può sempre dipingere con un colore uniforme eppoi decorarlo con un motivo a vi-

vaci colori, a meno che non si preferisca di tingerlo di nero o di marrone scurissimo e di decorarlo con bullettine dalla testa dorata, disposte secondo un motivo geometrico.

Una signora che conosco ha dipinto di verde oscuro un cassone e sulla parte davanti l'ha decorato con due pannelli a figure di gusto sardo che ha copiato fedelmente da due artistiche cartoline illustrate. Un'altra, ispirandosi ai motivi sardi che sono ancora di moda ha colorito il legno di azzurro e l'ha adornato con stelle, comete e lune ritagliate nella stagnoia e applicate con resina indiana. L'effetto, per una stanzetta senza pre-

tese, è abbastanza grazioso e offre la possibilità di armoniosi richiami nelle tendine, centri, tappetini. I cassoni modernissimi, però, non comportano questo genere di decorazione anche perchè non sono cassoni. Le loro superficie di legno lucidissimo, le profolature di altri



Cassone in noce chiaro con intarsi in ciliegio ideato dall'ingegner Raimondi.

legni, le maniglie di ottone brunito o di metallo cromato danno loro un aspetto di nitida semplicità che è in armonia con la mobilia d'oggi. I cassoni non hanno nulla a che fare con le cassapanche antiche. Altro che biancherie fregiate di ricami pazienti e odorose di lavande! Mi son provata ad aprire gli sportelli di questi mobili e ci ho trovato: in uno una radio, in un altro un gramofono, in un terzo un bar, in un quarto un aspiratore elettrico e nell'ultimo una completa batteria di scope, spazzole e spazzolini!

AMINA POLITO-FANTINI



Music



RICCARDO WAGNER

Ricorrendo in quest'anno il cinquantesimo anniversario della morte di Riccardo Wagner, avvenuta il 13 Febbraio 1883 a Venezia, tutto il mondo musicale si appresta giustamente a celebrarlo nel modo più degno.

La Germania, e principalmente Lipsia, patria del grande maestro, è in procinto d'iniziare una serie di manifestazioni in suo onore. L'esecuzione, fra l'altro, di tutte le sue opere, nonché l'apertura d'una mostra nella quale saranno esposti i cimeli in possesso delle famiglie di Lipsia, farà certo accorrere numerosissimo pubblico in quella città. Anche nei nostri teatri, del resto, si sono date e si daranno rappresentazioni wagneriane, nonché avranno luogo varie manifestazioni di omaggio.

Tuttavia conviene dire subito che l'ammirazione per Riccardo Wagner non ha certo bisogno di speciali incentivi per confessarsi, nè tanto meno si dovrà vedere nella semplice ricorrenza, il vivo interesse per l'opera sua. Non è davvero questo un anniversario che trae dall'oblio un artista scomparso! giacchè la sua opera spazia senza tregua per il mondo e non v'è chi in essa non senta la bellezza e la grandezza sempre viva di quelle meravigliose armonie.

In Italia, il vanto di aver fatto conoscere fra noi la musica di Wagner spetta proprio a Bologna, città chiaramente musicale e dotta, poi a Venezia e a Roma che furono i centri da cui s'irradiò.

Ma anche per Wagner i primi anni di attività artistica (e non soltanto quelli!) furono attristati da difficoltà e contrarietà d'ogni genere! Ostacolato dall'incomprensione dei critici, dalla diffidenza del pubblico, combattuto ferocemente nelle sue teorie, egli dovette assistere a dei memorabili insuccessi.

Gli anni più dolorosi per lui li passò verso il 1839 a Parigi, quando già sposato con l'attrice Minna Planer, vagheggiava le sue prime grandi opere: « Rienzi », « Tannhauser » e « Lohengrin », ed intanto per vincere la miseria era costretto a ricopiare musica, fare trascrizioni di

opere altrui e scrivere articoli per giornali francesi e tedeschi.

Periodo veramente misero fu quello in cui per tirare avanti aveva bisogno continuo di ricorrere ad amici per farsi prestare denaro! Ma poi la fortuna sorrise anche per lui, e dopo la rappresentazione del « Rienzi », avvenuta a Dresda nel 1842, Wagner divenne improvvisamente celebre. Anche il « Vascello Fantasma » rappresentato ugualmente a Dresda un anno dopo, trionfò.

Ma ecco che nuovamente, cessato il primo bagliore, la vita di Wagner doveva ancora patire le più atroci sofferenze e non soltanto materiali, questa volta, ma anche morali, perchè rivolte alla sua musica che non piaceva, non persuadeva ed era ritenuta troppo rumorosa! Vilipeso e deriso, il maestro ingaggiò lotte furibonde con i suoi detrattori. Lo spirito di lui, certo, non si piegava alle ingiurie, e battagliero com'era, un poco alla volta sarebbe giunto a scompaginare la schiera dei suoi nemici; vi riuscì, e come! Ma gli anni intanto passavano e la precarietà della sua fortuna subiva alti e bassi continui. Esule, per sospettate attività politiche, colpito anzi da mandato di arresto, riparò in Svizzera rimanendovi circa dieci anni. Da Zurigo, sua residenza, viaggiò a varie riprese per la Svizzera stessa, poi in Italia, in Francia, dirigendo quasi sempre teatri e concerti; dopo tale epoca, invero assai triste, si stabilì nuovamente a Parigi, ma anche qui doveva subire il dolore di sentirsi « fischiate » il « Tannhauser »!

Nel 1864, il Re Luigi II di Baviera, chiamò a sé il maestro. Sembrava che da tanto appoggio potesse scaturire qualcosa di buono, invece anche allora egli non ebbe che umiliazioni e tristezze. Ma finalmente dopo lotte e contrarietà inaudite (gli era intanto morta la moglie), il suo progetto di avere un teatro adatto alle sue rappresentazioni poté attuarsi in pieno, per il favore generoso dimostratogli dal re di Baviera, che questa volta fu per lui un padre e un fratello insieme, oltre che un fervido ed intelligentissimo ammiratore. Il teatro venne dun-

que ultimato per l'intervento del re, e « L'Anello dei Nibelungi », la famosa e poderosa trilogia wagneriana, poté rappresentarsi nel 1876, e offrire al maestro la agognata ragione del suo universale trionfo.

Dopo di allora — sei anni prima aveva intanto sposato Cosima von Bülow, colei che Federico Nietzsche proclamò essere « la sola donna di grande stile che egli avesse conosciuto » — la gloria del maestro si propagò per tutto il mondo e tuttora splende di una luce immortale.

Certamente però, la sua figura di rivoluzionario, allora, non garbava tutti, e si comprende il perché. Quel voler rovesciare ogni usuale metodo, ogni regola in auge, non poteva incontrare troppi entusiasmi, ed infatti le penose situazioni che fiorirono intorno all'uomo-Wagner, e come musicista e come scrittore, attestano quali e quante umiliazioni dovè subire prima di vedersi riconoscere ciò che effettivamente era e quanto aveva compiuto.

Oggi le cose sono cambiate, pacificamente, e si possono considerare persino sorpassati certi concetti e certa estetica wagneriana e si può quindi giudicare ancor meglio la musica come tale, senza preoccuparsi troppo del metodo per quanto dotto esso sia. Ma allora era diverso; e per riuscire il maestro dovè impiegare la vita intera, sempre forte e sicuro della vittoria che gli avrebbe arreso. Mai scoraggiato veramente, autentico fascino, anzi, di energie nobilissime, a poco a poco vide crescere intorno a sè ammiratori e seguaci.

Ma per lumeggiare, seppure vagamente, la figura del cantore di « *Tristano* », l'opera sua più appassionata e scaturita come vna creatura ideale dall'amore profondo per Matilde di Wesendok, converrebbe ricordare a sommi capi, in che consista la riforma che egli apportò alla musica teatrale.

Se si dovessero contare i libri che si sono scritti su questo argomento, si arriverebbe ad una vera e propria biblioteca! Nessuno quindi potrà chiedere su ciò notizie inedite. Tuttavia si accennerà ancora che la riforma a cui Wagner tese, fu rivolta soprattutto allo spettacolo e non già alla musica in sè. Fu il dramma musicale che appassionò grandemente il maestro; il dramma inteso al modo in cui era concepita la tragedia greca, dove a fondamento si vede non già il prevalere di un elemento sull'altro, bensì la fusione di tutte le arti. La musica, infine, non doveva più far da padrona, secondo il concetto di Wagner, l'ensì fondersi nell'azione e da questa sviscerare quei significati ideali, che vanno oltre la parola. S'intende quindi che per tale idea, egli ebbe a combat-

tere tutta l'opera teatrale come era allora concepita, basata secondo il maestro su di un errore consistente in questo: « che di un mezzo dell'espressione (la musica) si è fatto lo scopo e dello scopo dell'espressione (il dramma), si è fatto un mezzo ». Tali concetti, si sa, sono discutibilissimi, tuttavia per Wagner costituirono vangelo.

L'innovazione, come si vede, fu profonda, non forse così originale come molto si credè, in quanto che in Italia, fin dal tempo di Jacopo Peri e Caccini, autori dei primissimi melodrammi (1600), già v'era il seme per tali fioriture, e più ancora col germanico Gluck era avvenuto alcunchè di simile. Tuttavia fu Wagner ad approfondire il senso e a diffondere l'uso di tale tecnica, nonchè dello spirito informatore di essa.

Nei suoi scritti « *Arte e rivoluzione* » e « *L'opera d'arte dell'avvenire* » e « *Opera e dramma* » sono chiaramente e diffusamente esposte le teorie a cui si attenne; concetti anche questi che eran già stati magistralmente pensati del nostro Giuseppe Mazzini nella sua « *Filosofia della musica* » fin dal 1836; ma anche qui si dovrà riconoscere essere stato Wagner l'unico grande realizzatore di essi. Del resto Wagner non potrà vedersi soltanto come un tecnico dotto, ma soprattutto come un creatore di bellezze musicali e di pensosa poesia, al di sopra di qualsiasi metodo o legame.

La dolcezza armoniosa del « *Lohengrin* », del « *Tannhauser* », che s'accende di ritmi cocenti nel « *Tristano* » e sviscera più elaborate visioni nell'« *Oro del Reno* », « *Walkiria* », « *Sigfrido* », « *Crepuscolo degli Dei* » (*Trilogia*) per diffondersi poi e placarsi divinamente nel « *Parsifal* », l'ultima opera sua a ragione considerata quasi un oratorio, tanto la specie sovrumana della melodie e l'incelarsi stesso dell'azione trascende ogni sostanza, per così dire teatrale, tali bellezze, dunque, denotano più che altro l'anima del musicista e non già le sue dottrine. La sola opera che si stacca dalle atmosfere intense in cui vivono tutte le altre, sono i « *Maestri Cantori* », vera pausa gioiosa e sorridente, che vicino alle altre concezioni, pur essendo essa stessa un colosso, fa un poco l'impressione di una fanciulla in un congresso di adulti.

Nel « *Parsifal* », infine, meraviglioso credo d'una mente superiore, si volle vedere la confessione spirituale del musicista. Certo, in quest'opera l'arte sua raggiunse un apice magnifico, difficilmente sorpassabile in ogni tempo, e se si pensa che la sua stessa vita si spense appena un anno dopo la prima rappresentazione di esso (Bayreuth 1882), è bello ancor più trovare in quelle melodie supreme, la meritata altezza a cui il grande cuore di Riccardo Wagner anelava.

VALENTINA MAGNONI

LE DONNE NEL MONDO



Dina Barberini.

È morta a Milano la cantante Dina Barberini, assai nota nel mondo lirico come una delle più apprezzate soprano del suo tempo.

La Barberini a soli 13 anni di età ebbe la fortuna e l'onore d'essere udita da Giuseppe Verdi che la esortò a studiare canto; per la quale Verdi aveva scritto la parte di «Gilda» nel «Rigoletto». Il debutto della Barberini avvenne a Novara, dove la nuova soprano, che aveva 18 anni, cantò nel «Faust» con vivissimo successo. Da allora percorse, si può dire, tutta l'Europa cantando nei principali teatri al fianco delle maggiori celebrità dell'arte lirica del suo tempo. Fu interprete appassionata e acclamata delle opere di Verdi e di molti dei drammi di Wagner. Studiò il «Mefistofele» sotto la personale guida di Boito, e concluse, a Montecarlo, cantando con Tamagno, la sua brillantissima carriera. Da molti anni aveva lasciato il teatro per ritirarsi nella tranquillità della sua casa di Milano, tra le sue predilette memorie e il devoto affetto dei suoi cari.

Da manicare a regina.

Un romanzetto di amore che si assomiglia ad un film cinematografico, ma che invece è palpitante realtà, si è svolto a bordo della nostra motonave «Victoria», che con tanto successo congiunge in dieci giorni Napoli a Bombay. Uno dei passeggeri che preferisce il «Victoria» a qualsiasi altra nave è il Marajà di Bikamir, un simpatico uomo sui trentacinque anni, che di consueto trascorre sei mesi dell'anno a Parigi e a Londra.

Il Marajà di Bikamir, tra i più ricchi delle Indie, ha, pertanto, una cultura ed una educazione prettamente europee. Contrariamente alle abitudini degli altri principi indiani, egli benché musulmano, ha preferito finora non ammannarsi, e vive con la vecchia madre in una delle più fastose residenze orientali. In uno dei viaggi, a bordo del «Victoria» il Marajà di Bikamir ebbe occasione di conoscere la signorina Wlaska Lah, di Pola, che si trovava imbarcata in qualità di manicure. La signorina Lah, che è piacentissima, fu ben presto circondata dalla corte rispettosa del Marajà indiano. Questi fece due viaggi a bordo della stessa nave e, durante le soste sia a Londra che a Bekamir, non

ha mai mancato di scriverle appassionante lettere. Ultimamente il Principe esprime alla signorina Lah l'intenzione di sposarla, e poiché la proposta fu accettata con vivo entusiasmo, la bella istriana ha lasciato la «Victoria» ritornando a Trieste. Ora la signorina Lah si occupa a preparare il corredo; e fra qualche mese, non appena le sarà pervenuto l'atto di richiamo del Marajà di Bikamir, ed avrà ottenuto il rilascio dei prescritti documenti dalle autorità italiane, prenderà imbarco a Trieste a bordo del «Conte Rosso» per raggiungere Bombay. In questa città sarà ad attendere il Principe che la condurrà a Bikamir, dove il matrimonio si svolgerà con grandi feste, secondo il rito musulmano.

Amy Mollison

Amy Mollison, l'ex «dattilografa volante», ha compiuto un eccezionale «record» dal Sud-Africa all'aeroporto londinese di Croydon. Il «record» precedente, della duchessa di Bedford, era di 9 giorni e mezzo. Amy, anche con questa impresa dunque, ha segnato un tempo minimo. Nell'andata impiegando da Lympne alla Città del Capo 4 giorni, 6 ore e 56 minuti, battè, con un vantaggio di 10 ore, il «record» detenuto dal marito, l'aviatore Mollison. La cosa più simpatica — notano i giornali — è che Amy Mollison rimane sempre una donna: infatti, tra le cose indispensabili che ella aveva seco a bordo c'erano tre vasetti di cosmetici....

La scienza.

Una giovane inglese, miss Camilla Wedgwood, professoressa di antropologia all'Università di Sidney, si accinge a una impresa a tempo coraggiosa ed eccentrica, e che viene spiegata con la sua passione per la ricerca scientifica. La giovane si esilierà volontariamente per lungo tempo nell'isola vulcanica di Manua, al largo della nuova Guinea dove, sola bianca in mezzo a una popolazione di parecchie migliaia di indigeni, studierà i costumi, la lingua e la psicologia primitiva di questi. La professoressa partirà fra poco su una piccola imbarcazione in compagnia di un giovane indigeno che le farà poi da servitore. L'inglese, che ha 31 anni, compie la singolare spedizione sotto gli auspici della dotazione Rockefeller dell'Università di Sidney.

Meglio cieca!

Nell'ospedale di Prerau (Slesia) una signora sessantenne, cieca da 16 anni, ha riacquisito completamente la vista grazie alle cure indefesse di due oculisti. Attornista qualche giorno dopo la fortunata operazione da uno sciame di parenti e conoscenti che le facevano festa, la vecchia li ha fissati uno ad uno e si è rattristata sempre più, scoppiando da ultimo in lagrime e singulti disperati. Calmatasi alquanto, la poveretta dichiarò che considerava come una grande sventura il recupero della vista, «perchè appena ora mi accorgo — disse — quanto siete invecchiati e imbruttiti, e quanto anch'io debbo essere, come voi, vecchia e brutta». Naturalmente, da 16 anni la povera signora non si guardava allo specchio e non vedeva i familiari, tutti più o meno lesi dall'inesorabile ala del tempo....

Vanità bolscevica.

L'ente statale per il noleggio di costumi da teatro, che ha sede a Mosca e fornisce ai «clubs» operai ed altre associazioni i costumi per le loro recite, nota ultimamente con una certa meraviglia come si fosse delineata improvvisamente una passione per le produzioni di genere classicheggiante. Ad un tratto i filodrammatici d'ogni parte del paese facevano richiesta di costumi storici, manti regali, uniformi, tonache da monaci e via dicendo. In breve il magazzino fu esaurito, mentre continuava il capriccio di rappresentare tutto Shakespeare, Schiller e Pusckin. Un vero indovello, tanto più che le Società clienti non parevano disposte a restituire tanto presto i costumi. Ma la spiegazione fu molto prosaica. La polizia scoprì ben presto che la supposta resurrezione del classicismo in teatro era un'iniziativa privatistica di due intraprendenti giovanotti, di nome Stulzeff e Tereiseieff. Essi avevano fatta ordinazione di tutti quei costumi storici, e, venuti in possesso dei materiali, disfaccavano i costumi e rivendevano le stoffe — ottime stoffe dell'anteguerra! — a prezzi di fantasia; i compratori non mancavano mai. I due truffatori procedevano molto abilmente. Sia rubando carta intestata di «clubs» operai, sia falsificandone, facevano così le loro ordinazioni. Si procuravano così pezzi di raso, seta, velluto, da tempo introvabili sul mercato libero e che parecchie russe sono disposte a pagare a qualsiasi prezzo.

A traverso il Sahara.

La signora svedese Dickson fece nel novembre scorso la scommessa che avrebbe traversato il Sahara in una piccola automobile di 15 cavalli, avendo per unico compagno un fanciullo indigeno preso come servitore. Partita da Nairobi, nel Kenia, il 16 del mese scorso, la Dickson percorse l'Uganda e quindi una parte del Congo Belga e della Nigeria, passò per Gao, Guidar, Naradi e Nianey e infine abbandonò il deserto. Ella è giunta il 29 dicembre sana e salva ad Algeri, con la macchina un po' sconquassata, ma ancora utilizzabile.

Vita tenace.

La eccezionale longevità di una signora sta per creare un certo imbarazzo all'amministrazione dell'Istituto di Francia. Poco dopo la fine della guerra, l'accademico René Doumic, segretario perpetuo degli Immortali, entrò in trattative con una vecchia signora che aveva ricevuto in eredità dal marchese di Girardin un interessante collezione di manoscritti di Gian Giacomo Rousseau. René Doumic chiese alla signora di poter acquistare per l'Istituto tali manoscritti; ma l'interessata rispose che per cedere i cimeli ella chiedeva ottantamila franchi. L'accademico espose agli altri amministratori i termini del contratto e propose che l'acquisto venisse effettuato mediante la elargizione di una rendita vitalizia a favore della signora. Probabilmente si pensava che, data la tarda età dell'interessata, questa rendita sarebbe stata pagata soltanto per qualche anno. Ora invece sono passati più di dieci anni e ad ogni fine d'anno la venditrice dei manoscritti incassa regolarmente una rendita di venticinquemila franchi. La signora ha attualmente ottantatré anni e a quanto si afferma, l'Istituto intende sciogliere il contratto e versare una somma definitiva a completa liquidazione. La signora però chiede ancora un saldo a « forfait » di almeno sessantamila franchi. Questa nuova richiesta, sarà esaminata dall'Istituto.

Ottuagenaria fucilata!

In Russia, naturalmente. È l'ottantaduenne madre di Paolo Gorguloff, l'assassino del presidente Doumer, fucilata dalla Ceka per aver rubato nello scorso giugno una piccola quantità di grano appartenente alla collettività di un villaggio ucraino. La vecchia si è difesa dicendo che ha rubato per non morire di fame, ma questo non ha valso a risparmiarle la sorte del figlio. Ma il caso non è isolato. I giornali hanno recato notizie da Mosca di condanne a morte di parecchi ottuagenari, provocate, nella regione dell'Ural, da un ragazzo di 9 anni e da un altro di 13, che accusavano il padre e il nonno di non favorire la collettivizzazione con la debita energia. Per lottare contro i

cosiddetti « kulaki » i Sovieti infatti sono penetrati persino nelle famiglie. La condanna a morte colpisce la nonna ottantenne dei denunziati, col marito quasi della stessa età, il padre e un cugino dei due piccoli sciagurati!

«La dattilografa nuotante.»

Dopo la « dattilografa volante » i londinesi vantano ora una « dattilografa nuotante ». È la signorina Mercedes Gleitze, una bruna dagli occhi ridenti e la cui bellezza è diffusa, da quando ha cominciato il suo « record », ovunque da numerose fotografie pubblicate dalle grandi e minori riviste inglesi. Mercedes Gleitze, campionessa di nuoto, vincitrice della Manica, ha fatto parlare del suo sport in altre occasioni: specialmente quando dopo alcuni drammatici tentativi ha dovuto arrendersi di fronte alla vana fatica di vincere le Colonne d'Ercole: essa infatti non è riuscita nel suo maggior sogno sportivo, la traversata dello stretto di Gibilterra. Ma adesso si sa che essa ha vinto un'altra grande prova e si è attribuito il « record » mondiale assoluto di resistenza, nuotando per 46 ore e 30 minuti consecutivamente. Le condizioni debitamente controllate per il « record », imponevano che la Gleitze non toccasse mai il fondo o i bordi della piscina in cui si è svolta la prova, né si riposasse facendo « la morte ». Ecco un modo per... vivere.

101 anno.

Centò e un anno ha compiuto in questi giorni la signora Almada Day Mac Clellan, una delle prime ad iscriversi alla setta religiosa *Santi degli ultimi giorni*, o Mormoni. Erano presenti, a Salt Lake City, alla festa, molti dei suoi 432 discendenti, tutti vivi, a quanto ci consta, in ottima salute. Aveva tredici anni quando, mentre si dirigeva verso il West dal nativo Stato di Nuova York, essa apprese la morte in carcere del fondatore della setta, Smith, il quale era venerato dal suo popolo come profeta e santo. I « leaders » della nuova setta vennero allora cacciati dall'Illinois. I Mac Clellan fissarono la loro dimora a Salt Lake City, dove la giovane Almada si unì alla setta dei Mormoni che allora predicava e praticava la poligamia. Ma nell'Utah i coniugi Mac Clellan non rimasero a lungo, perchè i capi della Chiesa dei Mormoni li inviarono assieme a una famiglia nell'Arizona per fondarvi nuove colonie. Quindi, sempre in cerca di nuove frontiere, passarono nel Messico, dove la loro chiesa contava difendersi la nuova fede e, incidentalmente, di moltiplicare la popolazione. Nel Messico la signora Mac Clellan rimase fino al 1912 quando le nuove leggi messicane costrinsero gli insegnanti non cittadini del paese ad abbandonare i propri posti. La signora Mac Clellan ha avuto dodici figli, di cui nove sono tuttora in vita. Essa ha avuto 81 nipoti, 237 pronipoti e 69 figli dei pronipoti.

«Bacio della Morte.»

I banditi di Chicago hanno più paura di una fanciulla dai capelli biondo-platino e dagli occhi neri che di tutti i poliziotti della città messi insieme. Sembra che questa fanciulla, chiamata « Bacio della Morte », porti disgrazia. Coloro che si innamorano di lei non sfuggono al suo fascino. Già otto banditi sono morti in modo tragico per causa della bellissima fanciulla. Iniziò la serie uno tra i più noti contrabbandieri di alcool di Chicago che rifiutando le offerte d'amore di molte donne ricchissime, sposò « Bacio della Morte »: due giorni dopo egli fu ucciso da un poliziotto. Adesso l'ottavo « gangster », che si era innamorato di « Bacio della Morte », è stato ucciso dal proprietario di un negozio di pelliccerie che lo scopersse mentre rubava una pelliccia. Con tutto ciò altri pretendenti si fanno innanzi...

Le virtù della cipolla.

A Torreon, una popolosa città dello Stato messicano di Coahuila, situata a circa mille chilometri dalla capitale, è morta all'età di 120 anni una donna che si cibava abitualmente di sole cipolle crude. Questa donna, la signora Tomasa Garza, aveva conservato fino all'ultimo tutte le sue facoltà e il suo stato di salute rimase eccellente fino a pochi giorni prima della morte. Da documenti ufficiali risulta che l'ultra centenaria era nata in una casupola presso Torreon nell'anno 1812. La signora Garza ha avuto quattro mariti, l'ultimo dei quali è rimasto ora vedovo. I parenti della centenaria attribuiscono la straordinaria longevità alle cipolle crude che essa mangiava regolarmente, per ben tre volte al giorno, durante i suoi pasti.

Miss Spooner.

Dopo rapida malattia, l'aviatrice inglese miss Winifred Spooner è morta a Leicester. Il valore di questa eccezionale pilota rifuse nel 1930 in due grandi prove internazionali: il Giro d'Europa, nel quale si piazzò quarta battendo nettamente altri quaranta concorrenti e superando i cinque altri aviatori inglesi che erano in competizione, e il Giro d'Italia, nel quale pure si classificò quarta dopo aver dato il tono più combattivo alla gara. Miss Spooner era veramente un'aviatrice di forza eccezionale: e soprattutto metteva nella corsa un ardore generoso, un vigore maschile. Ebbe anche incidenti, superati con freddezza ammirabile e con grande bravura. Si ricorderà la sua caduta in mare, al largo di Belmonte Calabro, mentre tentava un volo al Capo. Raggiunse allora a nuoto la riva, malgrado la temperatura rigida, e organizzò immediatamente, con stupendo spirito, il salvataggio del suo compagno di volo, rimasto aggrappato all'apparecchio semisommerso.

GIRAMONDO



Saper vivere

LA TAVOLA

No, no, care signorine, io non voglio affatto insegnarvi il modo di stare a tavola. Ormai anche nelle famiglie più modeste nessuno si permette l'ineducazione assoluta, e sarebbe poco opportuno e poco cortese da parte mia, ammonirvi che a tavola non si prendono le pietanze con le mani, non si beve con la bocca piena, non si schioccia la lingua, non si mettono i gomiti sulla tovaglia... e via di questo passo, perchè questi sono precetti elementari e non suppongo nemmeno la possibilità di doverli discutere con una mia lettrice. Ma voglio parlare della tavola nel senso di quanto concerne l'etichetta degli inviti a pranzo.

Saper invitare ed accogliere con garbo e proprietà qualcheduno alla nostra tavola, costituisce addirittura un pregio. La marchesa di Crequi e il duca di Richelieu erano le persone più sobrie di Francia e tuttavia davano i pranzi più raffinati ed accurati di tutta l'aristocrazia parigina.

Innanzi tutto occorre saper apparecchiare con gusto la tavola, secondo le nostre possibilità finanziarie. Biancheria nitidissima e fine; cristallami eleganti; argenteria e fiori. Soltanto nei pranzi di gala si possono usare le lunghe ghirlande di verzura che corrono tra invitato ed invitato; ma non so perchè, le tavole apparecchiate a quel modo mi danno sempre l'idea di banchetti sociali all'aria aperta. Preferisco, perciò, qualche calice di fine cristallo dinanzi ad ogni ospite, con dentro una gardenia o una rosa, secondo la stagione.

A tavola, il posto d'onore sarà dato alla persona più autorevole e di riguardo, sia per età, o per ingegno o per posizione sociale; posto che deve essere al centro del desco. Alla sua destra la padrona di casa — se è un uomo — o il padrone di casa — se è donna. Alla sinistra la persona più d'importanza della riunione. Se nella famiglia che riceve vi è persona di età avanzata e non vi sono invitati di condizione superiore, il posto d'onore sarà sempre rilasciato a questa.

La lista delle vivande deve essere scelta ma non composta di troppe portate. Non sono più i tempi in cui gli ospiti sfoggiavano una terribile fantasia pantagruelica come dimostra questo prospetto che traggio da un celebre pranzo offerto da Giambattista Redi ad alcuni ospiti illustri, nella sua Arezzo:

Servito freddo per antipasti:

Schiava e salsiccia, salcicciotti - Limoni tagliati - Pasticcio freddo - Gelatina - Paste di due sorte - Capponne freddo.

Antipasti caldi:

Polpette - Cervelli - Frittura bianca - Trippa, coradelle - Lombi - Uccelli.

Allusi:

Allattato - Suppetta con prugnoli, tartufi e coradelle - Capponi - Pasticcio caldo - Lepre coperta con cardi e sedani - Mostarda - Zamfà (sic!) di vitello - Pollo d'India - Lepre marinata - Starni - Piccioni grossi n. 12 - Quarti di cordecso arrosto - Cicotti alla lucchese - Uccelli - Pasticci.

E questo non era che un pranzo di nobili provinciali. Figuriamoci il resto!

Ora lo scopo del pranzo è quello di passare piacevolmente un po' di tempo con gli amici e non quello di procurar loro un'indigestione.

Bastano dunque poche portate ma accuratamente cucinate e servite: Una minestra leggera; un piatto di pesce o di aragosta, o di frittura scelta; un piatto di carne con guarnizione; della caccagione o del pollo in gelatina, o dell'arrosto con insalata; o un *cof au vent* ripieno di rigaglie, sono più che sufficienti a costituire un pranzo rispettabile da famiglia agiata. Ma si può sfoggiare nei dolci e nelle frutta — sia crude che candite — scegliendo, per queste, le primizie della stagione.

In quanto ai vini si servirà un bianco-secco al principio del pranzo per il pesce o la frittura, indi il rosso da pasto; alla fine, in sostituzione dello sciampagna, del vecchio Barolo o dello spumante italiano.

È di rigore cambiar posate ad ogni pietanza e servire le vivande cominciando una volta da un capo e una volta dall'altro capo della tavola. Inutile saltar gli uomini per servire prima le signore; soltanto nei grandi pranzi dove vi sono vari domestici, fanno il giro due a due, servendo uno le signore e l'altro i cavalieri. Ma per questo sistema occorrono quattro persone di servizio. Il che, a questi lumi di luna, è quasi impossibile...

A una infrangibile legge bisogna sottoporsi; talvolta molto a malincuore, quando sediamo all'altri tavola. Qualunque sia il nostro gusto non si può far la smorfia a nessuna vivanda. O che piaccia o che non piaccia, è necessario ingoiare il cibo, senza dar a vedere la nostra ripugnanza.

A tal proposito si narra di un nobile francese, avvezzo alla più raffinata cucina, il quale, invitato a pranzo da un amico di Londra, trangugiò senza batter ciglio un abominevole intruglio farmaceutico che il domestico, per isbaglio, aveva servito invece di un certo finissimo liquore.

La persona perfettamente educata si conosce in tre posti: a letto, a tavola, al giuoco.

A letto per la sua compostezza, a tavola per il suo contegno, al giuoco per l'impassibilità nelle vicende o buone o cattive della sorte.

E questo è il vero segreto per essere accolti dovunque con deferenza e piacere.

Arabella, Butterfly, Damina, Mimmi, Madonna bruna... — A tutte risponderò volta a volta trattando gli argomenti che interessano. Un ottimo galateo è: « Per essere felici » della nostra direttrice, edito dalla Casa Cappelli di Bologna.

Cervellina. — No, per carità, i guanti bianchi!... Li scelga assortiti al colore dell'abito.

LA MARCHESA FIAMMETTA



La parola del medico



Un amico carissimo mio e vostro, mie pazienti lettrici, mi chiede di occuparmi un poco di un disturbo assai diffuso e purtroppo anche assai seccante. Non passa giorno, si può dire, che il medico non venga consultato da qualche cliente che presenti sintomi di *costipazione abituale*.

Sono persone delle più svariate categorie sociali, di ogni età, uomini e donne, che soffrono di *stitichezza*. Questa affezione infatti riconosce svariatissime cause che possono agire nelle condizioni di vita più diverse. La *stitichezza* consiste nel ritardo e nella incompletezza dello svuotamento dell'ultima parte dell'intestino ossia dell'intestino crasso. Le conseguenze di questo ristagno fecale, che è il segno fondamentale della *stitichezza*, le conosciute tutti. I residui ristagnanti fermentano, putrefanno, danno origine a sostanze tossiche, velenose che vengono assorbite attraverso le pareti dello intestino causando, poi, tutti i disturbi che sono un appannaggio della *stitichezza*. Ecco insorgere il male di capo, la mancanza di appetito, il malumore, la spossatezza, la perdita della volontà di lavorare.... (questa veramente molte volte manca per.... altre ragioni).

Quali sono le cause della *stitichezza*? Molte, moltissime anzi. In un recente congresso di medicina il problema della *stitichezza* è stato un argomento che ha impegnato a lungo gli scienziati convenuti alle sedute. Oggi, in genere, si raggruppano le cause della malattia, di cui parliamo, in tre gruppi fondamentali. La capacità di muoversi, di contrarsi delle pareti intestinali può essere diminuita (ipocinesi) oppure si può avere un aumento della facoltà di contrarsi delle pareti stesse (iperocinesi) oppure possono esistere cause organiche, stabili, che impediscono il normale funzionamento dello intestino.

Gli individui fiacchi, deboli, avvezzi a fare vita sedentaria, sono in genere i candidati a soffrire di *stitichezza* per diminuzione della motilità dello intestino; con loro possono soffrire (e ne soffrono assai spesso) quelli che hanno reso l'intestino poco sensibile agli stimoli normali a furia di purghe o clisteri, ed anche quelli che per false vergogne si trattengono dalla regolare funzione evacuativa.

La seconda forma di *stitichezza* si ha in soggetti che hanno, come ho detto, le pareti intestinali esageratamente sensibili agli stimoli: esse allora si contraggono in qualche punto e danno origine come ad una strozzatura che impedisce il normale svuotamento intestinale. In questo gruppo rientra anche la *stitichezza* dei fumatori, nei quali le contrazioni intestinali sono però dovute alla azione tossica della nicotina.

Tra le cause organiche della *stitichezza* vi sono svariate anomalie di forma o posizione delle ultime porzioni dello intestino, ma dobbiamo ricordare e tenere sempre presente che può essere in giuoco la azione stenotomica di forme neoplastiche, ché, purtroppo, i tumori addominali sono cosa tutt'altro che rara!

Voi capite benissimo che di fronte a tali e tante cause che possono produrre la *stitichezza* non è cosa facile stabilire a colpo un trattamento curativo che vada bene in ogni caso. Vi sono forme le cui cause stanno agli antipodi fra di loro. Dare uno stimolante a chi è stitico per spasmi colici o dare un sedativo antispastico a chi ha invece una *stitichezza* da ipotonia non farebbe che aggravare il male.

Occorre prima di tutto riconoscere la causa del male ed intervenire radicalmente togliendola di mezzo: le cure sintomatiche e peggio ancora le innumerevoli porcherie più o meno bene fatte, di cui tessono le apocriefe lodi le ultime pagine dei giornali, non servono nel 99% dei casi che a peggiorare il male ed a rendere più complesso e difficile il poterlo eliminare.

In ogni modo dobbiamo ricordare come canone, direi, fondamentale, che il miglior mezzo per fare aggravare la *stitichezza*, è l'uso dei purganti, siano essi forti o deboli, salini od oleosi, vegetali o minerali....

Vi ho detto poco fa che vi sono forme di *stitichezza* dovute proprio all'uso prolungato di essi e non è difficile pensare come il loro uso e, peggio, l'abuso debbano aggravare le forme spastiche collo stimolo apportato e possano produrre danni anche gravi nelle forme che riconoscono una origine da causa meccanica, specialmente poi se di origine tumorale.

Si capisce però che vi possono essere casi e momenti in cui il purgante deve essere usato, ma anche in questo deve essere il medico il consigliere competente a indicare il modo e il quando.

Risultati vantaggiosi si ottengono colle cure dietetiche; spesso quasi direi miracolosi. Nelle forme dovute appunto ad alimentazione impropria il medico che riesca (e non è spesso facile) a trovare la formula alimentare più appropriata può vedere risolversi con una certa rapidità forme anche inveterate. Le cure mediche (ripeto deve essere sempre il medico a prescriverle — non fidei dei ciarlatani, delle donne, ecc.), nei casi indicati, possono dare esse pure risultati brillanti. E ottimi risultati si hanno spesso cogli esercizi fisici che tendano a rinvigorire le pareti addominali e colla vita in ambiente igienico, in piena attività dello organismo. A seconda della causa si consigliano diverse applicazioni termali: bibite di acque, doccie, lozioni, bagni e mezzi bagni caldi o freddi, ecc.

Per chiudere la chiacchierata vi darò un consiglio: il liberare l'organismo dalle scorie degli alimenti è un atto fisiologico periodico, che deve avvenire in media una volta al giorno. Noi siamo abituati a mangiare a certe ore determinate e a tali ore anche se sentiamo poco appetito ci mettiamo a tavola e.... l'appetito viene mangiando. Stabiliamo un'ora e a quell'ora cerchiamo di liberare ogni giorno il nostro intestino: esso si manterrà obbediente e regolato se lo è di già, e potrà divenirlo se per caso non lo fosse.

Consigli agli obesi.

La grassezza non dipende sempre da eccesso di alimentazione. Vi sono persone magrissime, che, come tutti sanno, mangiano moltissimo e non ingrassano mai, come persone obese che mangiano poco e continuano ad ingrassare.

Il 40 per cento degli individui grassi è dato dai grandi mangiatori, il 37 per cento è dato invece da persone che non fanno esercizi fisici né movimento muscolare.

La grassezza è dovuta all'insufficienza di smaltimento di alcuni elementi organici, insufficienza che produce renella, gotta, calcoli, coliche al fegato ed ai reni, oltre molte altre malattie del ricambio materiale organico.

Rimedi contro l'obesità: vita attiva, esercizi fisici, passeggiate, frizioni secche sulla pelle, idroterapia, bagni caldi, salsi, aria di montagna, bagni di vapore, uso di acque alcaline.

Rimedi interni: preparati di iodio e la iodotrina. Le bevande alcooliche sono proscritte dal regime degli obesi ed è consigliato il lavoro manuale.

Cibi: uova, prosciutto, carni arrostiti, frutta fresche, niente zuppe, risotti, paste in genere, dolci, birra, pane, latte, vino.

Il corpolento non berà mai durante il pasto, soltanto dopo una mezz'ora prenderà un bicchiere di acqua minerale gassosa.

DOCTOR



ROMANZO DI BINA DALEARO

Continuazione vedi numero precedente.

Mi fermai quando cominciai ad albeggiare; un'alba grigia senza sorrisi, come la mia anima. Allora mi inginocchiai dinanzi a una cappella pregando la Madonna che mi facesse morire.

Maria Grazia si levò stravolta.

— E a me non pensavi è vero? nessuno pensa alla mamma; per voi non esiste che il vostro dolore. Ah Rosangiola, come sei crudele!

— È vero — ammise ella con dolcezza — lo fui... ma non avevo più anima; avviene come quando si affonda, sognando, in un vortice ignoto.

— Poi?

— Poi raggiunsi zia Michela con le mie vesti semiasciutte; pioveva ancora dopo la breve tregua, e non mi fu difficile spiegare ciò, adducendo a pretesto di aver dimenticato il paracqua. Il resto lo sai.

Deri incontrò Gustele in piazza San Marco a Venezia ed ebbe fastidio d'incontrarlo, perchè aveva seco una donna, e una donna bella che rideva forte per farsi guardare.

Era tutta un sorriso come una giornata di maggio, e tutta dorata sotto l'ampio cappello da cui sbucavano i riccioli spolverizzati d'oro.

Anche Gustele fanciullo si volse a guardarla, e incontrati gli occhi del cugino che tentavano sfuggirlo, avvampò restando interdetto.

Deri allora si fermò, lasciando il braccio della compagna, e si piantò con spavalderia in mezzo alla piazza chiamandolo.

— Gustele, come mai a Venezia? Sei fuggito di collegio? Bello sei, con la tua uniforme che ti assomiglia ad un portiere d'albergo! Quando sei giunto? quando torni a Padova?

Il ragazzo confuso mormorò occhieggiando la donna: — Non torno a Padova; torno a casa; aspettavo la coincidenza, e son venuto fin qui.

— A casa? e come mai? vero che assomiglia a un portiere? un bel portiere, Giorgione! — motteggiò Deri sventolandosi col cappello. Allo sguardo trasecolato di Gustele rise più forte; egli rideva sempre con una facilità straordinaria, quando si trovava in impiccio; era la sua disinvoltura.

— La signorina si chiama Giorgina — spiegò — ma non ti sembra un nome insufficiente per la sua ampiezza? Giorgione rise si addice a meraviglia, e ti richiama subito alla mente le grasse femmine dorate dipinte da costui.

Giorgione rise, togliendosi il cappello per rav-

viarsi i riccioli che le ricadevano ai lati del viso con la pesantezza di grappoli.

— Senti come ride? — proseguì Deri — non ho udito ridere così che le cento mogli di un pascià d'Oriente in vacanza a Parigi; Giorgione è certo una figlia del Libano; e le sue ave oziavano il giorno intero e la vita intera sdraiata su letti d'argento a fumare il narghilè; Giorgione passa le sue giornate sdraiata sul divano a fumare sigarette e a masticare pasticcini. Quelle si lavoravano dodici mesi prima di essere offerte alla bramosia dei re, il tempo dell'abbellimento; Giorgione si lavora dodici ore prima di offrirsi all'ammirazione pubblica; si trucca, s'incipria, si profuma.

Giorgione protestò e Deri proseguì ridendo: — Ma quelle si nutrivano con grano, orzo e mosto, mentre Giorgione è incontinente nel bere e nel mangiare. Non dirlo a nessuno però che studio la plastica dal vero.

Gustele arrossì e Deri gemette:

— Ohimè, ho scandalizzato un innocente. Perché non ridi Gustele?

— Rosangiola sta male — mormorò il fanciullo — Torno per questo; mi hanno concesso una licenza straordinaria.

Deri impallidì.

— E da quando?

— Da Pasqua; così mi scrissero, ma credevo fosse cosa da nulla, poi il male si aggravò ed ecco, devo tornare.

— E come fu?

— Fu una bravata di Rosangiola; camminò parecchie ore sotto l'acquazzone e....

— E?...

— E sta male, ecco.

— Vieni — disse Deri — il tuo treno parte alle sette, sediamoci al Quadri, mi racconterai.

Sedettero inondatai di sole.

— Pute, quando io partii stava bene — riprese Deri. Gustele si strinse nelle spalle.

— È giovane sua sorella? — chiese Giorgione con voce a cantilena.

— Sì.

— Bella?

Lo affermò Desiderio con fastidio.

— Sì, è assai bella, perchè? credi forse di possedere il monopolio della bellezza, tu?

Giorgione lo guardò, poi rise, passandogli le dita nei capelli.

Luce, luce, luce nella piazza a pena attenuata dalle tende che il vento a intervalli si trascinava dietro in folate improvvise; una serenità sfacciata e insolente che riempiva di malinconia.

Deri a occhi serrati pensava alla sua casa così fresca con gli anditi in penombra, e le vaste sale riposanti, e il giardino pieno di angioletti accoglienti.

Che faceva la nonna a quell'ora? La siesta nel tinello dei ricordi, in mezzo ai ritratti di famiglia tra cui troneggiavano i defunti mariti accomunati dal medesimo amore e dalla medesima sciagura.

Dalla finestra aperta il sempre giovane sole pioveva torrenti di luce su quella malinconica vecchiezza assopita sulla Bibbia aperta sempre, non letta mai.

— Questa Bibbia sarà poi per la tua sposa, Desiderio — diceva la nonna, e per la nonna la sposa desiderabile era la signorina Goldestern, Tilly Goldestern, la bella figliola del colonnello austriaco da poco stabilitosi a Cavalese.

— Conosci Tilly — chiese Deri a Gustele e, poiché l'altro le guardò trasognato, ammise.

— È vero, non puoi conoscerla, è una bella figliola, un po' sentimentale, un po' sciocca, arrendevole alla tenerezza e sensibile ai begli occhi come i tuoi. Fu educata a Budapest in convento, dipinge, suona il pianoforte e canta; senza questi difetti sarebbe sopportabile.

E che faceva il babbo? Sognava la gloria di Deri senza dubbio, sdraiato sul divano a fumar la pipa, o ragionava col Signore?

Per Jacopo Dio era onnipotente, ed egli si rivolgeva a lui come a un padrone che si teme e che si lusinga per allontanarne e prevenirne l'ira.

Nei suoi rapporti con lui Jacopo ragionava così:

— Io ti dò le mie preghiere, il mio tempo, i miei danari e tu mi dai in cambio una fortuna insolente; siamo pari, la nostra partita è saldata.

Deri sorrise avvezzo com'era a considerare suo padre un fanciullone cocciuto e ignorante.

La baronessa l'aveva cresciuto male; era concetto della vecchia che i ricchi non dovessero studiare, che la ricchezza è la loro sapienza, perciò aveva affidato il nipote all'educazione di un pretonzolo puffuto che gli aveva insegnato ad allevare le api, a coltivar la terra, a bere e a tacere.

Questo era durato fino ai venti anni durante i quali Jacopo aveva continuato a non far sfoggi d'eloquenza e a servir la messa ogni mattina alle cinque. Poi il prete era morto e la baronessa aveva allentato le redini, ma il puledro non si era inebriato della libertà; s'era tanto avvezzato alla stalla che uscirne gli pareva superfluo.

E Rosangiola? malata lei così forte nella sua fragilità di donna in boccio! Com'era diversa dalla Rosangiola bambina la signorina Rosangiola! ed egli aveva provato una pena enorme che fosse cresciuta.

Presso a lei, donna, non avrebbe mai più provato la medesima dolcezza d'allora: i desideri e l'amore guastano ogni cosa.

Infatti se ne erano accorti entrambi quando si erano trovati adolescenti travolti dalla grande passione.

Pure era stato dolce intrecciare insieme i primi sogni mirabili come voli di farfalle in orizzonti senza realtà.

Dolce camminare nelle giornate di primavera per viottoli fioriti, fianco a fianco, senza parole, guardando il gioco del sole tra i rami delle piante che ricamavano il suolo di mobili merletti.

Sognare per il comune amore vie solitarie tra vecchie mura, paesaggi di sole e di silenzio, pomeriggi azzurri e vermagli, e tramonti violetti ingioiellati di stelle.

Tornare indietro negli anni con la memoria, battere alla porta dei ricordi rievocandoli con le loro vesti di gala e le loro rughe insidiose, riudire le care voci perdute, ritrovare i pensieri fioriti sull'argine di quel rivoltello limpido che è l'infanzia.

Vedere un sorriso in una striscia di sole che proietta la sua ombra obliqua sopra l'impiantito, seguire in uno squarcio azzurro la freccia delle rondini, riudire le fiabe delle nutrici nelle ore di ozio.

« C'era una volta un re, il più gran re del mondo ».

Alla finestra s'incominciava a veder fuori nel verdazzurro cielo uno spicchio di luna come una ferita semicircolare, una ferita che cicatrizza in fretta.

« E c'era un mago cattivo, il più cattivo mago del mondo ».

Quant'è grande il mondo per le vecchierelle che raccontano le fiabe?

Non certo più del gomito che tengono in grembo e che si assottiglia quanto più la calza si allunga.

Nulla è più dolce dell'infanzia, e ricordarla poi, nel cammino troppo rapido della vita, ricordarla quand'è già lontana, arreca una freschezza che ristora e purifica e solleva.

— L'anno scorso all'Excelsior c'era un principe russo che pagava assai bene le modelle. Mi offerse cifre enormi per ritrarmi; la mamma non volle.

— cantilenava Giorgione.

Desiderio sorrise: — Non credevo tua madre così virtuosa.

Giorgione lo guardò coi suoi grandi occhi privi di pensiero dicendogli:

— Si direbbe che oggi sei seccato.

— Lo sono, senza il condizionale.

E tornò a Rosangiola tormentato dallo strazio di averla trattata duramente l'ultima volta.

Spiegarne il perché anche a se stesso gli riusciva difficile.

Probabilmente l'idillio durava da troppo tempo, ed egli non era il tipo dell'amante fedele.

Le cose lo stancavano presto e anche le persone; passava dall'una all'altra con volubilità, gli pareva che una sola donna non potesse tenersi avvinto un uomo.

Preferiva esser libero, mentre Rosangiola gli impediva di avere l'anima leggera e il cuore sano. In realtà egli se ne era innamorato come un uomo si innamora una sola volta nella vita e cioè idealmente; ora distruggere l'ideale per la realtà non era facile.

Poi Rosangiola era troppo lontana, e nessun ricordo può mai compensare di un'assenza troppo lunga, ed era fatta di etere azzurro mentr'egli preferiva donne di carne e facili alle tenerezze.

Così la dimenticava e l'altra che intuiva l'abbandono, lo amareggiava con lettere gravi di rampogna che in fondo l'annoiano e a cui dimenticava di rispondere.

La schermaglia amorosa egli preferiva giocarla a fatti, al contrario di lei che amava le belle frasi.

Per indolenza, per noia e per pigrizia aveva deciso in quell'ultima vacanza di troncare il romanzietto sentimentale eccessivamente prolisso per interessare.

Rosangiola aveva preso al tragico la faccenda ed era venuta a Castello a disturbarlo.

Egli se ne era irritato; il Tisott, furbo come il diavolo, fufato l'intrigo, non avrebbe tralasciato di giovare con aggiunti di particolari più o meno salati.

Rosangiola aveva alzato le spalle: — Mi curo tanto poco dei pettegolezzi! — e lo aveva guardato umilmente poggiandogli una mano sul braccio.

— Ti spiace che io abbia voluto salutarti?

— Sì.

— Ma io non potevo reggere al pensiero di non vederti; tu sì?

— Io sì.

Aveva gittato indietro il capo a occhi serrati, disperato.

Si erano incamminati silenziosi, ed ella aveva cominciato a piangere piano, per non farsi udire da lui che la precedeva di qualche passo.

Egli alle lagrime non reggeva, e taceva ostinatamente camminandole innanzi per non guardarla.

Il sole, viandante discreto, si era fermato ad occhieggiare dietro il campanile, poi era naufragato in un gorgo di fiamma.

Nell'aria molle turbinavano improvvisate folate d'aria gelida, annunciando la tempesta vicina.

Ella gli si era attaccata al braccio col braccio, tentatrice, ed egli non glie lo aveva stretto; dopo un attimo l'aveva ritirato sospirando, ma glielo aveva ripreso poi con maggior violenza gridando:

— Perché non dici nulla? Vedi come sono disperata; ma pensa al male che mi fai! che vuoi? che ti credi? sei un uomo anche tu, fragile anche tu, e meriterai anche tu, ti dissolverai, tutto, superbia, orgoglio, amore, dolore, ma la tua anima andrà innanzi a Dio e Dio ti giudicherà come me, come tutti.

Egli aveva riso: — Sei tragica come il Giudizio universale.

Il cielo indugiava all'orizzonte in un chiarore di zaffiro sfumato sopra una fascia di più cupo azzurro facendo pensare alla tenuità del nulla, e incontro a questo nulla dove palpitava una stella sospesa nell'impalpabile drappaggio, andavano essi soli.

Rosangiola parlava sempre ed egli non udiva, non sentiva, indifferente alle sue parole e a quell'angoscia di lei che una volta gli attanagliava il cuore.

Un'indomabile pigrizia gli impediva di togliere le mani dalle tasche, ma anche uno strano languore l'invaeva.

Il diavolo forse l'accompagnava quella sera, aiutando contro di lui le insidie della primavera, e le trappole calde della luna.

Come cantavano i grilli nella notte argentata dai raggi lunari!

(Continua)

IL SAPONE

DAL FINE
PROFUMO
DI NEROLI E
BERGAMOTTO

N^o 4



LA VERA
ACQUA
DI
COLONIA

N^o 4

Signore, sulla vostra toilette non deve mai mancare nè l'Acqua di Colonia N. 4 nè il Sapone dell'antica e famosa fabbrica Johann Maria Farina, Jülich's Platz N. 4, Colonia Reno. * Se veramente tenete alla cura e all'eleganza della vostra gentile persona non potrete usare prodotti migliori, igienici e raffinati da cui emana una soave fragranza di fiori d'arancio. Provarli vuol dire adottarli. Li troverete in vendita ovunque o se preferite acquistarli direttamente dal Rappresentante generale per l'Italia e Colonia, Ludovico Martelli, inviategli L. 3.— per il Sapone, L. 14.— per la Colonia N. 4 tipo medio, in Via Farentina 113, Firenze (120).

TORTELLINIIL NON PLUS
ULTRA DELLE
MINESTRE !NEI MIGLIORI
NEGOZI DI
GENERI
ALIMENTARI

SOC. AN. PASTIFICIO

F. O. F.lli BERTAGNI - BolognaStabilimento: Via CESARE BOLDRINI, 10 - Telefono 26.166
Negozio dettaglio: Via INDIPENDENZA, 22 - Telefono 26.946Al nostro negozio troverete sempre ottimi
Tortellini extra casalinghi per i quali vi è
una lavorazione speciale tutto l'anno. Ri-
cordate nei Vostri regali per le ricorrenze:**BERTAGNI**

Re delle minestre!!

SPECIALITA
TORTELLINI
FOF BERTAGNI
BOLOGNA**Le prime fortunate novità del 1933**

ARMANDO LODOLINI

IL QUIRINALE

ROMANZO STORICO

Volume in 10ª con copertina illustrata L. 8.—

« Avvincente per la trama, delizioso per l'impostazione
dei caratteri: ecco le due qualità narrative del Lodolini da
cui una terza ne scaturisce: quella dell'arte... »

CARLO ENRICO RAVA

VIAGGIO A TUNIS

Volume in 10ª con copertina a colori L. 10.—

Note di viaggio interessanti come un romanzo: tac-
cino d'artista, di africanista appassionato.

FRANCESCO CORÒ

IL MIRACOLO DI NANNA TALA

NOVELLE LEBICHE

Volume in 10ª L. 6.—

Il volto della Libia nostra con la sua anima ardente
come il « ghibli » del deserto petroso.

LUISA ANZILOTTI

**PASSEGGIATE CON TASSO
CANE DA CACCIA**

COLLOQUI

Vol. in 16ª L. 6.—

LICINIO CAPPELLI - EDITORE - BOLOGNA

M. Bertoglio. — Cara... L'età della terra?... Non confonderli, cara: due mila milioni o due milioni d'anni, dinanzi all'eternità, così, non *prezioso*, non *fosco*, hanno lo stesso valore. E io, coscienza di non posso dirti quale delle due date sia l'esatta. Del resto l'errore che ha ricostituito è semplicemente ipografico. Affrettosi saluti.**Angy S.** — Il titolo del romanzo che dedicherò alla cordelliana che avrà procurato un maggior numero di abbonate non posso dirtelo ancora, ma posso assicurarti che ritroverai Rorà e la biodesissima Ethel. Sei contenta?**Marta-Alba.** — Per quel volume volgi direttamente alla Casa Editrice Cappelli, via Marzili 9, Bologna. Se lo richiedi ti manderà anche il catalogo delle opere pubblicate.**Demittila.** — Le giuro che non mi sono mai preoccupata di sapere se Dante aveva o no la barba. Chi dice di sì, chi dice di no, un supposto che simile questione non metta in pericolo la dignità dell'opera sua. E in quanto al copricapo che usava, mi immagino che non avrà portato lo stesso berretto per tutta la vita... Del resto, cara, ciò che importa è quello che c'è dentro le teste, non quello che c'è sopra...
Ne convien?**Seridante.** — Non discuto. I sentimenti sono sentimenti e ciascuno ha i propri: ma questo non basta per autorizzare una persona a scrivere: *Tutte le volte che glielo dico, ei pigliava su un'arabattina che ci faceva proprio brutta figura...*

Ma anche queste frasi non ne fanno fare una migliore all'autrice! Studiare, figliuola, studiare, prima di scrivere!

Chiffon (Moda).**Blanca di Paglia.** — Sì è vero: Bologna ha fama di essere città elegantissima e cercheremo d'essere degni di tale fama! Tanti saluti.**Carla V. Vasta.** — Che cosa c'è di nuovo? È nato il piccolo re o la piccola regina? Come stai dopo tanto silenzio? Ti ricordo e ti invio i più fervidi auguri.**Lina P., Catanzaro.** — Non posso indicarle così da lontano le modificazioni da farsi al suo abito. Lo mandi insieme alle misure esatte e le potrò suggerire una riduzione pratica sempre elegante.**Filanzata Honda.** — Di biancheria ho detto altre volte ma spero nel numero di marzo dare a lei e alle sorelle cordelliane nuovi modelli graziosissimi alcuni dei quali non presentavano difficoltà d'esecuzione.**L. N., Udine.** — Si decida pure per il cappello verde. Con un complesso ampiezza matrone è indicatissimo poiché le due tinte insieme si accordano magnificamente. I guanti — se scuri non le piacciono — li scelga avana come le calze.**Rosetta.** — Tutti gli indumenti di maglia sono di grande attualità e lei che ha la passione di tali lavori può dopo assurti gli abiti, le borse, i goli prendere in esecuzione i costumi da spiaggia e da bagno che risuonano con la maglia a ferri elegantissimi.**A. Pòlito-Fantini (LaGascia)**

*Padoncano, Teresa Meo, Maria Gaia, Alda C. C. Milano, Contessa Ginevra A. Bologna, Teresina F. Monza, Sorelle, Pino, Palermo, Teresa L. B. G. Palermo, Lisa P. Roma, Lettita B. Palermo, Manherba C. B. Biella, Maria F. Catania-Teglia, Anna P. Palermo, Myrtina.

Anche a voi auguro un ottimo 1933 e vi ringrazio di cuore.

Luglia G. — Quanto mi dispiace di non conoscerla! Verrà ancora a Palermo? Come sta la Mimma? Auguri, auguri.**Mirella.** — Cerchi sempre di comprare mobili comodi, ingegnosi e simpatici, di un'elegante semplicità che non trascenda mai in una disadorna rigidità. La luce e il calore siano sempre i sovrani della stanza di tutti. Calore non solo di radiatori ben disposti o di fanoce, ma anche di accoglienza cordiale e di fervidi affetti.**Nanna F., Milano.** — Con s'è stata gentile a mandarmi quella recensione del mio libro. Io non l'avevo vista. Chissà quante me ne saranno sfuggite! Faccia leggere quella *infelice* in ogni *anche* con decorazioni perlopiù e ci applichi maniglie argentate. Il cassettonio, il comodino e la poltroncina avranno uguali decorazioni. Per il salottino scegli un servizio da tè e sinistri di vetro lattesino.**Maria Vittoria.** — Utilizzi quel disco di vetro come piedistallo per un parlante di carta pieghettata. Lo ponga verticalmente sopra una base di legno e lo faccia sormontare da una lampadina.**Posta di "Cordelia"****C. M., Savona.** — Al cenotto la madrina deve fare quel dono che le è permesso... dal borsetlino: la catterina d'oro con medaglietta, o la veste più battente, o un ricordo qualsiasi da usarsi più avanti negli anni: per esempio, la posatina d'argento.**L. T., Milano.** — Abbiamo già risposto in merito. Uii cipria « Myrtikum », che ha il pregio, oltre la qualità eccellente, delle diverse tinte la quali, siccome insegna apposta tabella, debbono essere in gradazione, cioè armonizzate, con la tinta dei capelli degli occhi e del colorito del viso. La troverà presso tutti i profumieri e, comunque, presso il rappresentante generale per l'Italia, signor Ludovico Martelli, via Fontana 113 Firenze (120).**L. S., Vicenza.** — Che nome strano vuole imporre! Amarsi I. fu Re di Gerusalemme, dal 1165 al 1173; Amarsi VI fu di Gerusalemme e di Cipro, dal 1192 al 1215. Se ci fosse ad un nome che ricordi l'amore, scelga piuttosto Amazio, nome che fu portato da sette santi, di cui te martiri...
B. B., Faenza. — Etrusca è il nome di una squisita acqua Colonia italiana, il cui profumo, delicato al pari che tenace, costituisce una distinzione. È del Gandini, di Alessandria, l'artista della profumeria italiana...
M. A., Firenze. — L'unico mezzo per proteggere dalla ruggine i cerchi di ferro, consiste nel pennellarli con olio di lino cotto, mescolato ad un po' di minio.

U. A., Roma. — Nulla è più indicato così per i vecchi come per i bambini, delle pastine glutinate Buitoni, indispensabili per le persone affaticate, dallo stanco provato al lavoro di tavolino. Buitoni, del resto, è sinonimo di squisitezze. Chieda a nome nostro allo Stabilimento Buitoni di Sansepolcro, il « Ricettario per cucinare » e « L'alimentazione infantile », due elegantissimi opuscoli che le saranno inviati gratuitamente.

B. B., Monza. — Contro gli scarafaggi sono utili le polverizzazioni con polveri di pirrito, oppure si può scoprire le loro tane (buchi nel pavimento, fessure, e nidi nei mobili) coi insetti dell'acqua bollente, o del petrolio senza risparmio.

L. C., Empoli. — I tortellini sono una specialità bolognese; ma, naturalmente, v'è qualità e qualità. Pregiatissimi sono quelli della Ditta F. O. F.lli Bergami (via Cesare Boldini, 15). La mischia di tortellini è sempre cosa prelibata e dà il tono a un pranzo di garbo.

P. I., Napoli. — Gli obeliscii, creati dagli Egiziani, sono monoliti a piramide. Roma ne possiede 13, con il superbo monolito dedicato al Duce.

E. E., Analfi. — Nessun regalo è più gradito a una donna di un profumo, dono gentile, meno effimero del fiore ed è pur sempre offerta assai graziosa. Ella sceglie un profumo di Bourjois di Parigi, il creatore di « Soir de Paris ». È un incanto: « così aulivai le grazie », celebrò il poeta.

V. M., Orvieto. — Non si deve mai tenere il caffè crudo, e tanto meno quello tondo o macinato, dentro un recipiente di latta, perché il caffè, contenendo una proporzione di tannino, questo, combinandosi col metallo, comunica al caffè sapore ed odore sgradevoli.

T. E., Roma. — A un ragazzo nessun dono più gradito di un romanzo di grandi avventure del cap. Ph. Escorial. Ne chiedi a qualsiasi libreria o, in difetto, all'Editore Lincio Cappelli, Marsili 9, Bologna, al prezzo di L. 8, ciascuno. Tutti i romanzi del cap. Escorial sono riccamente illustrati.

L. D., Messina. — Adoperi per lavare i capelli l'insaporrabile « Shampoo Testanera », e l'inconveniente cesserà d'incanto, e i capelli acquisteranno un bel lucido brillante. Circa i mobili, chieda consiglio alla dott. Amia Pólito Fianini, nostra collaboratrice, che abbia appunto così.

U. E., Cuneo. — Come sopra, circa la casa. Per dipingere sulla muratura, si pone il discepo sotto la musolina stessa, per riciccarlo; poi si dipinge coi colori comuni, misti al bianco di zingio e ad un po' di gomma liquida.

T. M., Bologna. — Nel suo caso è consigliabile la scelta di un tappeto persiano autentico, di durata eterna, che la Ditta Stefano Da Keastan (via della Zecca, Bologna) vende con sicura garanzia, a prezzi convenienti.

O. M., Bergamo. — Poltroncina figlia del Sossò e della Notte, fu mutata da Vulcano in tartaruga. Perciò, da quel giorno, le tartarughe camminano... come tartarughe!

L. I., Ravenna. — Non lo possiamo dare che indicazioni generi-

che. Per avere norma in materia occorre che lei richieda (faccia pure il nostro nome) lo speciale Opuscolo gratuito: « Cura dei capelli » che i F.lli Bergami di Calolzio (Bergamo) gentilmente Le invieranno. Il « Succo di Urtica », da essi prodotto, è composto secondo le diverse qualità dei capelli, grassi o secchi. È ben certo che il « Succo di Urtica » fa miracoli nella cura contro la calvizie.

S. S., Rovigo. — L'infiammazione delle gengive si combatte con efficacia in breve tempo, con sciacqui di acqua di malva, ed anche con sciacqui prolungati e ripetuti di acqua di arnica, diluita nell'acqua; due cucchiari da tavola di tintura d'arnica in un comune bicchiere d'acqua.

S. M. Sondrio. — Matilde Serano, nata nel 1856, morì nel 1827. È autrice di romanzi cosiddetti veristi. Era moglie di Edoardo Scarfoglio, e fu anch'essa, come il marito, celebre nel giornalismo italiano.

L. L., Bologna. — Ella ha a due passi la possibile soluzione del grave problema che tanto giustamente La interessa. A Bologna ha sede la « Villa Bazzuziana », diretta dal prof. Neri, clinico specializzato in malattie nervose.

S. O., Udine. — Le arance si conservano levandole dalla casa appena comperate, strofinandole ad uno ad uno con un pannolino asciutto, avvolgendole pure separatamente in carta oleata e deponendole in una scatola di legno, o su un barileto, in modo che non siano compresse. Così trattate, le arance durano parecchi mesi.

C. A., Palermo. — La stanchezza generale prodotta dall'eccessivo lavoro mentale richiede una cura tempestiva. Nel suo caso usi subito lo « Stenogenol », del Cav. Uff. T. De Marchi di Saluzzo. È efficacissimo.

F. C., Ancona. — Ho girato la sua domanda, per competenza, a Enrico Bacci, che cura la rubrica degli oroscopi.

FRANK BISLAK

Gitana (Grafologia).

Genere. — Avete ragione: sono proprio una zingara. Sono tornata da assai poco tempo dall'oriente e ho trovato qui nella capitale — ove abito di consuetudine — un poco freddo per me. Del vostro carattere posso dirvi questo: Fermezza e lucidità di idee — amore dell'ordine ed ai lavori domestici, carattere d'animo, fantasia limitata. Sarete senza dubbio molto amata perché avete le migliori qualità per farvi amare.

Il vostro fiore: La giacchiglia.
La vostra pietra: Lo zaffiro.
La vostra buona stella: Castiopa.
Il vostro colore: L'azzurro.

Diretto. — Dovete esserlo davvero, almeno a giudicare dalla vostra scrittura. Carattere irrequieto, e violento, cuore ottimo ma facilmente impressionabile, fantasia eccitabile, disposizioni artistiche accentuate, specialmente alla musica, volubilità nei propositi e nei sentimenti.

Il vostro fiore: il garofano
La vostra pietra: il berillo
La vostra buona stella: Espero
Il vostro colore: il vermiglio

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un solo prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

❖ SUCCO DI URTICA ❖

La lozione qui sotto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 15.

❖ Succo di Urtica Astringente ❖

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flac. L. 18.

❖ Olio Ricino al Succo di Urtica ❖

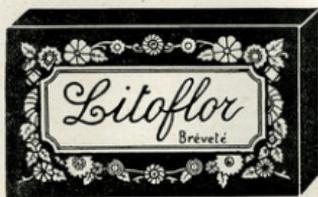
Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, sudi e polverosi. Gradevolmente profumato. Flac. L. 13,50.

❖ Olio Mallo di Noce S. U. ❖

Pure ottimo contro l'iridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rinforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 10.

Alle gentili Cordeliane viene concesso lo sconto del 5/10 e l'invio gratuito dell'opuscolo « Cura dei capelli ».

F.lli RAGAZZONI - Casella postale 73 - CALOLZIO (Provincia Bergamo)



Fiore di Pietra

Se le fate esistessero ancora si potrebbe supporre che esse si fossero diletate a pietrificare il profumo dei fiori onde perpetrare sulla terra la fragranza della Primavera. Chè veramente ogni profumo è racchiuso in queste tavolette avvolte in carta cellophane che si possono conservare nelle borsette, nella biancheria, negli armadi senza che si consumino per molti mesi pur emanando una continua soavissima fragranza. Anche al contatto della pelle il Litoflor è insolubile all'azione del sudore. ❖ Origan, Lavande de France, Toutes les Roses, Jacouise... ❖ Signorine, è un dono primaverile per voi. Lo troverete in vendita dai principali profumieri o potrete richiederlo al Rappresentante generale per l'Italia e Colonia, Ludovico Martelli, Via Faentina 113, Firenze (220). Inviando L. 5,— lo riceverete franco di ogni spesa.

Novità

Novità

PAOLO JACCHIA

QUEL BIRICHINO DI GIGETTO

Volume per i piccoli riccamente
illustrato con copertina a colori

L. 5

L. CAPPELLI - EDITORE - BOLOGNA

Per rimediare alla stanchezza generale
prodotta dall'eccessivo lavoro mentale
torna realmente efficace la cura dello

STENOGENOL

LABORATORIO DELLO "STENOGENOL",
Cav. Uff. T. De-Marchi - Saluzzo

I clichés di questa rivista sono eseguiti
dalla "Zincografica", - Via Galliera N. 60
Bologna.

GIACINTO
INNAMORATO

H. Vi. Emma

L'Acqua di Colonia
"Giacinto Innamorato.. è tanto per la Donna
quanto per l'Uomo la più deliziosa e la più
signorile delle Acque da toilette.

CIPRIA ESTRATTO CREMA



Campo Orto e Giardino

Nel frutteto devono portarsi innanzi i lavori di scasso e di sistemazione del terreno; e si iniziano, come nel vigneto, le piantagioni dei fruttiferi.

Nell'orto si possono seminare le fave ed i piselli, nonché le lattughe da taglio, consociate ai ravanelli, ai porri e alle cipolle. Si zappano e si ricalzano le fave ed i piselli, questi ultimi debbono essere anche infrascati. Si esegue il primo trapianto, in piena terra, dei cavoli cappucci. Anche i pomidoro da primizie si trapiantano però al coperto, cioè entro cassoni, o sotto delle stioie convenientemente collocate. Le patate si mettono nelle buche in questo mese; il terreno deve essere già stato convenientemente e abbondantemente letamato; i tuberi delle patate hanno bisogno di forti dosi di potassa, azoto e fosforo, perciò non debbono difettate le concimazioni fosfatice, azotate e potassiche.

In cantina si imbottigliano i vini che hanno la vena dolce e che si vogliono spumeggianti. Si chiariscano i vini fini bianchi usando due o tre chiare di uovo sbattute per bene, ogni ettolitro di vino, o con 15-20 grammi di gelatina, oppure con 100-120 grammi di terra Lebrja sempre per ettolitro.

E veniamo al giardino.

È in febbraio che, in posizione ben soleggiata, si semina l'amaranto (*Tricolor L. Candatus L.*): è pianta annuale; si trapianta una volta prima di metterla a dimora nelle aiuole. Si toglie dal trapianto quando si comincia a vedere l'infiorescenza, e ciò è necessario per mantenere sana la pianta. Serve per formare dei magnifici massicci di piante fiorite e per la bellezza del fogliame.

In febbraio si seminano ancora:

La Gelosia (*Cristata L. Pyramidalis Hort*) si semina in questo mese in semenzaio e si trapianta due volte prima di essere messa a dimora; si toglie dal secondo trapianto quando l'infiorescenza è già visibile. Ama espo-

sizioni soleggiate e abbondanti annaffiature. Tanto nel vivaio che a dimora le piantine debbono essere ben distanti se non si vogliono creare confusioni di colore.

La Cobia (*Scandens Cav. Macrostoma Pat.*): Si pongono tre semi in vasetti ben preparati con letame di cavallo e si pongono nel cassone. La Cobia pur essendo perenne si coltiva ogni anno; è pianta rampicante e serve per coprire muri o terrapieni. Si trapianta dopo un mese e mezzo dalla semina, ha sviluppo rapidissimo e fiorisce abbondantemente e continuamente in estate e autunno.

La Mandevilla (*Suaevolens Lindl*) è pianta perenne, rampicante e rigogliosa; è adatta per coprire muri, chioschi e per formare pergolati. Fiorisce continuamente e abbondantemente nell'estate, i suoi fiori sono bianchi e profumatissimi; si semina in cassone in questo mese e dopo due mesi le piantine si passano a dimora; spesso si ha la fioritura nello stesso anno della semina.

La *Mimos pudica L.*: comunemente chiamata sensitiva, si semina in questo mese in piccoli vasi che debbono essere ricoverati nel cassone. È pianta annuale o perenne e viene coltivata per la sua curiosità; da noi perché sia perenne deve essere ricoverata dal novembre a febbraio. Dal semenzaio si trapianta due volte prima di essere messa a dimora.

Il *Myosotis* — Non ti scordar di me — è piantina annuale, vivace, adatta per aiuole; i *myosotis* seminati in ottobre si mettono a dimora in questo mese dopo, però, aver subito due trapianti. Fiorisce abbondantemente da maggio in poi.

I proverbi di febbraio sono:

Per la Candelora dell'inverno siamo fora.

Se il sole brilla prima della messa il giorno della Candelora, l'inverno durerà ancora.

Febbraio corto e amaro.

Febbraio umido, buona annata.

IL GIARDINIERE

Giocchi a Premio

Indovinello

Se ne faccia pur la prova:
chi mi cerca, mi ritrova,
sia per celia o sia per caso,
a due dita sotto il naso.
Vi sto sempre... sotto gli occhi,
pronta, vigile ed all'erta;
dei vani e degli sciocchi
mi si lascia spesso aperta.
So sorridere con gusto
vi so dire il falso o il giusto;
infilzar vi so nel cuore
la canzone dell'amore.

Scorparete voi di sole,
d'aria, d'acqua e di vivande;
vi so dire le parole
più sublimi o più esecrande.
Bella porta prodigiosa
veraciata in rosso o in rosa,
mi si tenga ben pulita:
son la porta della vita.
Se ne faccia pur la prova:
foderata son di raso;
chi mi cerca mi ritrova
a due dita dal suo naso.

Cambio di destinazione

1) Ci insegna Moschione Della Casa
che il rispondere è sempre doveroso.
2) Chi ama il suo corpo più di ogni
altra cosa
lo considera il dono più prezioso.

Satira

1) Di pugni e di pedate lo tempesto,
ma l'altro i colpi sa fermare a volo.
2) Dilavando vien giù sulla mia testa;
mi bagna tutto con mio sommo duolo.
3) Meglio se meco l'avessi portato;
così o non mi sarei tutto bagnato.
Si sa: chi non ha senso e previgilanza,
acquista, a proprie spese, l'esperienza.

Istantanea sillabica

La matematica

Cambio d'intelate

1) Rinovaor d'Italia la gloria e i destini.
2) Traspunge con l'ago le tele ed i lini.

Zeppa letterale

1) Sul cocuzzolo del tondo,
grosso mondo,
2) Allo spiedo va mangiato
rosolato.

Bizzarra

C'è una vocale, lettrici mie belle,
che sembra calma, dolce e consentiente;
ma, se ha il colore della nostra pelle,
più capello troppo facilmente.

Nome per le solatrici

Per concorrere alla premiazione
mensile (un romanzo a scelta dalla
Biblioteca della signorina) occorre ri-
solvere almeno tre dei giochi proposti
in questo fascicolo e farne pervenire
la soluzione entro il mese di febbraio,
alla Cordella. Sezione *Giocchi*, Via
Manifil 9, Bologna o in busta chiusa
contenente due francobolli da dieci
centesimi o su cartolina postale doppia
con risposta in bianco. Le solatrici
asidue saranno tutte indistintamente
premiare a fine d'anno con un libro di
amenità letteraria.

Soluzione dei giochi del n. 12 (1932)

Cambio d'iniziale: Libro, Vetro,
Sciaraia; Nero, Fumo, Nerofumo.
Zeppa letterale: Ghiatto, Giotto,
Incanto; Mamma-re, Maremma.
Cambio di iniziale: Doccia, Goccia.
[Boccia,
Falso diminutivo: Pagnai, Pagnuini.

Istantanea sillabica: (Il Santo Natale).
... capiti... panettoni... indigestioni.
(Lilla Costanza, Modica)

... un flebile vagito — un piccolo
neonato — un universo Idio! Quale
più sublime miracoloso mistero di cri-
stianità e di fede!
(Maria Cipolla Bisio, Torino)

... sorriso della famiglia; conforto più
grandi, tripudio dei piccoli.
(Angela Maria Carrera, Galluccio)
... il principio e la base della grande
opera della Redenzione.

(Lina di Mauro Belpasso)

... la più soave festa della cristianità,
la più poetica festa delle famiglie, la
festa tutto attesa dai bimbi.
(Anna Mastropietro, Paduli di Napoli)

... Natale: dulcis in fundo.
(Adolfina Melloni, Ferrara)

... rincuora chi crede, illusione chi
spera, ridà il sorriso a chi attende.
(Lina D'Arco, Tortona)

... mistica festa di pace gaudiose per
nostri cuori raccolti attorno al focolare
domestico.
(Mattonetta Perrone, Bari)

... in familia laetitia: val solis!
(Raedda Camelli, Roma)

... Natale: l'angolo della poesia nel
cuore degli uomini.
(Libù Olivari, Quinto)

... Natale: Zampogne e campane,
Serenata nelle case dove il vociò
allegro dei bimbi e il luminoso sorriso
dei giovani rallegrano dei vecchi il
cuore.
(Alda Campagnoli, Milano)

... la più grande festa della cristianità
che in essa ricorda la propria sublima-
zione.
(Maria Piga, Portoferra)

... ondata di bontà nell'epigono del-
l'umanità.
(P. Tavanello, Ravenna)

... l'occasione generosamente offerta
alle spose preveggenti per chiedere la
realizzazione dei loro più grande so-
gno... d'amore: una ricca pelliccia
d'ermellino.
(Maria Casaduro, Mazzarino)

... spesso è un triste rimorso per gli
scapoli, che non seppero farsi un nido
tepidi...
(C. Radio Trieste)

E' stata favorita dalla sorte la cor-
deliana Tina Sammartino di Caserta
che è invitata a richiedere all'ammi-
nistrazione un libro a scelta dalla Bi-
blioteca della Signorina (Catalogo gratis
a tutti).
MIKI SENZANOME

SCIGGI-SCHIGGI

Questo romanzo d'avventure si legge dal principio alla fine
con piacere e con interesse perchè l'Autore ci fa assistere a casi
straordinari ma non inverosimili, presenta uomini strani e descrive
magnifici ambienti (1).

Leo Parcus, protagonista nel viaggio che si svolge nelle fo-
reste vergini boliviane, è un uomo giovane, uno spirito indipendente
e moderno, un essere spregiudicato e logico, artista e calcolatore.
Ama l'avventura per l'avventura: ricerca l'imprevisto, è insomma,
un prodotto dell'epoca attuale, fatta di fragori, di frenesia, di elet-
tricità. Ma ha i nervi a posto, il cervello lucido, il cuore saldo.
Ricco di queste doti, egli va alla scoperta di un nuovo mondo.

Che è qui il mondo nuovo? Null'altro che la Pampa, la gran
Pampa inesplorata, della quale mai uomo del mondo civile ha var-
cato i confini: la Pampa con la sua fauna varia e strana, con la
sua vegetazione lussureggiante e suggestiva.

Uomini primitivi feroci e sereni vivono qui, in perfetta comu-
nanza con le scimmie, coi cinghiali, coi serpenti: la loro vita, che
Leo Parcus può ben osservare considerando e studiando il carat-
tere di Scigghi-Schigghi, la bimba selvaggia che il capo di una
esigua tribù gli ha dato in moglie, ha una semplicità così primor-
diale e animalesca, che egli ne traescola e stupisce. Ritornato nei
paesi d'Europa, il viaggiatore potrà narrare di aver visto una donna
allattare contemporaneamente il suo piccino e uno scimmietto, e
descrivere con pochi tratti efficaci e sicuri gli strani ordinamenti
sociali degli « Indios bravos », presso i quali dimorò per quasi
sei mesi. Orge strane e atroci, cacce continue, condotte con pe-
rizia e astuzia sbalorditiva da uomini che non conoscono il ferro,
che non hanno altra arma se non l'arco e le frecce ed il coltello
di legno. L'indio si identifica infatti con le armi: e come micidiali
diventano gli strumenti rozzi e imperfetti nelle sue mani selvagge.

Esplorando i vasti domini non noti della Bolivia, Leo Parcus
impara la lingua del paese attraverso i soli rapporti coi selvaggi,
e dell'idioma primitivo dà varia e larga notizia nello sviluppo della
narrazione. Ma quale linguaggio? Urla e strida bestiali piuttosto
che suoni modulati da voce umana: poche parole e sillabe che
stranamente si somigliano nel suono, e con cui si possono intendere
cose affatto diverse.

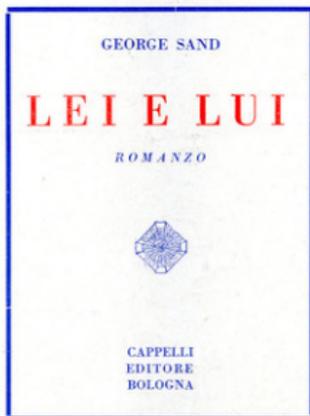
E qui si potrebbe ancora a lungo parlare di questo libro cu-
rioso che Federico Strauss, chiaro autore tedesco, ha saputo scri-
vere con brio e chiarezza tutta italiana; e saremmo tentati di rias-
sumere, in poche parole, la trama del lavoro. Ma, ciò facendo,
si negherebbe al lettore il gusto di sfogliare, con curiosità e piacere,
le pagine di uno che ha il segreto di saper narrare.

L'edizione, di buon gusto, è arricchita di molte tavole fuori
testo, ariosamente disegnate, che illustrano punti salienti e dram-
matici della narrazione e danno al volume maggior pregio e snel-
lezza.

(1) F. STRAUSS - *Scigghi-Schigghi* - Trad. dal tedesco di Giuseppe Riva
Rocca, Vol. in-8, di pag. 224, con cartine e tavole fuori testo, L. 11,—
G. B. Paravia, Edit., 1932.

CHI HA CONOSCIUTO L'IMPURITÀ DELL'AMORE...

...con i suoi tradimenti, con le sue falsità, con le sue delusioni, non può più bere alla coppa dell'amore puro... Questo il motivo dominante attorno a cui si impernano le vicende di questo suggestivo umano profondo romanzo della grande Scrittrice francese, la quale, nonostante gli errori della sua vita, ha saputo radunare, in questo suo



vero capolavoro, quanto di più gentile e di più puro si agita nel cuore di una donna. E l'amore egoistico dell'uomo, che tutto chiede e nulla dà, che esige la fedeltà della donna, salva a riservarsi il diritto di essere infedele; e quando la donna si mantiene fedele, gli riesce noiosa; quando non lo è più, la scaccia e la maledice...

Lire 4,95

TUTTI I ROMANZI DELLA "COLLANA D'ORO", — CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA ROMANTICA INTERNAZIONALE — COSTANO SOLO L. 4,95

IDROLITINA

Serve a preparare

LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ ECONOMICA
GRATA LITIOSA - ACQUA DA TAVOLA
SOLA GIÀ ISCRITTA FARMACOPEA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

LA VETRINA DELLE NOVITÀ



ARMANDO LODOLINI
IL QUIRINALE
ROMANZO STORICO

L. CAPPELLI EDITORE - BOLOGNA

In vendita a L. 10 - Alle nostre abbonate 10⁰/₁₀ di sconto